

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



Medio oriente allargato: tra crisi e conflitti



UCRAINA:
PIANI DI PACE

AFGHANISTAN:
L'ANNO DELLA FUGA

TURCHIA-SIRIA:
IL NODO DEI
CONFINI

LA CONTESA
NELLO SPAZIO



IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo - IRIAD

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena- Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

Copertina a cura di Valeria Tomaselli

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



ISSN 2611-3953

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

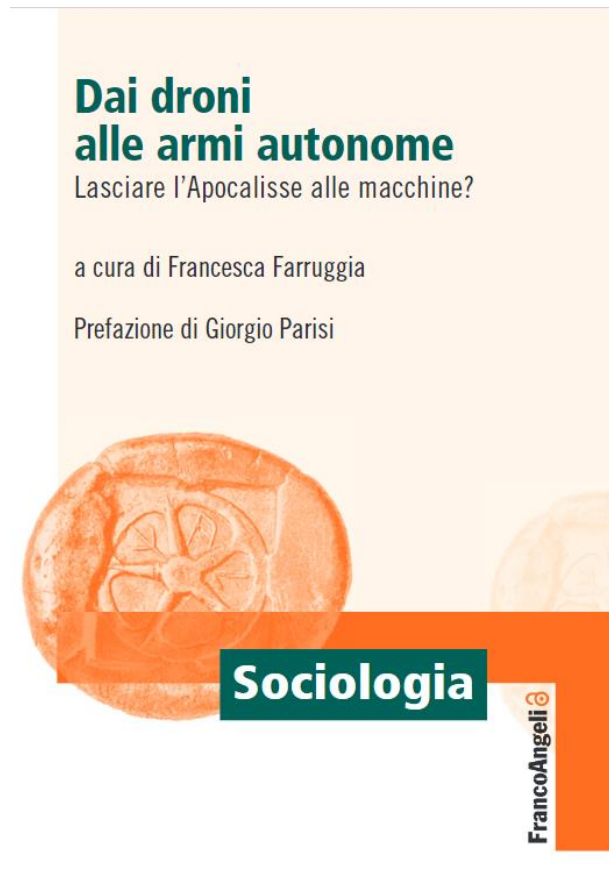
Email: info@archiviodisarmo.it

Internet: www.archiviodisarmo.it



“Ogni volta che si compiono grandi progressi è necessaria una profonda riflessione su cosa sia lecito fare e su cosa non si debba fare”.

Con queste parole il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi apre il libro *Dai droni alle armi autonome. Lasciare l'Apocalisse alle macchine?* a cura di Francesca Farruggia.



Il libro contiene scritti di: Fabrizio Battistelli, Sofia Bertieri, Francesca Farruggia, Barbara Gallo, Adriano Iaria, Diego Latella, Michael Malinconi, Juan Carlos Rossi, Maurizio Simoncelli, Gian Piero Siroli, Guglielmo Tamburrini.

L'intero volume è disponibile al link:

<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/948>



Sommario

Focus

Piani di pace

di Maurizio Simoncelli, p. 2

Analisi e Ricerche

“Al di là delle armi”: pratiche, narrative e dispositivi di controllo alla frontiera nord-occidentale siro-turca

di Matteo Taucci, p. 5

Un’analisi dell’ultimo anno di presenza occidentale in Afghanistan

di Roberto Capra, p. 46

La militarizzazione dello spazio cosmico

di Adele Bianco, p. 58

Italics: il corsivo degli italiani

Ucraina e talkshow: il Circo Barnum degli opinionisti

di Erasmo Rossi, p. 66

Archivio dei Libri

Mirella Galletti, *Storia dei curdi*

di Matteo Taucci, p. 67

Stefano Pelaggi, *L’isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo*

di Maurizio Simoncelli, p. 70

Massimo De Angelis, Giampaolo Cadalanu, *La guerra nascosta. L’Afghanistan nel racconto dei militari italiani*

di Fabrizio Battistelli, p. 72



PIANI DI PACE

di Maurizio Simoncelli

Il SIPRI ci informa che nel 2022, in stretta connessione con il conflitto in Ucraina, le importazioni di maggiori sistemi d'arma da parte degli Stati europei sono aumentate del 47% tra il 2013-17 e il 2018-22 e che in particolare Kiev è diventata il 3° più grande importatore nel 2022 (dopo il Qatar e l'India).

Mentre la guerra continua a infuriare ininterrottamente e i paesi occidentali, in primis gli Stati Uniti, continuano a fornire armi e munizioni all'Ucraina, permane il silenzio sulle varie proposte per arrivare ad una sospensione del conflitto. In questi mesi diverse sono state le proposte in tal senso: colloqui tra Erdogan e Putin, un appello di diplomatici italiani, il piano cinese. Senza contare l'azione silenziosa del Vaticano.

Sembra però che i governi, la maggioranza delle forze politiche e dei mass media non siano molto interessati a questa prospettiva.

Seppur diverse le varie ipotesi comunque puntavano a fermare il conflitto e far sedere ad un tavolo i contendenti, che, come molti esperti e analisti, rilevano non potranno ottenere nessuno dei due la vittoria piena per cui sarà necessaria comunque una trattativa.

Sembra che l'ipotesi turca prevedesse una tregua da trasformare in pace, con il riconoscimento di parte (imprecisata) dei territori annessi da Mosca e con la creazione di una zona-cuscinetto tra i due paesi con relativa gestione internazionale dei confini. La proposta di alcuni ex diplomatici italiani, presentata pubblicamente nell'ottobre scorso e di cui già abbiamo scritto in precedenza, puntava ad un *“cessate il fuoco con l'avvio immediato di negoziati tra le parti al fine di pervenire: 1) al simmetrico ritiro delle truppe e delle sanzioni; 2) alla definizione della neutralità dell'Ucraina sotto tutela dell'Onu; 3) allo svolgimento di referendum gestiti da Autorità internazionali nei territori contesi”*. Altrettanto importante era l'idea di una nuova Conferenza sulla Sicurezza in Europa, ispirata a quella di Helsinki del 1975 per giungere alla convivenza pacifica tra i popoli europei, dato che la sicurezza deve essere condivisa e non può essere esclusiva solo per una parte.

Questa interessante proposta non sembra essere stata fatta propria dal governo italiano né presa in considerazione da altri: sembra finita nell'oblio, sotto il rombo dei cannoni.

Pechino, che non ha mai riconosciuto l'annessione russa della Crimea, ha presentato recentemente un proprio piano in dodici punti, seppur non molto dettagliato, ma che indica alcuni elementi di sicuro interesse. Si sottolineano la necessità del rispetto della



sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di tutti i paesi, l'importanza di una sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile, la necessità di una cessazione delle ostilità e della ripresa dei colloqui di pace, l'esigenza del rispetto del diritto internazionale umanitario. Sempre nel documento cinese si mette in evidenza la necessità di evitare da un lato rischi nei confronti di centrali nucleari, dall'altro la minaccia dell'uso dell'arma nucleare (*"le armi nucleari non devono essere utilizzate e le guerre nucleari non devono essere combattute"*).

Infine, negli ultimi quattro punti, si evidenzia l'importanza di facilitare le esportazioni di grano, di fermare le sanzioni unilaterali (con chiaro riferimento invece all'autorità globale dell'ONU), di puntare a mantenere stabili le catene industriali e di approvvigionamento, nonché di promuovere la ricostruzione postbellica (si parla di un business di almeno 600 miliardi di dollari, che interessa molti attori in Oriente e Occidente).

Anche se il documento risente di un approccio che sottolinea sempre l'impegno positivo della Cina a fronte di altri comportamenti non conformi (il riferimento agli USA, mai citati, è leggibile comunque tra le righe), appare inadeguata e sospetta la fretta con cui i paesi occidentali l'hanno archiviato: Biden l'ha definito irrazionale, Stoltenberg ne ha parlato come irricevibile, Borrell lo ha considerato non un piano di pace.

Ad oggi non si capisce quali siano le prospettive di questo conflitto che sta logorando non solo l'Ucraina umanamente e strutturalmente, ma anche l'Europa che si sta depauperando negli arsenali (che si stanno svuotando), nell'economia (le sanzioni sono anche un boomerang) e nell'autonomia politica. Immaginare seriamente di sconfiggere militarmente la Russia tramite un'Ucraina armata dall'Occidente appare irrealistico, come lo è altrettanto il sogno imperiale di Putin che immaginava una blitzkrieg di pochi giorni e si trova impantanato in una guerra di logoramento. Dove si vuole andare? Verso una guerra infinita?

Le proposte per una cessazione del conflitto armato ci sono e sono diverse. Certamente i paesi occidentali, coinvolti in un modo o nell'altro nella guerra, non possono agire come mediatori e pertanto occorre che altri si facciano carico di questo compito. Ma se l'intenzione di tutti è solo quella di continuare lo scontro armato nell'ambito di un tentativo geopolitico di riscrivere gli equilibri internazionali alla ricerca di una supremazia di una sola parte, allora le prospettive non sono rosee.

Ciò nonostante, le iniziative della società civile italiana con l'ampio network "Europe for Peace" (organizzatore della grande manifestazione dei 100.000 del novembre scorso a Roma) e il recente incontro di diversi politici - Romeo (Lega), Delrio (Pd), Patuanelli



(M5s) e Gasparri (Fi), che hanno evidenziato la necessità di recuperare il tradizionale ruolo di mediazione dell'Italia – mostrano che qualcosa si sta muovendo nel nostro Paese, ma ancor più interessante è il recente invito da parte di Zelensky verso Xi Jinping per vedersi a Kiev, che potrebbe (il condizionale è d'obbligo) avviare verso una possibile e auspicabile soluzione del conflitto.

Maurizio Simoncelli



***“Al di là delle armi”: pratiche, narrative e dispositivi di controllo
alla frontiera nord-occidentale sirio-turca***

*“Beyond Weaponization”: practices, narratives and control mechanisms at
the north-western Syrian-Turkish frontier.*

di Matteo Taucci

Abstract: Quali sono gli attori presenti nell’arena politica sirio-turca? Come riescono a mobilitare le energie umane a loro politicamente fedeli? Come si strutturano le relazioni tra Siria e Turchia in relazione alla “frontiera”? Al fine di fornire un quadro esaustivo e coerente di quest’area, lo scritto, attraverso l’utilizzo di fonti “ortodosse e non”, cerca di fare luce sulla “balcanizzazione” della frontiera nord-occidentale sirio-turca. Più nello specifico, l’elaborato prende in considerazione tre “aree di autorità” e le pratiche, le narrative e i dispositivi di controllo posti in essere dagli attori riferimento all’interno delle rispettive “arene politiche”.

Parole chiave: Turchia, Siria, Frontiera, Resistenza, Terrorismo

Abstract: Which are the actors involved at the north-western Syrian-Turkish frontier? How do they manage to mobilize the “human energies” politically loyal to them? How are the relations between Syria and Turkey structured concerning the “frontier”? In order to provide a comprehensive and coherent picture of this complex area, this paper, through the usage of “orthodox and unorthodox” sources, seeks to shed light on the “balkanization” of the north-western Syrian-Turkish frontier. More specifically, it considers the “three areas of authority” that emerged after the outbreak of the civil war and the practices, narratives, and control mechanisms put in place by central actors within their “political arenas”.

Keywords: Turkey, Syria, Frontier, Resistance, Terrorism

Matteo Taucci. Laureato in “Studi dell’Africa e dell’Asia” presso l’Università degli Studi di Pavia, ha conseguito un master universitario di II° livello in “Studi del Medio Oriente” presso l’Università “Cattolica del Sacro Cuore” di Milano.



Nota sulle Traslitterazioni

Al fine di rimanere il più possibile aderente alle geografie umane presentate in questo lavoro, le translitterazioni dall'alfabeto arabo a quello latino si attengono alle seguenti regole. In primo luogo, è bene specificare come i nomi delle principali città (Aleppo, Damasco, Latakia etc. etc) e i termini entrati stabilmente a far parte del vocabolario politologico della regione (Islam, Baath, Hizballah, Daesh e così via) mantengono la dicitura alfabetica italiana. I nomi propri arabi sono stati translitterati attenendosi alle seguenti regole: 1) le lettere che trovano un corrispettivo fonetico nei simboli latini (come ad esempio "ب" e "b") non subiscono alcun cambiamento; 2) la lettera araba "ء" seguita da una vocale ("أ", "و", "ى") diventa "a", "u", "i"; 3) "ع" diventa "a" ("أ"; "u"; "i"); 4) le lettere come "ا", "و" e "ي" sono state translitterate utilizzando i simboli "ā", "ī", "ū". Solo in alcuni casi, al fine di rimanere il più possibile fedeli alla pronuncia, "ي" e "و" sono state riportate utilizzando "y" e "w"; 5) le lettere arabe "ذ", "ظ", "ث", "ط", "ش", "ص", "ض", "غ", "ج", "خ" e "ح" sono state translitterate utilizzando i rispettivi simboli: "ḏ", "ḏ", "ṭ", "ṭ", "š", "š", "z" "ğ", "ğ", "h" e "h". Queste ultime seguono le regole di pronuncia della fonetica araba; 6) la declinazione femminile, indicata dalla lettera araba "ة", è stata translitterata utilizzando il simbolo "t̄".



Introduzione

Con lo scoppio delle cosiddette “primavere arabe” è emerso un cospicuo volume di ricerche, analisi e report in cui si è cercato di fare luce sulle dinamiche in atto nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa. Particolare attenzione è stata riservata agli *spill-over* successivi alle (inizialmente pacifiche) proteste del 2011-2012. Tra questi ultimi, la deflagrazione della tutt’ora irrisolta guerra civile siriana è stata oggetto di un vivace dibattito. Numerosi studi si sono focalizzati sulle interferenze dei diversi attori statali (e non) come la Repubblica Islamica dell’Iran, le monarchie del Golfo (su tutte il Regno dell’Arabia Saudita e il Qatar), Israele, la Turchia, la Federazione Russa, gli Stati Uniti, Hizballah o le formazioni legate alla galassia del salafismo jihadista. Un fiume di parole è stato speso nella descrizione del sistema di alleanze regionali e internazionali, che ha contribuito a cristallizzare la Repubblica Araba Siriana nel ruolo di mera pedina all’interno del “grande gioco” che vede opporsi “l’asse sciita”, guidato dall’Iran e dai suoi *proxies* iracheni e libanesi (ma non solo), e “l’asse sunnita”, capeggiata dagli Stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) e dalla Turchia. A livello internazionale, geopoliticamente parlando, la Siria è stata etichettata in uno dei due campi dell’infinita guerra fredda tra la Casa Bianca e il Cremlino. Nonostante la rilevanza acquisita da questi “macro-scenari”, il presente lavoro si concentra su un’area ben più circoscritta. Nello specifico, l’oggetto di questo studio è la frontiera nord-occidentale sirio-turca. Attraverso questa scelta metodologica, lo scritto è in grado di restituire le dinamiche e le sfumature proprie dello spazio geografico in esame.

Il conflitto tra Siria e Turchia riguardante la delimitazione della frontiera affonda le radici nei massacri “hamidiani¹” degli anni Dieci del Novecento, i quali costrinsero le diverse comunità armena, assire, curde e greche a fuggire “al di là della frontiera”. Successivamente la decisione della Francia mandataria di cedere la sovranità del Sangiaccato di Alessandretta (*/Liwā’ āl-’Iskandarūn*) alla Repubblica di Turchia incancrenì definitivamente i rapporti tra i due neonati Stati-Nazione. Con la decolonizzazione, le tensioni tra Siria e Turchia non vennero meno e si riaccesero a seguito della mai sopita disputa per il controllo delle acque del fiume Eufrate. Tensioni che rischiarono di esplodere definitivamente a cavallo degli anni Ottanta e Novanta, quando la guerriglia del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), supportato dal governo di Ḥāfiẓ āl-Āsad, portò alla mobilitazione delle truppe turche lungo tutta la frontiera (conflitto che venne evitato grazie alla ratifica del cosiddetto “Accordo di Adana”, 1998).

¹ Dal sultano Abdul Hamid II.



Negli ultimi anni, la frontiera siro-turca è stata oggetto di repentini cambiamenti politici e sociali. Nel giro di poco più di una decade, tale spazio è passato da essere il possibile (nuovo) confine orientale dell'Unione Europea ad essere l'oggetto di una vera e propria unione doganale tra Ankara e Damasco (ratificata nel 2009 e congelata nel 2011). Ad oggi, la frontiera siro-truca appare drammaticamente "balcanizzata" configurandosi come una delle aree maggiormente militarizzate e securitizzate del globo. In una sorta di "perverso *butterfly effect*", il ciclo di repressioni e proteste si trasformò in una decennale guerra civile lasciando sul terreno oltre che centinaia di migliaia di vittime e feriti anche profondi cambiamenti politici, sociali e demografici (osservabili solamente nell'arco di generazioni). La frontiera siro-turca desta particolare interesse in quanto è tutt'oggi oggetto di diversi esperimenti che sfidano apertamente i confini nazionali siriani così come stabiliti al momento dell'indipendenza da Parigi nel 1946. L'esempio emblematico di questa crisi è rappresentato dall'emergenza dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL o Daesh da *ād-Daūlaʿ āl-Islāmīāʿ fī āl-ʿIrāq wa āš-Šam*), la quale ha rinfocolato l'interesse per gli studi sulla frontiera e sulle sue comunità. In loco, la nascita dello Stato Islamico (*ād-Daūlaʿ āl-Islāmīāʿ*) non ha solamente inficiato sulle periferie arabo-sunnite dell'Iraq e della Siria ma ha dato vita a risposte e pratiche differenti da parte delle diverse comunità frontaliere. In questo caso, lapalissiane sono la fondazione dell'Amministrazione Autonoma della Siria Settentrionale e Orientale (AANES, meglio nota come Rojava) e la strenua resistenza della città di Kūbānī ('Aīn āl-'Arab) che hanno portato le comunità curdo-siriane all'attenzione dei principali osservatori e *donors* internazionali.

Alla luce della "(ri)scoperta" della frontiera, il presente lavoro si propone di analizzare le pratiche, le narrative e i dispositivi di controlli posti in essere dai diversi attori all'interno dell'arena di riferimento. Al fine di fornire coerenza a tale ambizione, l'oggetto di questa ricerca è volutamente "micro-geografico". In particolare, esso prende in esame la porzione nord-occidentale della frontiera. In altre parole, il tratto di terra che si estende dalle coste Mediterranee di Kassab sino alla cittadina di Ğarābulus sul fiume Eufrate. Tale lembo è di particolare interesse in quanto diviene il luogo in cui lo Stato, o meglio gli Stati e le entità politiche ("*polities*") che assurgono un ruolo simile ad esso, esprimono tutta la loro "presenza" e "concretezza". Inoltre, la porzione di frontiera in esame presenta il massimo grado di eterogeneità geo-politica. *De facto*, il tratto che va da Kassab sino all'estremo nord-orientale del governatorato di Latakia è l'unico segmento sotto il pieno controllo delle forze di Damasco. Continuando verso est, all'interno della fascia che collega 'Afrīn a Ğarābulus, lo Stato turco influenza le azioni/reazioni delle comunità frontaliere, strutturandone narrazioni e posizionamenti. Infine, *Hay'at Taḥrīr āš-Šām* (HTS) controlla la geografia fisica e umana dell'enclave di 'Idlib cercando di esperire una sorta di *governance* proto-statuale.



Una volta chiarita l'importanza e la strategicità della frontiera nord-occidentale, la ricerca, attraverso l'uso di fonti "ortodosse" (come manuali, singoli capitoli, riviste accademiche, report e articoli pubblicati da istituti di ricerca o *think tanks*) e "non ortodosse" (ossia le agenzie di stampa e i media legati allo Stato-Nazione o vicini alle istanze dell'opposizione governativa), indaga su come gli attori operanti in quest'arena politica abbiano costruito le "proprie narrazioni" e strutturato le "rispettive posizionalità" impiegando simboli, repertori e pratiche in grado di resistere o cooperare con le dinamiche disciplinari e normative "della frontiera". In particolare, le cosiddette fonti "non ortodosse" sono di vitale importanza al fine di riportare la polisemia di tale spazio. Di conseguenza, la prospettiva del "centro" è veicolata attraverso l'uso dell'Agenzia di Stampa Araba Siriana (*Syrian Arab News Agency, SANA*) e la copertura da essa fornita alle province settentrionali di Latakia e Aleppo. SANA è necessaria per comprendere il punto di vista delle autorità di Damasco e i mezzi impiegati al fine di mobilitare le energie umane leali alla causa governativa. Se SANA rappresenta il punto di vista dell'ordine costituito, le sue controparti sono date dall'emittente satellitare Halab Today Tv, operante principalmente nelle aree settentrionali di Aleppo, e l'agenzia di stampa Enab Baladi, nata nel 2012 nei sobborghi di Damasco e legata alle cause dell'opposizione.

Al termine di questa necessaria introduzione, lo scritto si dipana in due parti distinte ma complementari. 1) La prima, dal titolo "*Geografia fisica, economica e demografica della frontiera nord-occidentale siro-turca*", presenta l'oggetto dello scritto descrivendone, in primo luogo, le caratteristiche fisiche, climatiche e ambientali. Ciò è necessario al fine di comprendere come queste ultime influiscano sull'economia e sulle pratiche di vita quotidiana delle comunità frontaliere. Successivamente, l'elaborato esamina le infrastrutture civili e strategiche che sottendono le diverse opportunità di mobilità all'interno dell'arena politica. Infine, introduce le diverse geografie umane che abitano la frontiera, descrivendone le demografie e le differenze linguistiche, etniche e religiose. 2) La seconda parte, intitolata "*Resistenza e terrorismo: mappatura socio-politica della frontiera nord-occidentale siro-turca*", prende in esame le prassi politiche, le pratiche disciplinari e i dispositivi normativi posti in essere dagli attori di riferimento alla frontiera nord-occidentale. In particolare, lo scritto cerca di descrivere come vengano mobilitate le energie umane da parte dei diversi "centri di potere" presenti in ogni rispettiva "area di autorità". Nello specifico, la seconda parte, analizza le misure materiali e simboliche adottate dal governo di Damasco al fine di contrastare le formazioni ribelli operanti nelle strategiche aree attorno al valico di Kassab. Successivamente, la ricerca cerca di fare luce all'interno dell'arena politica dell'enclave di Idlib, sottolineando come, a partire dal 2017, *Hay'at Tahrir āš-Šām* (HTS) abbia assunto particolare rilevanza nell'amministrare le aree in esame. Più nello specifico, lo scritto descrive le istituzioni e le pratiche di *governance* implementate

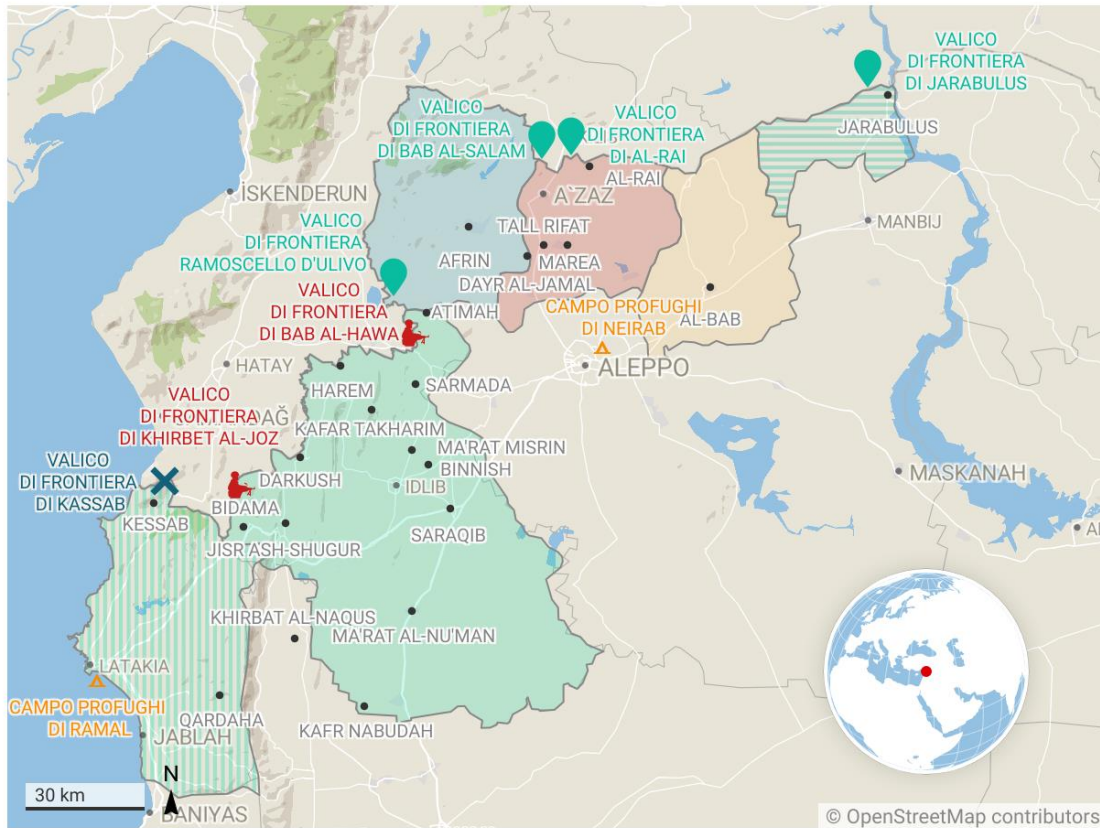


dall'organizzazione nonché le relazioni politiche con i diversi attori che animano la frontiera. Infine, la ricerca prende in esame la fascia di territorio che va dal cantone di 'Afrīn sino alle cosiddette “*Euphrate Shield Zones*” (ESZs), le quali abbracciano le aree comprese tra le città di A'zāz e Ğarābulus. Quest'ultima “unità” fa luce sulle operazioni militari poste in essere dal governo di Ankara al di là della frontiera, ponendo particolare attenzione sulle politiche e le istituzioni determinate a modificare la geografia fisica e umana dei territori in esame.








Avviandosi verso le conclusioni, il presente lavoro sottolinea come le aree frontaliere in esame costituiscano un particolare “spazio di costruzione sociale e politica” avente luogo all'interno di un *continuum* storico che trae la propria “linfa” dalle pratiche di *governance* e dalle meta-narrazioni poste in essere dagli attori centrali nell'arena politica di riferimento. Questi ultimi risultano essere in grado di mobilitare e modulare le diverse geografie umane (disponibili nell'arena politica) attraverso la costruzione di istituzioni e strutture dotate di simboli, pratiche, rituali e repertori propri che prendono forma attraverso un processo di (ri)negoziazione, appropriazione, storicizzazione e simbolizzazione.



Fig. 1: la frontiera nord-occidentale siriana-turca



LEGENDA:

- | | | |
|---|--|---|
|  VALICHI DI FRONTIERA SOTTO IL CONTROLLO DELLA TURCHIA/SIG |  VALICHI DI FRONTIERA SOTTO IL CONTROLLO DEL GOVERNO DI DAMASCO |  VALICHI DI FRONTIERA SOTTO IL CONTROLLO DEL SSG/HTS |
|  CAMPI PROFUGHI PALESTINESI |  CITTA' |  GOVERNATORATO DI LATAKIA |
|  GOVERNATORATO DI IDLIB |  DISTRETTO DI EFRIN |  DISTRETTO DI A'ZAZ |
|  DISTRETTO DI AL-BAB |  DISTRETTO DI JARABULUS | |



1) Parte Prima: Geografia fisica, economica e demografica della frontiera nord-occidentale sirio-turca

L'oggetto geografico di questo scritto è il confine nord-occidentale sirio-turco e la sua frontiera. In particolare i territori compresi all'interno di un "arco immaginario" che connette le città di *āl-Lāḍiqiāṭ* (Latakia), 'Idlib, 'Afrīn, *Ḥalab* (Aleppo), e *Ġarābulus*. Sin dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano, la Repubblica di Turchia (oggi *Türkiye Cumhuriyeti*) e la Repubblica Araba Siriana (*āl-Ġumhūrīāṭ āl-'Arabīāṭ ās-Sūrīāṭ*) condividono un confine lungo 911 chilometri, definito lungo la linea della storica ferrovia Konya-Baghdad², la quale si estendeva dalle coste del Mediterraneo sino a quello che il *Colonial Office* definì "becco d'anatra"³. Da quel momento in poi, per gli Stati-Nazione e per le comunità che si trovarono a sperimentare tale spazio, la frontiera ha svolto una funzione ambivalente. Da una parte fonte di connessione e aggregazione; dall'altra causa di instabilità e insicurezza.

Per quel che concerne la geografia fisica della frontiera nord-occidentale sirio-turca, quest'ultima è caratterizzata da una stretta fascia costiera che in lunghezza si estende dal confine turco sino a quello libanese. La regolarità del litorale mediterraneo è interrotta dai promontori che da settentrione scendono dal *Ġibāl āt-Turkmān* (letteralmente "montagna dei turcomanni") e dal *Ġibāl āl-Akrād* (in curdo, *Çiyayê Kurdan*, "montagna dei curdi"). Tali catene montuose uniscono il governatorato siriano di Latakia e la vicina provincia turca di Hatay. Esse rappresentano l'appendice naturale settentrionale delle montagne del *Ġibāl ān-Nuṣairīāṭ* (note anche come *Ġibāl āl-'Alawīn*, "montagna dei nusairiti/alauiti"). Tale catena montuosa è ben più ampia, con una media di poco più di 1.212 metri, e corre parallela da nord a sud per tutta la fascia costiera. Durante la "prima fase" del mandato francese, queste montagne funsero da confine tra la statualità alauita e il governatorato di Aleppo. Tale porzione di frontiera, ricevendo l'aria umida del mare, risulta essere più fertile e popolata rispetto al resto del territorio siriano, flagellato dai venti e caldi e secchi del deserto meridionale. Le aree fertili producono la maggior parte dei tradizionali beni destinati sia al consumo interno sia all'esportazione. Tra questi vi sono: olive e l'olio d'oliva, cotone, pistacchi, pomodori, mele, pere, agrumi, banane, frutta denocciolata, datteri, semi di cumino, e altre spezie⁴.

Proseguendo verso est, la linea del *Ġibāl ān-Nuṣairīāṭ/āl-'Alawīn* è separata dalla catena montuosa del *Ġibāl āz-Zāwīāṭ*, dall'altopiano della regione di Aleppo e dalla

² M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea. Nuova Edizione Aggiornata alle Rivolte della Primavera Araba*, 2013, Milano, Bompiani, p. 23.

³ Carnegie Endowment for International Peace, *Border Nations: The Reshaping of Syrian - Turkish Borderlands*, Washington D.C., Autori: A. Tokmajyan e K. Khaddour, Marzo 2022, pp. 1-3.

⁴ The 2022 CIA World Factbook, "Syria – Country Summary", <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/syria/summaries#geography>.



depressione di āl-Ġāb (*Sahl āl-Ġāb*), una fertile vallata attraversata dal fiume āl-‘Āsī (Oronte). La catena montuosa del Ġibāl āz-Zāwīāṭ rappresenta l’appendice meridionale del cosiddetto “Massiccio Calcarea” (*Limestone Massif*). Quest’ultimo, comprende quattro “sub-ambienti”. Se il primo è rappresentato dalla catena montuosa del Ġibāl āz-Zāwīāṭ; il secondo è dato dal Kurd Dagh, il quale funge da demarcatore tra il confine dell’enclave di ‘Afrīn (governatorato di Aleppo) e la provincia turca di Kilis. Appena sotto il Kurd Dagh, inizia la catena del Ġibāl as-Sem‘ān (noto anche con il nome di Ġibāl Lāilūn), dedito anch’esso a una funzione di “confine”, separando il distretto siriano di A’zāz dalla Turchia meridionale. Infine, il quarto gruppo di montagne è costituito dal Ġibāl āl-Ĥārim, che si estende a nord del governatorato di ‘Idlib sino alla depressione di āl-Ġāb⁵. L’altopiano orientale di Aleppo è dominato dalla regione collinare (con una media di 423 metri di altitudine) del Sahl ār-Rasm⁶. All’estremo orientale di essa si incontrano le acque del fiume Eufrate, che dalle montagne turche del Tauro nella fertile regione della Ġazīrāṭ siriana.

Fig. 2: le caratteristiche geo-fisiche della frontiera siro-turca



Source (edited by the author): https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Syria_physical_map.svg.

La più importante risorsa della frontiera nord-occidentale siro-turca è data dall’alta percentuale di aree coltivabili (rispetto al resto del paese). Di conseguenza, i corsi d’acqua che attraversano il paese divengono fondamentali nella vita delle comunità che abitano questo spazio. Oltre ai tradizionali prodotti destinati al consumo

⁵ T. Collelo, *Syria: A Country Study*, 1987, Washington D.C., Library of the Congress, pp. 54-55.

⁶ Geoview.info, “Sahl ar-Rasm”, https://sy.geoview.info/sahl_ar_rasm,165475.



interno e all'esportazione, nelle aree settentrionali si raccolgono quantità minori di orzo e grano, mentre, nelle regioni mediterranee vengono coltivati anche la vite e il fico. Per quanto riguarda l'allevamento, a causa dell'irregolarità dei corsi d'acqua e della scarsità di pascoli, il suolo siriano è adatto solamente ad animali con esigenze minime come capre, pecore, asini, e cammelli (in particolare nelle aree desertiche⁷). Il bacino fluviale più importante nel nord siriano è il fiume *āl-Furāt* (Eufrate). Esso rappresenta circa l'80% delle risorse idriche del paese. L'Eufrate ha due principali affluenti: i fiumi *Baliḥ* e *Hābūr*. Nel 1973, il governo di Ḥāfiẓ āl-Āsad completò la costruzione dell'omonima diga lungo l'alto corso dell'Eufrate (nota come *Sadd āṭ-Ṭabqaṭ* o *Sadd āṭ-Ṭaūrāṭ*). La piattaforma ha creato un bacino idrico ribattezzato "Lago āl-Āsad" (*Buḥāirāṭ āl-Āsad*), della lunghezza di 80 chilometri⁸. Nel 1978, grazie all'assistenza sovietica, al complesso venne aggiunta una centrale idro-elettrica⁹. Nelle regioni nord-occidentali, il fiume Sinn e 'Afrīn (che, rispettivamente, attraversano le città di Latakia e 'Afrīn) rappresentano una fonte di minore rilevanza idrica rispetto all'Oronte, il quale diviene fondamentale per irrigare le aree del Ḡibāl ān-Nuṣāirīāṭ/āl-'Alawīn.

Per quanto concerne le caratteristiche climatiche della frontiera siro-turca, la più evidente tra queste è data dal contrasto tra le regioni occidentali-mediterranee e quelle orientali-desertiche. Tra di esse si trova un'area stepposa semiarida che si estende per tre quarti dell'entroterra siriano. Le precipitazioni nel paese si attestano, di media, attorno ai 307 millimetri annui (1901 – 2021¹⁰). Sulla costa mediterranea, queste ultime sono state storicamente abbondanti, oscillando tra i 750 e i 1000 millimetri, causando in autunno qualche alluvione e disagio¹¹. La maggior parte delle piogge, portate dal vento proveniente dal Mediterraneo, cade tra novembre e maggio. A causa dello "scudo geografico" del Ḡibāl ān-Nuṣāirīāṭ/āl-'Alawīn e dell'afflusso del deserto siriano, a est della depressione āl-Ġāb, il clima diventa arido e semi-arido, con venti caldi e secchi e precipitazioni scarse. Il gelo, in questa regione, è *de facto* sconosciuto. Al contrario, in alcuni inverni particolarmente rigidi, le cime del Ḡibāl ān-Nuṣāirīāṭ/āl-'Alawīn così come quelle del Massiccio Calcarea sono coperte di neve. A nord del deserto siriano e a est della depressione di āl-Ġāb si estende la vasta steppa delle regioni di Aleppo e della Ḡazīrāṭ siriana, dove in estate prevalgono cieli senza nuvole e alte temperature diurne. Tuttavia, da novembre a marzo sono frequenti le gelate. Le precipitazioni ammontano in media a 250 millimetri, scendendo sotto i 200 in un'ampia fascia lungo le aree desertiche più meridionali¹².

⁷ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea ...*, op. cit., p. 27.

⁸ T. Collelo, *Syria: A Country Study ...*, op. cit., pp. 55-56.

⁹ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea ...*, op. cit., p. 27.

¹⁰ Trading Economics, "Syria Average Precipitation", <https://tradingeconomics.com/syria/precipitation>.

¹¹ Post Instagram tratto dalla pagina "Latakia City" ("*Min Qalb āl-Lāḍiqiāṭ*"), disponibile all'indirizzo: <https://www.instagram.com/p/Cj9343AobkN/>.

¹² T. Collelo, *Syria: A Country Study ...*, op. cit., pp. 56-57.



Sebbene la maggior parte delle persone che sperimentano quotidianamente la frontiera sirio-turca si spostino utilizzando vetture private o usufruendo dei servizi forniti da taxi, autobus, mini-van e autisti non ufficiali, queste aree sono (o meglio erano, alla luce della decennale guerra civile) dotate di un sistema di infrastrutture estremamente efficiente. Ad oggi, le ferrovie siriane si estendono per circa 2.500 chilometri, attraversando tutto il paese. Tuttavia circa 1.800 di questi sono stati danneggiati durante la guerra civile. Dal 1956, i trasporti su binario della Siria sono sotto la supervisione della Compagnia Generale delle Ferrovie Siriane (*āl-M'ūasasā' āl-'Āma' āl-Ḥūṭūṭ āl-Ḥadīdiā' ās-Sūrīa*, o *Chemins de Fer Syriens*, CFS), la cui sede si trova ad Aleppo¹³. Oltre a un'efficiente linea ferroviaria, sulla costa nord-occidentale si trovano i più importanti porti siriani: Latakia e Ṭarṭūs. Quest'ultimo, in particolare, funge da *terminal* per l'esportazione del greggio e del gas proveniente dall'Iraq e dalla Penisola Arabica¹⁴. Di conseguenza, la frontiera nord-occidentale ospita le più importanti raffinerie del paese, in particolare nelle città di Aleppo, Ḥims (Homs) e Latakia¹⁵. Per quanto riguarda il settore estrattivo, oltre al petrolio, la frontiera nord-occidentale può contare su limitati giacimenti di gas naturale, asfalto naturale e fosfati. Tuttavia, l'estrazione di questi prodotti dal sottosuolo rimane arretrata e non adatta all'esportazione in particolare a causa della loro non sufficiente quantità e scarsa qualità, del contrabbando transfrontaliero e della mancanza di infrastrutture e tecnologie in linea con i più moderni standard del settore estrattivo¹⁶. Nel nord-ovest sono poi presenti due dei più importanti aeroporti internazionali del paese. Il primo di questi serve la città di Latakia (Aeroporto Internazionale Bāsil āl-Āsad, *Maṭār Bāsil āl-Āsad ād-Dūālī*); mentre il secondo la "capitale del nord" (Aeroporto Internazionale di Aleppo, *Maṭār Ḥalīb ād-Dūālī*¹⁷). Tuttavia, quest'ultimo è stato di recente reso inagibile a seguito di una raid israeliano¹⁸. Per quanto riguarda il sistema autostradale, la frontiera nord-occidentale sirio-turca è attraversata dalla strategica autostrada M4 (Latakia-āl-Qāmišlī) che, percorrendola in tutta la sua estensione, collega le città di Latakia, 'Idlib, Aleppo, Manbiğ, e āl-Qāmišlī. Tra Aleppo e Sarāqib (nel governatorato di 'Idlib), l'M4 si fonde con l'M5 (autostrada Damasco-Aleppo). A Sarāqib, quest'ultima si divide in due strade:

¹³ Syrian Ministry of Transportation, "Syrian Railways General Est", <https://www.cfssyria.sy/about.php>.

¹⁴ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea ...*, op. cit., p. 28.

¹⁵ Middle East Eye, *The "Pipelineistan" Conspiracy: The War in Syria Has Never Been About Gas*, Autore: P. Cochrane, 16 aprile 2018, <https://www.middleeasteye.net/big-story/pipelineistan-conspiracy-war-syria-has-never-been-about-gas>.

¹⁶ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea ...*, op. cit., p. 28.

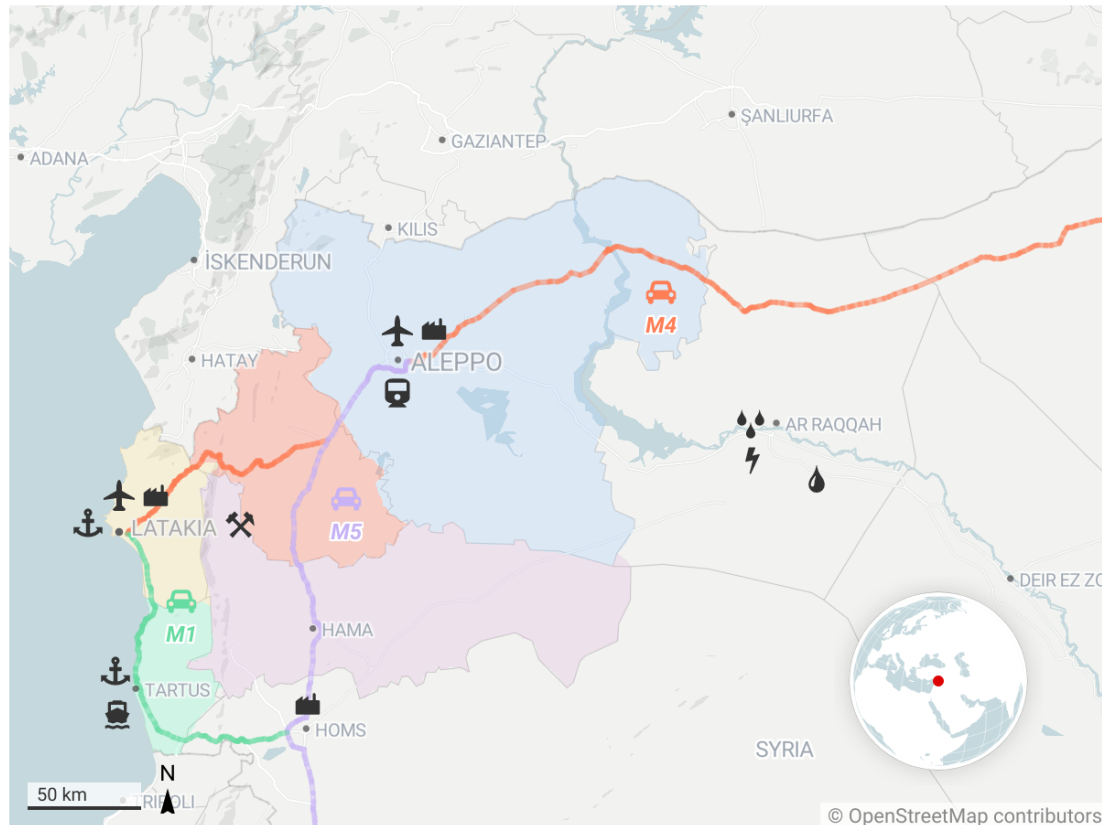
¹⁷ The Airport Authority, "List of all Airports in Syria", <https://airport-authority.com/browse-SY>.

¹⁸ Middle East Monitor, *Israel Air Attack Damages Syria's Aleppo Airport*, September 2022, <https://www.middleeastmonitor.com/20220906-israel-air-attack-damages-syrias-aleppo-airport/>.



la prima conduce a Latakia, passando per 'Ariḥā e Ġisr āš-Šuġūr; mentre la seconda attraversa Damasco, prima di terminare al confine con la Giordania¹⁹.

Fig. 3: la frontiera nord-occidentale sirio-turca e le sue infrastrutture strategiche



LEGENDA:

- | | | | |
|------------------------|-------------------|------------------------------|---------------------|
| GIACIMENTI PETROLIFERI | PORTI | CHEMINS DE FER SYRIENS (CFS) | DIGHE |
| GIACIMENTI DI FOSFATI | TERMINAL PORTUALI | AEROPORTI INTERNAZIONALI | CENTRALI ELETTRICHE |
| RAFFINERIE | | | |

Secondo il CIA *World Factbook* del 2022, la popolazione siriana è stimata attorno ai 21.563.800 abitanti²⁰. Le principali città come Aleppo e Damasco, la costa mediterranea, le aree nord-occidentali, e i territori in prossimità delle valli fluviali sono le zone più densamente popolate del paese. Dall'altro lato, le aree desertiche sono prevalentemente disabitate. In questo ambiente ostile, una piccola percentuale della

¹⁹ Arab Center Washington DC, *US-Russian Competition and the M4 Highway in Syria*, Autore: J. Macaron, 23 giugno 2020, <https://arabcenterdc.org/resource/us-russian-competition-and-the-m4-highway-in-syria/>.

²⁰ The 2022 CIA World Factbook, "Syria – Country Summary", op. cit.



popolazione (circa il 4-5%) si identifica con lo stile di vita nomade-beduino²¹. Sebbene la maggior parte dei siriani sia sedentario, oltre alla componente beduina esistono alcune comunità nomadi come i Domari (o Romaní) siriani²². Per quel che concerne la popolazione sedentaria, quest'ultima tende a concentrarsi nei grandi agglomerati urbani come āl-Ḥasakaṭ, ār-Raqqāṭ, Daīr āz-Zūr, Latakia e Ṭarṭūs (oltre, ovviamente, ad Aleppo e Damasco). La società siriana è spesso stata descritta come un mosaico composto da diversi gruppi tenuti assieme da un repertorio di simboli condivisi e da un alto grado di solidarietà di corpo (‘Aṣabīaṭ), in cui lingua, religione, ed etnia rappresentano i tratti distintivi. Tuttavia, le appartenenze regionali, le classi sociali, lo *status* e lo stile di vita (come le differenze tra popolazione rurale o urbana, tra nomadi, seminomadi e sedentari) sono altri elementi che caratterizzano le distinzioni all'interno della società siriana. Inoltre, è opportuno sottolineare come le minoranze etniche e religiose siriane tendano a concentrarsi in determinate regioni geografiche o ad avere uno specifico *status* sociale. Ciò ha fatto sì che lo storico libanese Albert Hourani introducesse nella letteratura il concetto di “compact minorities”. Ad esempio, storicamente, le comunità musulmane non-sunnite siriane hanno vissuto in parziale isolamento l'una dall'altra (in una città, in un villaggio, gruppo di villaggi o in quartieri specifici). In particolare nelle aree costiere settentrionali, nel *hinterland* di Idlib e Aleppo e nella Ġazīraṭ siriana. Prima dell'ascesa di Ḥāfiṣ āl-Āsad, le comunità alauite erano marginalizzate nelle aree rurali del governatorato di Latakia, in particolare lungo la catena montuosa del Ġibāl ān-Nuṣaīrīaṭ/āl-'Alawīn; mentre i drusi risiedono principalmente nel sud del paese (Ġibāl āl-'Arab/Ġibāl ād-Durūz).

Per quanto concerne le distinzioni linguistiche, la maggioranza della popolazione siriana è arabofona. Gli altri idiomi principali sono il curdo (*kurmanji*), l'armeno, il turco, il siriano, e il circasso²³. Dal punto di vista religioso, la maggioranza della popolazione (87% secondo il CIA *World Factbook* del 2022) si considera musulmana²⁴. Circa il 72-74% dei musulmani siriani segue la corrente sunnita. La setta alauita è il più grande gruppo non sunnita e rappresenta circa il 13-15% della popolazione. Inoltre, il paese ospita una piccola percentuale di sciiti ismailiti (attorno al 3%) e di sciiti duodecimani o imamiti (pari al 2%²⁵). Gli ismailiti siriani risiedono nella città di Salamīaṭ (governatorato di Ḥamāṭ) e

²¹ Malcolm Kerr – Carnegie Middle East Center, *Syria's Bedouin Tribes: An Interview With Dawn Chatty*, Autore: M. Lund, 2 luglio 2015, <https://carnegie-mec.org/diwan/60264>.

²² C. Hilleary, “The Dom: Syria’s Invisible Refugees”, in *VOA News*, marzo 2013, disponibile all'indirizzo: <https://www.voanews.com/a/the-dom-syrias-invisible-refugees/1626658.html>.

²³ T. Collelo, *Syria: A Country Study ...*, op. cit., p. 62.

²⁴ The 2022 CIA *World Factbook*, “Syria – Country Summary”, op. cit.

²⁵ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea ...*, op. cit., p. 17.



nella provincia di Latakia²⁶. In Siria si trovano anche diverse comunità druse, che rappresentano circa il 3-3,5% della popolazione. In particolare, nel nord-ovest siriano i villaggi drusi sono sparsi lungo la catena del Ġibāl āl-Ĥārim. I cristiani “levantini” ammontano all’8-10%. Tra questi, sono annoverate diverse comunità di armeni gregoriani (cosiddetti “armeni ortodossi”), greci ortodossi, siriani ortodossi (indentificati con il nome di assiri o siriaci), armeni cattolici, greci cattolici (cosiddetti “rūm”), maroniti, nestoriani, e uniati²⁷. Dal punto di vista etnico, la maggioranza della popolazione si considera araba. La più grande comunità etnica non araba è composta dai curdi (che rappresentano circa il 10% della popolazione). Sebbene alcune tribù vivano in Siria da molte generazioni, la maggior parte delle comunità curde arrivarono dalla Turchia, stabilendosi nel paese tra il 1924 e il 1938. Circa il 30-40% dei curdi siriani vive ai piedi delle montagne del Tauro nelle zone di Ġarābulus, nel Kurd Dagħ, e nell’enclave di ‘Afrīn. Una simile percentuale vive nella Ġazīraṯ siriana dove le comunità curde rappresentano la maggioranza etnica. Infine, circa il 10-15% vive nel quartiere dei curdi alla periferia di Damasco (*Haī āl-Akrad*). La maggior parte di essi si identifica con l’Islam sunnita; mentre una minima percentuale è costituita da cristiani e aleviti (in particolare nell’enclave di ‘Afrīn). Inoltre, poiché le comunità di yezidi siriani parlano kurmanji queste ultime sono state considerate (erroneamente) curde. In realtà, essi costituiscono un gruppo sociale a sé stante composto da circa 12.000 individui. Gli yezidi-siriani vivono principalmente nelle aree del Ġibāl ās-Sem’ān, nel Kurd Dagħ e ai piedi del Ġibāl ‘Abdul’azīz e Ġibāl Sinjār, catene montuose che legano le comunità yezide siriane a quelle irachene²⁸.

Come i curdi e gli yezidi, anche gli armeni arrivarono in Siria trovando riparo tra il 1925 e il 1945. Sino allo scoppio della guerra civile, circa 150.000 armeni vivevano in Siria. Il 75% di loro risiedeva ad Aleppo e nel quartiere degli armeni di Damasco (*Haī āl-Arman*). Il resto era sparso lungo la frontiera turco-siriana, soprattutto nelle aree mediterranee nord-occidentali come Kassab. La maggior parte di loro appartiene alla chiesa gregoriana armena (definita “ortodossa”). Tuttavia, circa 20.000 armeni professano il cattolicesimo²⁹.

Infine, la frontiera siro-turca ospita diverse comunità turcomanne, circasse, assire (e storicamente ebrei³⁰). In particolare, i turcomanni sono gruppi provenienti dalle steppe asiatiche stabilitisi nelle aree di confine dei due paesi come la provincia di Hatay,

²⁶ Minority Rights Group International, “Ismaili”, <https://minorityrights.org/minorities/ismailishias/#:~:text=The%20Isma'ilis%20of%20Syria,several%20thousand%20in%20al%20Ladhiqiyah.>

²⁷ M. Galletti, *Storia della Siria Contemporanea ...*, op. cit., p. 17; The 2022 CIA World Factbook, “Syria – Country Summary”, op. cit.

²⁸ T. Collelo, *Syria: A Country Study ...*, op. cit., pp. 66-67.

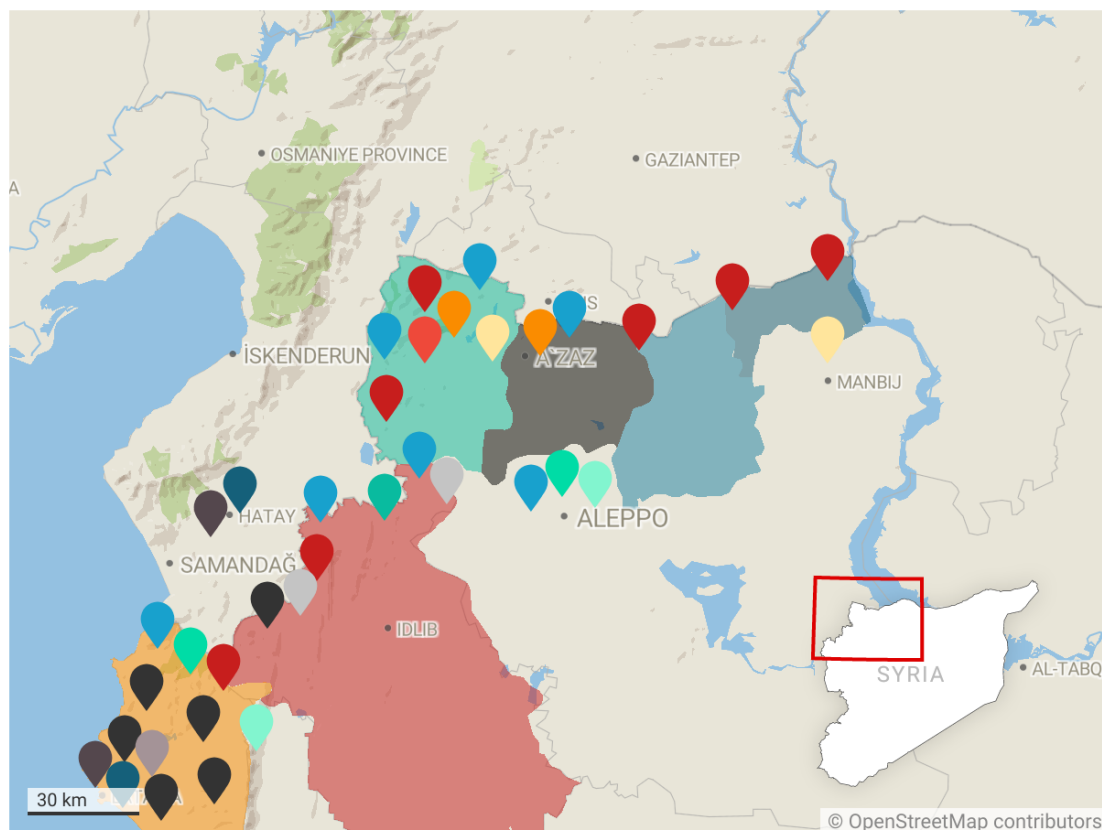
²⁹ Ivi, pp. 67-68.

³⁰ Le comunità ebraiche in Siria hanno storicamente abitato le città di Aleppo e Damasco. Tuttavia, a causa dell’irrisolta questione arabo/palestinese-israeliana, la maggior parte degli ebrei siriani ha abbandonato il paese. Ivi, pp. 69-70.



il Ğibāl āt-Turkmān, e la Ğazīraḥ siriana. Inoltre, queste comunità sono presenti nelle principali città come Aleppo, Homs, 'Idlib e Ṭarṭūs. Sebbene non esistano dati affidabili sulla popolazione siriana-turcomanna, si stima che essi siano tra il mezzo milione e i 3,5 milioni (dato che andrebbe ad attestarli attorno al 3-5% della popolazione³¹). Come i 100.000 circassi emigrati in Siria dopo la conquista russa del Caucaso nel XIX secolo, anche i turcomanni professano la religione islamica di corrente sunnita. Minori comunità turcomanne sono alauite e alevite. Infine, la società siriana è completata dalla presenza di circa 20.000 assiri, per lo più di fede nestoriana e lingua siriaca, rifugiatisi in Siria per sfuggire alle persecuzioni in Turchia e Iraq durante gli anni trenta³².

Fig. 4: la frontiera nord-occidentale siro-turca e le sue comunità



LEGENDA:

- | | | |
|------------|---------------------------|-----------------------------|
| ALAUITI | SCIITI DUODECIMANI | SCIITI ISMAILITI |
| TURCOMANNI | TURCOMANNI ALEVITI | TURCOMANNI ALAUITI |
| DRUSI | ARMENI | CRISTIANI (GRECI E SIRIACI) |
| CURDI | CURDI CRISTIANI E ALEVITI | YEZIDI |
| CIRCASSI | | |



2) Parte Seconda: “Resistenza e terrorismo”: mappatura socio-politica della frontiera nord-occidentale siro-turca

Alla fine del 2010, l’immolazione di Ṭāriq āl-Bū'azīzī fu, secondo la cosiddetta “teoria del *butterfly effect*” il battito d’ali di farfalla in grado di causare un uragano³³. Le rivolte, che improvvisamente misero in discussione l’immobilismo e l’autoritarismo degli Stati maghrebini e medio-orientali, vennero accolte dall’opinione pubblica occidentale con ottimistico stupore. Attraverso artefatte associazioni e prematuri paragoni storici, le manifestazioni vennero sovrapposte alle “ondate di democratizzazione” che soffiarono sulle capitali europee nel 1848, nel 1968 e nel 1989. In questo modo, i moti passarono alla storia con il termine di “primavere arabe”. Inizialmente, riguardo a quelle che Bašār āl-Āsad definì “rivoluzioni arabe” (“*Ṭaūraṭ āl-‘Arabīāṭ*”), egli assunse un atteggiamento favorevole³⁴. Nell’estate del 2000, alla morte del padre (Ḥāfiṣ āl-Āsad), Bašār era divenuto il nuovo presidente della Repubblica Araba Siriana. Inizialmente dipinto come una figura progressista, le politiche di liberalizzazione promesse dal giovane leader vennero solo in parte realizzate. Così, all’indomani delle “primavere arabe”, il sistema politico siriano appariva ancora estremamente chiuso e autoritario. Sebbene stabili, le istituzioni politiche ed economiche erano stagnanti. L’economia annaspava e la qualità della vita era drasticamente calata. Ciò aveva causato un’impennata del tasso di povertà. A complicare ulteriormente le cose, negli ultimi anni, la Siria era stata colpita da una pesante siccità che aveva messo in ginocchio l’agricoltura e la pastorizia locale, costringendo almeno 600.000 persone a emigrare nelle aree costiere nord-occidentali³⁵.

Nel marzo del 2011, le manifestazioni di protesta contro il governo di Bašār āl-Āsad iniziarono nell’omonimo capoluogo del governatorato di Da’rā (Siria Meridionale³⁶). Il venerdì successivo, le proteste si estesero anche alla città di Latakia. Le forze di sicurezza siriane isolarono l’area, iniziando a fare affluire i sostenitori del governo dalle province circostanti. Nei due giorni successivi, si registrarono i primi scontri armati all’interno della città. A giugno, un enorme flusso di persone trovò riparo nel vicino governatorato di 'Idlib e nella provincia turca di Hatay³⁷. Nello stesso mese, nella cittadina di Ġisr āš-Šuġūr (governatorato di 'Idlib) le forze di sicurezza siriane aprirono il fuoco sui manifestanti, inizialmente radunatisi assieme per celebrare il funerale di una vittima, “martirizzata” dalla ferocia governativa. La folla scatenò la propria rabbia uccidendo otto agenti di sicurezza. Poco dopo, gli organi di stampa vicini

³³ Cfr. F. Tamburini, *Il Maghreb dalle Indipendenze alle Rivolte Arabe: Storia e Istituzioni*, 2016, Pisa, Pisa University Press.

³⁴ M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea ...*, op. cit., p. 186.

³⁵ Ivi, p. 181.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Institute for the Study of War (ISW), *The Struggle for Syria in 2011, an Operational and Regional Analysis*, Washington D.C., Autore: J. Holliday, dicembre 2011, p. 19.



al governo di Damasco riferirono che oltre venti soldati dell'esercito arabo siriano (*āl-Ġaiš āl-'Arabī ās-Sūrī*) avevano subito un'imboscata mentre si stavano recando a Ġisr āš-Šuġūr³⁸. A seguito di questo evento, l'opposizione sul campo al governo di Damasco decise formalmente di emergere. Nel giugno del 2011, l'ex tenente colonello Ḥusayn āl-Harmūš, dopo aver disertato e trovato rifugio nella provincia tuca di Hatay, annunciò la nascita del Movimento dei Liberi Ufficiali (*Ḥarakaġ ād-Ḍubāṭ āl-'Aḥrār*). In breve tempo, l'opposizione fu in grado di inquadrare e cooptare un gran numero di combattenti³⁹. A luglio, i gruppi ribelli si strinsero attorno a una nuova formazione, l'autoproclamatosi *Free Syrian Army* (FSA, *āl-Ġaiš ās-Sūrī āl-Ḥur*), sotto la guida dell'ex colonello dell'aeronautica militare siriana Rīād āl-'As'ad⁴⁰. L'FSA emerse come una sorta di ombrello politico in cui i diversi gruppi armati erano tenuti assieme dall'unico obiettivo di rovesciare il governo di Bašār āl-Āsad. In esso coesistevano disertori dell'esercito e delle forze di sicurezza, volontari transfrontalieri, giovani disoccupati, e semplici *gangs* di strada, più o meno coordinati da ex gerarchi delle forze armate siriane. Tuttavia, all'interno dell'FSA permanevano ampie divergenze circa il futuro della Siria. Se gli ex ufficiali aspiravano a sostituire il *ra'īs*, altre brigate, vicine all'islamismo politico, proponevano una visione in cui l'autoritarismo secolare di matrice baathista sarebbe stato sostituito da una democrazia, espressione di un governo rappresentativo della maggioranza (in cui la componente arabo-sunnita avrebbe avuto un peso preponderante). Inoltre, diversi gruppi armati operavano come forza di protezione locale, *de facto*, agendo al di fuori di qualsiasi controllo centrale, in particolare ai valichi di frontiera⁴¹.

La decisione dell'opposizione di imbracciare le armi si rivelò gravida di conseguenze: in primo luogo, la militarizzazione del conflitto portò a un'impennata delle morti, degli sfollati e delle distruzioni in tutto il paese, legittimando il governo di Damasco a riaffermare la propria "leviatanità". In secondo luogo, l'estromissione delle manifestazioni politiche e pacifiche e la conseguente emersione della lotta armata favorirono l'impiego di narrative settarie e religiose. In particolare, gli scontri in Siria assunsero sin dal primo momento un modello comune, ripetuto ciclicamente. Il venerdì (giorno di preghiera per i musulmani), al termine delle cerimonie religiose tenute in onore dei "martiri" (*šuhadā*), iniziavano le proteste contro il governo di Damasco. Ben presto, queste ultime degeneravano, spesso a causa delle attività di "provocatori di

³⁸ Ivi, p. 21.

³⁹ You Tube, "Syrian Soldier Hussein Harmoush Announces Split From Army", 10 giugno 2011, https://www.youtube.com/watch?v=mLAa9NSC9fo&ab_channel=SyrainPresidency.

⁴⁰ Middle East Eye, "Timeline: Key Dates in Syria's Civil War", 12 febbraio 2015, <https://www.middleeasteye.net/fr/news/timeline-key-dates-syrias-civil-war-1107866780>.

⁴¹ RAND Corporation, *Syria as an Arena of Strategic Competition*, Santa Monica, California, Autori: J. Martini, York E., and W. Young, novembre 2012, pp. 4,7.



professione” legati agli ambienti della sicurezza (definiti genericamente “*šabīḥat*”), portando all’intervento dell’esercito governativo⁴². A seguito della nascita dell’FSA, le forze di Damasco continuarono a incalzare i ribelli costringendoli sempre più verso l’estremo nord-occidentale della frontiera. Sul finire dell’estate del 2011, i carri armati dell’esercito arabo siriano entrarono nelle città di Bidāmā e Ḥirbaṭ ān-Nāqūs (rispettivamente nel governatorato di Idlib e nella parte settentrionale del governatorato di Homs). Le operazioni generarono un ennesimo flusso di sfollati (circa 100.000 persone) che ripararono al di là della frontiera. Alla fine di ottobre, l’insurrezione si era estesa a tutte le aree del Ġibāl āz-Zāwīyaṭ. Data la vicinanza dei campi profughi nella provincia di Hatay alla catena montuosa, i ribelli ebbero gioco facile nello sfruttare le dinamiche trans-frontaliere per ottenere fondi (provenienti, in alcuni casi, dal contrabbando e dal traffico di esseri umani⁴³) e supporto sia logistico sia operativo da una parte della popolazione locale. Inoltre, le formazioni islamiste e le brigate dell’FSA poterono contare sul benessere del governo di Ankara utilizzando il territorio turco come “rifugio sicuro⁴⁴”.

Nel 2012, i combattimenti si estesero alla città di Aleppo e al suo *hinterland*. Dal punto di vista turco, lo scoppio degli scontri armati nell’omonimo governatorato, portò all’emergenza di una “nuova” minaccia. Nel luglio del 2011, l’esercito arabo siriano si era ritirato dalla frontiera settentrionale (ad eccezione delle aree costiere), lasciando la possibilità al Partito dell’Unione Democratica (*Partiya Yekîtiya Demokrat*, PYD⁴⁵) di espandere la propria autorità su gran parte della frontiera in particolare all’interno dell’enclave di ‘Afrīn, nelle aree attorno a Ġarābulus e nella Ġazīraṭ siriana⁴⁶. Con una forza di circa 10.000 combattenti, le forze delle YPG/J riuscirono in breve tempo a prendere il controllo di numerose città e villaggi lungo la frontiera siro-turca⁴⁷.

⁴² M. Galletti, *Storia della Siria contemporanea ...*, op. cit., p. 186.

⁴³ Cfr. L. Achilli, 2018, “The “Good” Smuggler: The Ethics and Morals of Human Smuggling among Syrians”, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 676(1).

⁴⁴ Institute for the Study of War (ISW), *The Struggle for Syria in 2011 ...*, op. cit., p. 22.

⁴⁵ La cattura di Abdullah Öcalan alla fine degli anni Novanta inflisse un duro colpo alle attività del PKK (*Partiya Karkerên Kurdistan*). Tuttavia, l’arresto del leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan non comportò la fine della sua influenza sui curdi siriani. Nel 2004, sulla scia della “*War on Terror*”, l’amministrazione George W. Bush inserì il PKK nella lista delle organizzazioni terroristiche della Casa Bianca. Questa decisione convinse la leadership del ramo siriano del PKK a dar vita a una nuova entità politica, il Partito dell’Unione Democratica (PYD). In breve tempo, forte dell’influenza che il PKK aveva avuto nel modulare l’identità curdo-siriana, il PYD emerse come il più organizzato partito nell’arena politica. Guidato da Sālīḥ Muslim, il PYD, a differenza delle altre organizzazioni curde, poteva contare su una propria forza di sicurezza, le Unità di Protezione del Popolo (*Yekîneyên Parastina Gel*, YPG) alle quali, nel 2012, si aggiunsero le organizzazioni femminili, le Unità di Protezione delle Donne (*Yekîneyên Parastina Jin*, YPJ). Begin-Sadat Center for Strategic Studies, *The Meteoric Rise of Kurdistan in Syria – Rojava*, Ramat Gan, Israel, Autore: O. Bangio, 2017, p. 18.

⁴⁶ US War College, *A Security Role for the United States in Post-ISIS Syria*, Carlisle Barracks, Pennsylvania, Autore: G. Aftandilian, 2018, p. 22.

⁴⁷ Carnegie Endowment for International Peace, *Border Nations ...*, op. cit., p. 6.



Come precisato da Armenak Tokmajyan e Khader Khaddour (Tokmajyan & Khaddour, 2022:2), la frontiera non rappresenta soltanto una linea di demarcazione tra due Stati-Nazione, ma un luogo di tensione tra vari attori in competizione per l'influenza militare e/o economica nell'arena politica di riferimento⁴⁸. In un contesto conflittuale come quello della frontiera nord-occidentale siriano-turca, i confini divengono margini ancora più difficili da controllare. In certi casi, tali spazi si caratterizzano per dinamiche proprie, in cui si combinano le azioni/reazioni degli attori locali, regionali, e internazionali coinvolti⁴⁹. Al "termine" di un lungo decennio di guerra civile, la frontiera nord-occidentale siriano-turca appare "asetticamente" distinta in almeno tre "sfere di influenza".

Fig. 5: il cosiddetto "fronte di Latakia"



LEGENDA:

- | | | | | | |
|--|---|--|--|--|--|
| | VILLAGGI TURKMENI | | VILLAGGI ARMENI | | VILLAGGI ALAUITI |
| | SCONTRI ARMATI TRA LE FORZE DEL GOVERNO DI DAMASCO E IL FRONTE ISLAMICO | | SCONTRI ARMATI TRA LE FORZE DEL GOVERNO DI DAMASCO E LA PRIMA DIVISIONE COSTIERA | | SCONTRI ARMATI TRA LE FORZE DEL GOVERNO DI DAMASCO E LA SECONDA DIVISIONE COSTIERA |
| | AREE ATTUALI DEL GOVERNATORATO DI LATAKIA | | AREE DEL GOVERNATORATO DI LATAKIA FACENTI PARTE DELLA COSIDDETTA "PICCOLA IDLIB" | | |

⁴⁸ Ivi, p. 2.

⁴⁹ NORIA – Network of Researchers of International Affairs, *Transformations of Trans-Border Areas in the Context of the Syrian Conflict*, Autore: C. Russel, febbraio 2014, p. 2.



1) la prima area che si incontra partendo da ovest è il cosiddetto “fronte di Latakia” ossia la costa mediterranea che, al giorno d’oggi, rappresenta l’unica porzione di frontiera sotto il pieno controllo delle forze governative di Damasco. Di particolare importanza è il valico di frontiera nell’area attorno alla cittadina di Kassab. Durante gli anni della guerra civile, l’omonimo villaggio e il suo entroterra furono oggetto di diversi scontri tra le forze lealiste, le formazioni ribelli dell’FSA e i gruppi legati alla galassia dell’islamismo militante. Nel 2012, dopo la distruzione del quartiere generale del *Free Syrian Army* nella città di Homs (battaglia di Bābā āl-‘Amrū), i ribelli lanciarono una nuova offensiva alla frontiera. L’anno successivo, al termine della (fallimentare) campagna dell’FSA, la guida delle operazioni venne *de facto* assunta dalle fazioni islamiste e dai “*muhājirūn*” (meglio noti come “*foreign fighters*”) prevalentemente marocchini e ceceni, che richiamati alla frontiera dal jihad internazionale riuscirono a riconquistare le aree di Bidāmā e Ĥirbaṭ ān-Nāqūs⁵⁰. Per quanto concerne, le formazioni vicine all’islamismo militante, nelle aree attorno al valico di Kassab, il più importante gruppo armato si strutturò attorno al cosiddetto “Fronte Islamico” (*āl-Ġabhaṭ āl-‘Islāmīāṭ*). Il fronte emerse come una coalizione di gruppi salafiti, all’interno della quale *Ĥarakaṭ ‘Aḥrar āš-Šām āl-‘Islāmīāṭ* (meglio noto come *‘Aḥrar āš-Šām*) e *Katā’ib ‘Anṣār āš-Šām* dividevano i poteri politici e militari in una sorta di diarchia. Oltre al Fronte Islamico, alla frontiera nord-occidentale operarono anche il ben più noto *Ġabhaṭ ān-Nuṣraṭ*, *Ĥarakaṭ āš-Šām āl-‘Islām* guidato dal veterano della guerra in Afghanistan (di nazionalità marocchina) ‘Abū ‘Aḥmad āl-Muhājir⁵¹, e *Ġunūd āš-Šām* composto principalmente da *muhājirūn* ceceni⁵².

Per quanto riguarda l’FSA, il più rilevante gruppo ribelle fu la Prima Divisione Costiera (*āl-Firqaṭ āl-‘Aūlī ās-Sāḥlīāṭ*). Quest’ultima emerse nel 2014 a seguito della fusione di tre diversi gruppi di combattenti arabi locali. Sebbene, la Prima Divisione fosse prevalentemente arabo-sunnita, al suo interno coesistevano diversi sub-gruppi divisi secondo lealtà etno-religiose come, ad esempio, la cosiddetta Brigata Moustafà di estrazione principalmente turcomanna⁵³. Nonostante la trasversalità della Prima Divisione, la Seconda Divisione Costiera (*āl-Firqaṭ āṭ-Ṭānīāṭ ās-Sāḥlīāṭ*) presenta un maggior grado di omogeneità. Stando al suo portavoce, quest’ultima è composta da una coalizione di diversi gruppi turcomanni comprendenti: la Brigata Bayezid Yildirim (*āl-Liwā’ āl-Yildrīm āb-Bā‘azīd*), la Brigata Sultano Abdul-Hamid (*Liwā’ ās-Sultān ‘Abd āl-Ḥamīd*), la Brigata Murad I (*Liwā’ āl-‘Aūlī āl-Murād*) e la Brigata Murad IV (*Liwā’ ār-Rābi‘āṭ*

⁵⁰ A. J. al-Tamini, “The Factions of North Latakia”, *Syria Comment*, 10 dicembre 2015, [The Factions of North Latakia :: Aymenn Jawad Al-Tamimi](#).

⁵¹ Centro Studi Internazionali (CeSI), *Siria: Il Fronte Caldo di Latakia*, giugno 2014, <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/siria-il-fronte-caldo-di-latakia>.

⁵² A. J. al-Tamini, “The Factions of North Latakia” ..., op. cit.

⁵³ Ibidem.



āl-Murād), i cui nomi, rifacendosi ad alcuni dei grandi sultani, rimandano agli antichi fasti dell'Impero Ottomano⁵⁴.

A causa dell'instabilità trans-frontaliera, gran parte delle comunità di Kassab e dei villaggi limitrofi furono costretti ad abbandonare le proprie case⁵⁵. Nel riaffermare la presenza dello Stato siriano nelle aree nord-occidentali, le narrative storiche, comunitarie furono fondamentali al fine di conquistare i cuori e le menti delle popolazioni locali e mobilitarle contro il "terrorismo trans-frontaliero". In quest'area, un ruolo di primaria importanza venne svolto dalle comunità siro-armene. Come sottolineato dall'Agenzia di Stampa Araba Siriana (*Syrian Arab News Agency*, SANA), le due visite nel villaggio di Kassab da parte dell'ambasciatore armeno a Damasco Arshak Poladian ebbero l'effetto di mostrare al mondo la distruzione portata dai "terroristi trans-frontalieri"⁵⁶. Ciò fu necessario (e sufficiente) per mobilitare le risorse dei rispettivi Stati-Nazione. In particolare, lo Stato armeno fu tra i principali finanziatori della ricostruzione di tali aree; mentre il Partito Ba'ath si impegnò "personalmente" al fine di "ripristinare la sicurezza" della frontiera ed eliminare le "forze del terrorismo" operanti nelle aree di Kassab⁵⁷. Oltre che su una parte delle comunità ivi residenti, il governo di Damasco poté contare sulle energie umane a lui rimaste fedeli approfittando delle caratteristiche storiche del "regime di mobilità" (Tejel, 2022). In aggiunta al "tradizionale" processo di delegittimazione delle opposizioni considerate trasversalmente "terroristi-salafiti", lo Stato siriano strutturò la propria difesa attorno al cosiddetto "asse della resistenza" (*Miḥwār āl-Muqāwamat*⁵⁸). Sebbene principalmente

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ The Armenian Weekly, "Kessab Targeted by Al-Qaeda Front Groups in Cross-Border Attack from Turkey", 23 marzo 2014, disponibile all'indirizzo: <https://armenianweekly.com/2014/03/23/kessab-targeted-by-al-qaeda-front-groups-in-cross-border-attack-from-turkey/>.

⁵⁶ H. Sabbag, "Latakia Governor, Armenian Ambassador Discuss Situation in Kassab", in *Syrian Arab News Agency* (SANA), 1 luglio 2014, disponibile all'indirizzo: <https://www.sana.sy/en/?p=5119>.

⁵⁷ M. Ismael, "Baath Party Official: Damages Will Be Paid to Kassab Locals", in *Syrian Arab News Agency* (SANA), 22 giugno 2014, disponibile all'indirizzo: <https://www.sana.sy/en/?p=3901>.

⁵⁸ Nei primi mesi del conflitto civile, sebbene la maggior parte dell'esercito arabo siriano fosse rimasto fedele a Bašār āl-Āsad, il presidente fu estremamente riluttante a utilizzare le forze di terra (soprattutto le unità d'élite) al di fuori dei combattimenti urbani nelle aree della capitale. Tuttavia, al fine di "ristabilire la sicurezza" nel resto del territorio, Bašār āl-Āsad aveva bisogno di un significativo numero di uomini addestrati con le minime conoscenze in merito alla guerriglia urbana. A tale fine, sia la Repubblica Araba Siriana sia la Repubblica Islamica dell'Iran condividevano la narrativa secondo la quale le primavere arabe non erano altro che "un'importazione occidentale" volta a rovesciare i governi della "resistenza". Con il crescente impegno della Turchia e delle monarchie del Golfo (in particolare Arabia Saudita e Qatar), l'Iran aumentò il proprio sostegno alla Siria riuscendo a raccogliere e inquadrare una forza di 100.000 uomini, dando vita, *ex novo*, alle Forze di Difesa Nazionale (*Qūāt ād-Difā'āl-Waṭānī*) un'organizzazione paramilitare, parallela all'esercito ufficiale, e composta da volontari locali, regionali e internazionali minacciati dall'emergenza delle "primavere arabe" e dalla crescita dei consensi verso l'islamismo politico vicino alla Fratellanza Musulmana. W. A. Terrill, 2015, "Iran Strategy for Saving Assad", *Middle East Journal*, Vol. 69, n. 2, pp. 226, 232; S. K. Rath, 2017, "Searching a Political Solution for Syria", *India Quarterly*, 2017, Vol. 73, n. 2, p. 187.



diretta contro “l'imperialismo israelo-statunitense”, alla frontiera nord-occidentale, quest'ultima assunse un significato che, nonostante la riconducibilità alla matrice, si differenzia dall'originale per l'utilizzo di simboli e narrazioni proprie dello spazio geografico in esame. Oltre al “romantico” sciovinismo arabo-siriano degli anni di Ḥāfiẓ āl-Āsad, necessario per la mobilitazione dell'ala armata del Partito Nazionale-Socialista Siriano (*āl-Ḥizb ās-Sūrī āl-Qaūmī āl-Āğtimā'ī*, *Syrian Social-Nationalist Party*, SSNP), le cosiddette “Aquila del Tornado” (*Nusūr āz-Zaūb'atī*), il governo di Damasco fece affidamento sull'autoproclamata “Resistenza Siriana” (*āl-Muqāwamaṭ ās-Sūrīā*). L'organizzazione è tutt'ora guidata da Mihraç Ural, cittadino turco ma naturalizzato siriano e noto con il suo “*nom de guerre* alauita”, 'Alī Kayālī. Sebbene emersa durante la guerra civile, *āl-Muqāwamaṭ ās-Sūrīā* aveva già operato nell'area nord-occidentale della frontiera, sotto il nome di “Fronte Popolare per la Liberazione del Sangiaccato di Alessandretta” (*āl-Ğabhaṭ āš-Ša'biāṭ li-Taḥrīr Liwā' āl-'Iskandarūn*⁵⁹).

Con la deflagrazione del conflitto civile, la formazione adottò il nome di *āl-Muqāwamaṭ ās-Sūrīā* trasferendo il proprio quartiere generale dalla provincia turca di Hatay alla città di Latakia. In linea con altri autoproclamatisi movimenti di liberazione, l'ideologia della Resistenza Siriana affonda le proprie basi nel socialismo, declinato nella versione arabo-alauita, e nell'anti-imperialismo. Ciò è altresì visibile dai costanti riferimenti a figure come: Zakī āl-'Arsūsī⁶⁰, tra i principali esponenti del primissimo Partito Ba'ath e figura di grande influenza nelle aree alauite attorno a Latakia, Ḥāfiẓ āl-Āsad⁶¹, Abdullah Öcalan⁶² e Che Guevara⁶³. Nonostante la retorica impiegata da *āl-Muqāwamaṭ ās-Sūrīā* si rifaccia alla “tradizionale” narrativa della “resistenza all'Occidente e al globalismo”, alla frontiera siro-turca quest'ultima si sovrappone all'irredentismo pan-siriano. Ivi, le masse, in particolare quelle alauite, armene e greco ortodosse vengono mobilitate attraverso il ricordo dell'usurpazione del Sangiaccato di Alessandretta (*Liwā' āl-'Iskandarūnaṭ*) e dei massacri commessi dalla Sublime Porta durante gli anni Dieci e Venti del Novecento. In questo modo, il governo di Ankara viene

⁵⁹ A. J. al-Tamini, “A Case Study of “The Syrian Resistance”, a Pro-Assad Militia Force”, *Syria Comment*, 22 settembre 2013, <https://www.joshualandis.com/blog/aymenn-al-tamimi-speaks-to-ali-kayali-and-profiles-the-syrian-resistance-a-pro-assad-militia-force/>.

⁶⁰ Post Facebook tratto dal gruppo “Gli Eroi della Resistenza Siriana” (tradotto dall'arabo), 17 maggio 2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.facebook.com/Ab9alElmoqawamaEssorieh/photos/a.460202620716648/5487621284641398/>.

⁶¹ Post Facebook tratto dal gruppo “La Resistenza Siriana” (tradotto dall'arabo), 7 novembre 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.facebook.com/photo?fbid=144197911702192&set=pcb.144197961702187>.

⁶² Post Facebook tratto dal gruppo “Gli Eroi della Resistenza Siriana” (tradotto dall'arabo), 12 maggio 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.facebook.com/photo?fbid=7418252044911636&set=pcb.7418262638243910>.

⁶³ Post Facebook tratto dal gruppo “Gli Eroi della Resistenza Siriana” (tradotto dall'arabo), 23 maggio 2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.facebook.com/photo/?fbid=5517953304941529&set=pcb.5517961414940718>.



identificato come “l’erede dell’Impero Ottomano⁶⁴” e sovrapposto al “nemico di sempre” (Israele⁶⁵) sponsor del terrorismo trans-frontaliero. Dall’altro lato, così facendo, *āl-Muqāwamaṭ ās-Sūrīā* è in grado di presentarsi come l’avanguardia della resistenza alle politiche di “turchizzazione⁶⁶” portate avanti dal “regime della Fratellanza [musulmana] di Erdogan” (“*nizām ’Irdūgān āl-’ihwānī*⁶⁷”).

Fig. 6: la cosiddetta “piccola Idlib”



LEGENDA:

- | | | | |
|--|---|--|--|
| | POSTAZIONI DI OSSERVAZIONE TURCHE | | CITTA' RICONQUISTATE DAL GOVERNO DI DAMASCO (2020) |
| | SCONTRI A FUOCO TRA HTS, TURCHIA E RUSSIA | | ATTACCHI DA PARTE DEL PARTITO ISLAMICO DEL TURKESTAN |
| | AREE IN CUI SI CONCENTRANO GLI IDPs | | CONFINI DELLA COSIDDETTA "PICCOLA 'IDLIB" |
| | VILLAGGI SCIITI | | VILLAGGI DRUSI |
| | GOVERNATORATO DI LATAKIA | | GOVERNATORATO DI HAMA |
| | GOVERNATORATO DI 'IDLIB | | GOVERNATORATO DI ALEPPO |

⁶⁴ G. A. Hassoun, “On its 81st usurpation anniversary, Liwa Iskenderun will remain Syrian forever”, in *Syrian Arab News Agency (SANA)*, 29 novembre 2020, disponibile all’indirizzo: <https://www.sana.sy/en/?p=211825>.

⁶⁵ Post Facebook tratto dal gruppo “La Resistenza Siriana di Aleppo e della sua campagna” (tradotto dall’arabo), 10 febbraio 2018, disponibile all’indirizzo: <https://www.facebook.com/photo/?fbid=1180414678759834&set=ecnf.100072408694266>.

⁶⁶ D. ’As’ad, “Un Diritto che non è soggetto ad alcuna prescrizione ... *Liwā’ āl-’Iskandarūnāṭ* rimane araba e siriana” (tradotto dall’arabo), in *Syrian Arab News Agency (SANA)*, 29 novembre 2021, disponibile all’indirizzo: <http://www.sana.sy/?p=1529075>.

⁶⁷ Ibidem.



2) La seconda “area di autorità” che si incontra percorrendo verso est la frontiera siro-turca è la cosiddetta “enclave di 'Idlib” (o “*small 'Idlib*”). Secondo le stime di Enab Baladi (coincidenti con quelle dell’UNHCR), metà della popolazione residente a 'Idlib è costituita da *Internal Displaced Peoples* (circa 8 milioni di persone di cui almeno 3,5 sono IDPs⁶⁸). L’attuale area della cosiddetta “piccola 'Idlib” si estende lungo tutto il confine siro-turco dell’omonimo governatorato abbracciando una minima parte della campagna orientale di Latakia, una porzione dell’*hinterland* occidentale di Aleppo nonché l’appendice settentrionale della depressione di āl-Ġāb. Dal 2016, così come statuito durante i colloqui tripartiti di Astana (*Nur as-Sultan*), l’enclave di 'Idlib rientra nelle cosiddette “*de-escalation zones*”. Tuttavia, nonostante la firma tra Ankara e Mosca del protocollo d’intesa di Sochi (2018), gli scontri a fuoco lungo i confini dell’enclave non sono tutt’oggi terminati⁶⁹. Tra il dicembre 2019 e il febbraio 2020, le forze del governo di Damasco, coadiuvate dall’aviazione russa, diedero inizio a una nuova offensiva militare con l’obiettivo di conquistare tre centri urbani strategici lungo l’autostrada M5 (Ma’araṭ āl-Nu’mān, Sarāqib e Tall Mardīḥ). Inoltre, le operazioni militari permisero di accerchiare le diverse postazioni di osservazioni turche lungo i precedenti confini di 'Idlib⁷⁰. Al contempo, l’avanzata delle forze lealiste generò un nuovo flusso di migranti (di circa un milione di persone) che trovò rifugio nella vicina Turchia⁷¹. L’offensiva di Damasco convinse Ankara a porre in essere la quarta operazione in territorio siriano⁷². Il primo marzo 2020, il ministro della difesa turco Hulusi Akar annunciò l’inizio delle manovre militari. Denominata “*Spring Shield*”, l’operazione aveva come obiettivo quello di imporre una vera e propria “*no-fly zone*” su 'Idlib. A tale fine, Ankara diede il via a una pesante campagna anti-area che impedì l’accesso dei jet e degli elicotteri del governo di Damasco all’interno dell’enclave⁷³. Inoltre, dinanzi all’avanzata delle forze di Baṣār āl-Āsad, la Turchia aumentò il numero delle proprie truppe nel nord-ovest siriano passando da 1.000 a circa 20.000 effettivi⁷⁴. Pochi giorni dopo l’inizio delle operazioni (5 marzo 2020), i presidenti della Federazione Russa e della Repubblica di Turchia decisero di aggiornare il memorandum di Sochi aggiungendo un “protocollo addizionale” in cui venne fissato un programma di pattugliamento congiunto dell’autostrada M4⁷⁵.

⁶⁸ Enab Baladi, “*Tahrir āš-Šām’s Bank in Idlib a Need or Luxury?*”, 16 marzo 2022, disponibile all’indirizzo: <https://english.enabbaladi.net/archives/2022/03/tahrir-al-shams-bank-in-idlib-a-need-or-luxury/>.

⁶⁹ Institute for the Study of War (ISW), *Turkey Commits to Idlib*, Washington D.C., Autori: J. Caffarella, J. Dunford, and B. Wallacer, marzo 2020, p. 6.

⁷⁰ A partire dall’inizio dei colloqui di Astana (2016), la Turchia aveva creato una dozzina di postazioni di osservazioni lungo le varie linee di demarcazione del confine interno di 'Idlib. Centre for Economics and Foreign Policy Studies, “*The Ticking Bomb of Idlib*”, Autore: C. Kasapoğlu, settembre 2018, p. 6.

⁷¹ Institute for the Study of War (ISW), *Turkey Commits to Idlib ...*, op. cit., p. 1.

⁷² Ivi, p. 3.

⁷³ Ivi, p. 5.

⁷⁴ Più nello specifico la Turchia ha inviato a 'Idlib una divisione delle Forze Armate Turche (*Türk Silahlı Kuvvetleri*, TSK) e una delle Forze Speciali (*Özel Kuvvetler Komutanlığı*, OKK). Ivi, p. 3.

⁷⁵ Ivi, p. 6.



Secondo il nuovo documento, i due paesi si impegnavano a istituire una sorta di “corridoio sicuro”, profondo 6 chilometri per “lato”, la cui “sponda nord” sarebbe stata sotto l’autorità di Ankara; mentre la “sponda sud” sotto la supervisione della Russia⁷⁶. Ciò ha dato origine a diversi scontri a fuoco tra le forze armate dei due Stati e i guerriglieri di *Hay’at Tahrir āš-Šām* (HTS), tant’è che il programma di pattugliamento congiunto, ad oggi, si arresta all’altezza della cittadina di ‘Arīhā⁷⁷.

Formalmente, l’enclave di Idlib è sotto l’autorità del *Syrian Salvation Government* (SSG, *Ḥukūmat āl-’Inqāḍ ās-Sūrīat*⁷⁸) una sorta di “melting pot politico” composto da figure civili, ex gerarchi militari dell’FSA, tra i quali Rīād āl-’As‘ad, e “autorità religiose” come ‘Abu Muḥammad āl-Ġulānī. Sin dalla sua nascita, nel novembre del 2017, l’SSG condivide gli spazi pubblici con diversi gruppi para-militari islamisti che, *de facto*, hanno assunto un ruolo di “Stato nello Stato”. Questi gruppi coadiuvano l’SSG nelle (o esperiscono con la forza le) funzioni amministrative, di gestione dell’ordine pubblico interno⁷⁹ e di controllo dei confini⁸⁰. L’orizzontalità dell’arena politica è di conseguenza fonte di instabilità, in particolare tra i gruppi legati all’FSA, supportati dal SIG e dalla Turchia, e le forze più intransigenti dell’islamismo militante. Conflitti a fuoco si sono inoltre verificati all’interno della stessa galassia salafita. Ciò appare specificatamente vero per quanto concerne il controllo dei valichi di frontiera interni⁸¹ ed esterni come nel caso di *Bāb āl-Haw’a* e *Hirbat āl-Ġaūz*. Tra le formazioni islamiste presenti nell’arena politica è opportuno sottolineare il peso assunto da *Hay’at Tahrir āš-Šām* (HTS, “Corpo di Liberazione del Levante”). HTS emerse nel 2017, frutto di una sapiente opera di “re-brandizzazione” portata avanti dalla leadership di *Ġabhaṭ ān-Nuṣraṭ* che, nel tempo, fu abilmente in grado di co-optare (e, se necessario, eliminare) una buona parte delle formazioni salafite operanti all’interno dell’enclave di Idlib⁸². *De facto*, dal 2017 in poi,

⁷⁶ Ivi, p. 7.

⁷⁷ Ivi, p. 8.

⁷⁸ Enab Baladi, “Chi sono i membri del *Syrian Salvation Government*?” (traduzione dall’arabo), 20 dicembre 2019, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/350234>.

⁷⁹ Enab Baladi, “*Tahrir āš-Šām* espelle *Faiḻaq āš-Šām* da un edificio di Idlib” (traduzione dall’arabo), 14 novembre 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/614113>.

⁸⁰ Enab Baladi, “Scontri nel sud di Idlib hanno causato diverse vittime tra le fila di *Tahrir āš-Šām* e del regime di Damasco” (traduzione dall’arabo), 16 giugno 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/582036>. Enab Baladi, “Le opposizioni rispondono ai bombardamenti del regime di Damasco nei pressi di *Ma’araṭ ān-N’asān*” (traduzione dall’arabo), 14 febbraio 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/547540>.

⁸¹ Ossia tra l’enclave e le aree sotto l’autorità del SIG/governo di Damasco. Enab Baladi, “Idlib ... *Tahrir āš-Šām* attacca *āl-Waṭanīat li-l-Tahrīr*” (traduzione dall’arabo), 29 settembre 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/606873>.

⁸² Con la deflagrazione del conflitto civile, *Ġabhaṭ ān-Nuṣraṭ li-’Ahl āš-Šām* (“Fronte del Soccorso per i Popoli del Levante”, noto semplicemente come *Ġabhaṭ ān-Nuṣraṭ* o “al-Qaeda nel Levante/in Siria”, “*āl-Qā’idaṭ fi Šām/Sūrī*”) emerse come la più organizzata opposizione salafita a Damasco (eccezion fatta per Daesh). Sebbene diversi combattenti di al-Qaeda fossero presenti in Siria già prima del 2011, l’annuncio della creazione di *Ġabhaṭ ān-Nuṣraṭ* avvenne solamente nel gennaio del 2012. Durante gli anni più bui



HTS ha assunto una posizione dominante all'interno dell'arena politica, "garantendo" i servizi pubblici di base e la "sicurezza" delle popolazioni locali. In particolare, così come il governo di Damasco, le "autorità centrali di Idlib" hanno fatto proprie le istanze delle diverse comunità frontaliere sperando in questo modo la "sufficiente patina" di inclusività ed eterogeneità necessaria per garantirsi la legittimazione politica agli occhi della maggioranza demografica di riferimento e degli osservatori internazionali. Nonostante l'assedio da parte delle formazioni salafite sui villaggi sciiti di Kafriā e āl-Fū'at' (2015-2018⁸³), il quale diede origine a un ennesimo esodo di persone in fuga verso le città di Aleppo e Latakia⁸⁴, e le violenze perpetrare da *Ġabhaġ ān-Nuṣraġ* sulle comunità druse delle montagne del Ġibāl āl-Ĥārim⁸⁵ costrette ad accettare una stringente applicazione dei precetti islamici⁸⁶, negli ultimi anni HTS si è impegnato in un processo di riconciliazione comunitario che ha permesso all'organizzazione di ergersi a garante della pacifica convivenza tra le diverse geografie umane popolanti l'enclave. Un esempio di tali pratiche, è riportato dall'agenzia di stampa Enab Baladi. Quest'ultima sottolinea come, nel giugno del 2022, HTS fosse disposto ad allocare i fondi e le risorse necessarie per l'implementazione di una nuova serie di pozzi d'acqua nei villaggi drusi delle montagne del Ġibāl āl-Ĥārim⁸⁷. Inoltre, al fine di garantire la sicurezza delle popolazioni locali, Enab Baladi ricorda come āl-Ġulānī abbia partecipato a un secondo

della guerra civile, gli sforzi intrapresi dall'organizzazione si rivelarono fondamentali al fine di conquistare i cuori e le menti di una parte della popolazione siriana. In questo modo, nonostante la sua affiliazione ad al-Qaeda, il Fronte del Soccorso, agendo da mediatore delle questioni locali, riuscì a ottenere il sostegno di una parte delle componenti del tessuto sociale siriano, in particolare tra la popolazione arabo-sunnita. Nel luglio 2016, il leader di *Ġabhaġ ān-Nuṣraġ*, 'Abū Muḥammad āl-Ġulānī, annunciò lo scioglimento del gruppo al quale, come sottolineato dallo stesso leader del fronte, avrebbe fatto da contraltare l'emergenza di una nuova piattaforma priva di affiliazioni esterne, trans-nazionali e/o settarie. Ciò sancì la definitiva rottura tra la vecchia leadership di *Ġabhaġ ān-Nuṣraġ* e al-Qaeda. L'organizzazione prese il nome di *Ġabhaġ Fataḥ āš-Šām* ("Fronte per la conquista del Levante"). L'anno successivo, al termine di due campagne militari interne alla stesa enclave di Idlib, *Ġabhaġ Fataḥ āš-Šām* si fuse con (/costrinse alla fusione) diversi gruppi più piccoli dando origine a *Hay'at Tahrir āš-Šām*. Arab Center for Research & Policy Studies, *The al-Nusra Front: from formation to dissesion*, Doha, Autore: Mustapha H., February 2014, pp. 6-7. C. Lister, 2017, "Al-Qaeda's complex balancing act in Syria", *Perspective on Terrorism*, Vol. 11, n. 6, p. 123. O. Dahi, 2015, "Some Days Before the Day After", *Middle East Report*, n. 274, p. 20.

⁸³ L'assedio avvenne come risposta all'offensiva governativa su āz-Zabadānī e Maḍāyā. A. J. al-Tamini, "The Situation in al-Fu'a and Kafariya", *Syria Comment*, 18 dicembre 2016, <https://www.joshualandis.com/blog/situation-al-fua-kafariya/>.

⁸⁴ A. J. al-Tamini, "Interview with an Exile from Kafariya", *Syria Comment*, settembre 2018, <https://www.aymennjawad.org/2018/09/exile-from-kafariya-interview>.

⁸⁵ A. J. al-Tamini, "Jabhat al-Nusra and the Druze of Idlib Province", *Syria Comment*, 25 gennaio 2015, <https://www.joshualandis.com/blog/jabhat-al-nusra-druze-idlib-province/>.

⁸⁶ A. J. al-Tamini, "The Massacre of Druze Villagers in Qalb Lawza, Idlib Province", *Syria Comment*, 15 giugno 2015, <https://www.joshualandis.com/blog/the-massacre-of-druze-villagers-in-qalb-lawza-idlib-province/>.

⁸⁷ Enab Baladi, "Abū Muḥammad āl-Ġulānī inaugura un pozzo d'acqua nella campagna di Idlib" (traduzione dall'arabo), 10 giugno 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/580277>.



incontro con il notabilato druso assicurando i leader comunitari sul ruolo svolto da HTS nel mantenere l'ordine pubblico turbato da una serie di episodi di intolleranza trans-settaria foraggiata dai *muhājirūn* uzbeki e uiguri del Partito Islamico del Turkestan⁸⁸.

All'interno dell'enclave di Idlib, HTS non detiene solamente il potere militare, ma risulta essere anche la massima autorità in ambito economico. Nel maggio del 2017, al termine degli scontri interni alla galassia dell'islamismo militante, HTS costituì la cosiddetta Agenzia Monetaria Generale per l'Amministrazione del Denaro⁸⁹. Sulla carta, i compiti di questo ente dovevano essere quelli di gestire il flusso di contante circolante all'interno dell'enclave e rilasciare le licenze a tutti quegli operatori che desideravano operare nel campo dei trasferimenti di denaro o come cambia valuta⁹⁰. Tuttavia, l'anno successivo, HTS trasformò una di queste compagnie (la *āl-Wasīṭ*) nella *āš-Šām Bank*, una vera e propria "banca finanziaria" grazie alla quale gestire le transazioni economiche in entrata e in uscita dell'enclave di Idlib. In particolare, questa operazione fu necessaria al fine di gestire le operazioni della compagnia *Watad Petroleum*⁹¹, la quale ha detenuto (almeno sino a novembre 2022) il monopolio del mercato degli idrocarburi di Idlib. *Watad Petroleum* fu fondata tra il 2017 e il 2018 da alcuni uomini d'affari siriani residenti in Turchia. Ufficiosamente quest'ultima appare legata a HTS. Dopo l'offensiva turca su Afrīn (2018), il governo di Ankara iniziò a importare carburante trasportandolo in Siria attraverso il valico di frontiera di Bāb āl-Haw'a, controllato da HTS. Una volta all'interno dell'enclave di Idlib, *Watad Petroleum* aveva il compito di prendere in carico le importazioni, regolandone ogni aspetto dalla raffinazione del petrolio sino alla definizione dei prezzi. *De facto*, sino alla decisione di HTS di chiudere *Watad Petroleum*⁹², quest'ultima è stata l'unico ente in grado di importare petrolio e gas all'interno dell'enclave⁹³.

⁸⁸ Questi ultimi operanti rispettivamente nelle fila del gruppo per "l'Unità e il Jihad" (*āl-Taūhīd wa āl-Ġihād*) e del "Battaglione Imam al-Bukhari" (*Katībat Ḥaṭībāt 'Imām āl-Buḥārī*) entrambi inquadrati all'interno del Partito Islamico del Turkestan in Siria (*āl-Hizb āl-'Islāmī āt-Turkistānī fī Sūrī*). Enab Baladi, "Il Partito Islamico del Turkestan nega di aver commesso gli attacchi sui villaggi drusi di Idlib" (traduzione dall'arabo), 22 agosto 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/599986>. Middle East Eye, "Syria: Murder Stalks Druze in North and Suspicion Falls on Uyghur Militants", agosto 2022, <https://www.middleeasteye.net/news/syria-north-druze-murder-uyghur-militants-suspicion>.

⁸⁹ Sostituendo la già esistente Agenzia Monetaria Generale per l'Amministrazione del Denaro e la Protezione del Consumatore. Enab Baladi, op. cit., <https://english.enabbaladi.net/archives/2022/03/tahrir-al-shams-bank-in-idlib-a-need-or-luxury/>.

⁹⁰ Ibidem.

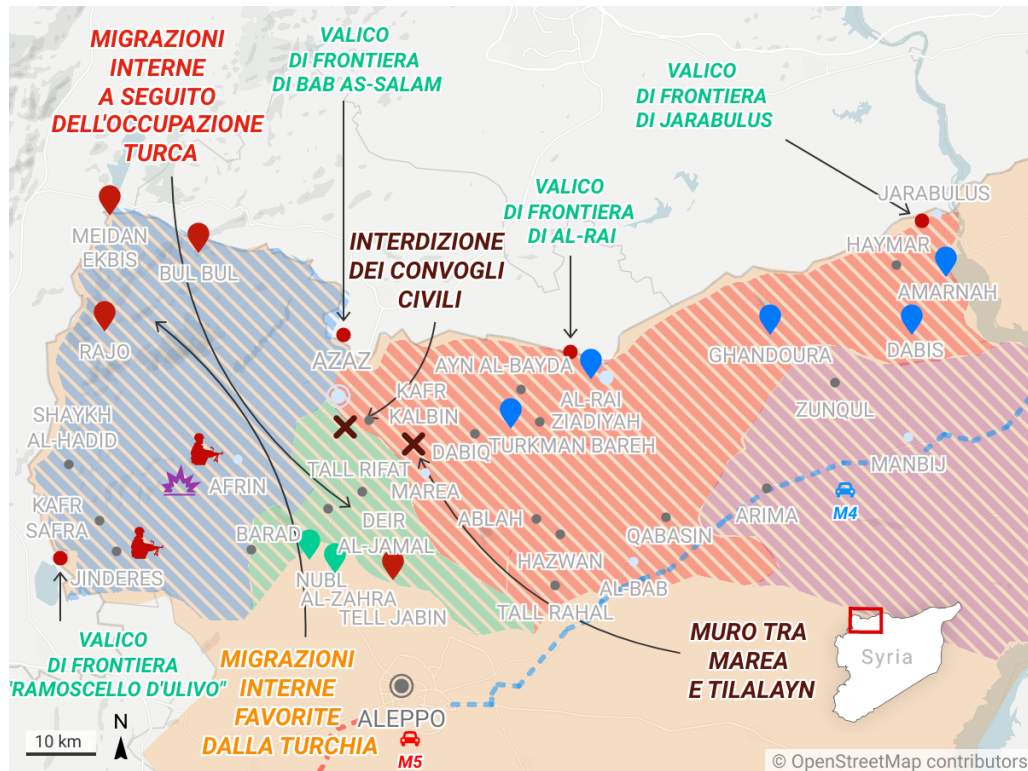
⁹¹ Ibidem.

⁹² North Press Agency, "HTS' *Watad Petroleum* in Syria's Idlib Announces Permanent Shutdown", 28 ottobre 2022, disponibile all'indirizzo: <https://npasyria.com/en/86406/>.

⁹³ H. Haid, "*Watad*: The Oil Company that Came From Nowhere and Became a Key Player in Syria", in *Euractiv*, 6 giugno 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.euractiv.com/section/energy/opinion/watad-the-oil-company-that-came-from-nowhere-and-became-a-key-player-in-syria/>.



Fig. 6: il cantone di 'Afrin, l'enclave di Tal Rifa'at e le cosiddette "ESZs"



LEGENDA:

- SEDE DEI LAC
- VALICHI DI FRONTIERA (SOTTO IL CONTROLLO CONGIUNTO DEL GOVERNO DI ANKARA E DEL SIG)
- 👤 CITTA' OCCUPATE DA HTS NELL'AUTUNNO DEL 2022
- 👤 VILLAGGI CURDI
- 👤 VILLAGGI TURKMENI
- 👤 VILLAGGI SCIITI
- 👤 AREE SOTTO IL CONTROLLO DEL GOVERNO DI DAMASCO
- 👤 CANTONE DI AFRIN (OCCUPATO DALLA TURCHIA A SEGUITO DELL'OPERAZIONE "OLIVE BRANCH", 2018)
- 👤 ENCLAVE DI TALL RIFAT (SOTTO IL CONTROLLO DELLE SDF)
- 👤 EUPHRATE SHIELD ZONEs (ESZs, OCCUPATE DALLA TURCHIA TRA IL 2016 E IL 2017)
- 👤 AREE DELL'EUFRATE OCCIDENTALE (SOTTO IL CONTROLLO DELLE SDF)
- 👤 ATTACCHI DA PARTE DELLE HRE



3) Il terzo ed ultimo spazio geografico caratterizzante il confine nord-occidentale siro-turco è composto dalle aree settentrionali del governatorato di Aleppo e, più precisamente dal lembo di frontiera che, comprendendo i centri urbani di A'zāz, āl-Bāb, āl-Rā'ī, Manbiğ e Mār'a, va dalla cosiddetta "enclave di 'Afrīn" sino alla cittadina di Ğarābulus (sul fiume Eufrate). A partire dal 2016, queste aree sono state militarmente occupate dalla Turchia. Al giorno d'oggi, il governo di Ankara amministra direttamente sia il cantone di 'Afrīn sia le cosiddette "*Euphrate Shield Zones*" (ESZs⁹⁴). Nell'ottobre del 2015, grazie al supporto fornito dall'aviazione della Federazione Russa⁹⁵, le forze curde delle YPG/J riuscirono ad avanzare a est dell'enclave di 'Afrīn occupando, in breve tempo, il cosiddetto "corridoio di A'zāz", ossia la porzione di frontiera che separava le aree orientali a maggioranza curda da Ğarābulus e dalla Ğazīra'ī siriana⁹⁶.

Con la conquista da parte delle YPJ/G della città di Manbiğ e la conseguente avanzata del PYD verso il fiume Eufrate, il governo di Ankara decise di intervenire al fine di istituire una "fascia di sicurezza necessaria per contenere il terrorismo del PKK". Nell'agosto del 2016, la Turchia pose in essere la sua prima operazione militare in territorio siriano. Rinominata "*Euphrate Shield*", quest'ultima venne immediatamente contestata dal governo di Damasco che affermò come l'intervento fosse il frutto di una "vecchia storia⁹⁷". Nonostante le rimostranze delle autorità centrali siriane, le forze di Ankara, sostenute dalle formazioni del *Syrian National Army* (SNA, *āl-Ġaiš āl-Waṭanī ās-Sūrī*⁹⁸), in breve tempo, riuscirono a "mettere in sicurezza" le aree attorno ad A'zāz, Mār'a e āl-Rā'ī. Le operazioni si conclusero solamente nel marzo del 2017, quando, al termine delle battaglie per āl-Bāb e Ğarābulus, l'esercito turco e i suoi alleati riuscirono a strappare alle forze di Daesh le due città⁹⁹. Nel 2018, a seguito dell'emergenza dell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est, la Turchia pose in essere la sua seconda operazione militare in Siria. La manovra, denominata "*Olive Branch*", mirava a recidere ogni possibilità di emulazione dell'esperimento politico posto in essere nella

⁹⁴ I territori compresi nell'area tra A'zāz e Ğarābulus. European Council of Foreign Relations (ECFR), *A New Gaza: Turkey's Border Policy in Northern Syria*, Autore: A. Aydıntaşbaş, maggio 2020, p.5.

⁹⁵ Intervenuta nel settembre dello stesso mese al fianco del governo di Bašār āl-Āsad.

⁹⁶ Arab Center for Research & Policy Studies, *Russia Intervention in Syria: Geo-strategy is Paramount*, Doha, Autore: A. Bishara, December 2015, p. 3.

⁹⁷ Syrian Arab News Agency (SANA), "Al-Jafaari: E' Impossibile combattere lo Stato Islamico in Siria se non viene prima combattuto in Turchia, la quale ne costituisce la spina dorsale" (traduzione dall'arabo), 24 agosto 2016, disponibile all'indirizzo: <http://www.sana.sy/?p=421861>.

⁹⁸ Noto anche, soprattutto tra i suoi detrattori, come *Turkish-backed Free Syrian Army* (TFSA), l'SNA altro non è che la riedizione sotto un altro nome del disciolto *Free Syrian Army*. A partire dal 2017, sotto impulso delle autorità di Ankara, le forze ribelli (non salafite) decisero di riorganizzarsi dando vita a un nuovo ombrello politico-militare animato da un doppio obiettivo: 1) rovesciare il regime di Bašār āl-Āsad; 2) e contrastare le forze legate all'islamismo più radicale come HTS o il Partito Islamico del Turkestan. Cfr. The Carter Center, "The State of Syrian National Army. Shifting Networks of the Turkish-backed Armed Opposition in Syria's Northwest", Autore: H. Prasad, marzo 2022.

⁹⁹ Center for Strategic & International Studies (CSIS), *Moscow's War in Syria*, Washington D.C., Editore: S. G. Jones, maggio 2020, p. 55.



Ğazıraġ e portò all'occupazione dell'intero cantone di 'Afrīn¹⁰⁰. L'operazione portò portato all'emergenza di una "quarta zona d'autorità" che si estende dall'estremo settentrionale dell'hinterland di Aleppo (sotto l'autorità del governo di Damasco) sino alle propaggini meridionali di A'zāz (capitale del SIG). Il centro urbano principale di tale area è la cittadina di Tal Rifa'at. L'enclave, oltre a fungere da rifugio per le diverse migliaia di cittadini siriani in fuga dalle operazioni militari turche, serve da "zona cuscinetto" impedendo che le forze siriane e le forze turche si confrontino (direttamente) a pochi chilometri da Aleppo. All'esodo delle comunità curde da 'Afrīn ha fatto da contraltare l'insediamento, favorito dalle autorità turche, delle popolazioni arabo-sunnite e turcomanne fuggite dalle violenze perpetrate dal governo di Damasco. All'interno di quest'area operano le cosiddette "Forze di Liberazione di 'Afrīn" (*'Afrīn Liberation Forces, Hezen Rizgariya Efrine, HRE*), le quali godono di particolare popolarità all'interno del *milieu* curdo-siriano di Tal Rifa'at e 'Afrīn. Sebbene non si abbiano informazioni certe¹⁰¹, quel che si sa relativamente a questo gruppo è che emerse nel 2021 come movimento di resistenza all'occupazione dell'esercito turco e dei suoi alleati siriani¹⁰². Nonostante, le HRE conducano la maggior parte dei propri attacchi nell'area di 'Afrīn e dell'omonima campagna¹⁰³, queste ultime, almeno formalmente, non risultano affiliate né al PYD né alle Forze Democratiche Siriane (*Syrian Democratic Forces, SDF*¹⁰⁴) operanti nella Ğazıraġ siriana¹⁰⁵. Tuttavia, il PYD risulta essere tra i principali sostenitori economici e politici delle HRE; mentre, altre fonti sottolineano una sorta di connivenza (se non addirittura alleanza) tra questa nuova formazione e il governo di Damasco¹⁰⁶.

Come riportato da Halab Today TV, a partire dal 2016, la Turchia ha dislocato al di là della frontiera siriana circa 80.000 effettivi, pari al doppio delle truppe stanziate a Cipro¹⁰⁷. Queste ultime sono state coadiuvate dalle più moderne tecnologie

¹⁰⁰ Begin-Sadat Center for Strategic Studies, *The Meteoric Rise of Kurdistan ...*, op. cit., pp. 20-21

¹⁰¹ E quelle che vi sono, sono parziali e/o partigiane.

¹⁰² Al-Monitor, *New Kurdish Group in Syria Attacked Turkish-backed Opposition in Afrin*, Autore: K. al-Khateb, 24 aprile 2021, <https://www.al-monitor.com/originals/2021/04/new-kurdish-group-syria-attacks-turkish-backed-opposition-afrin>.

¹⁰³ Hawar News Agency (ANHA), "'Afrīn Liberation Forces: Killing and Wounding 18 Soldiers of Turkish Occupation and its Mercenaries", 18 ottobre 2022, disponibile all'indirizzo: <https://hawarnews.com/en/haber/afrin-liberation-forces-killing-and-wounding-18-soldiers-of-turkish-occupation-and-its-mercenaries-h33341.html>.

¹⁰⁴ Le SFD si costituiscono come un ombrello politico (formalmente) trans-settario fondato nel 2016 dall'amministrazione Obama al fine di contrastare l'avanzata di Daesh. All'interno delle SDF, le forze delle YPG/J risultano essere il gruppo maggiormente organizzato.

¹⁰⁵ Al-Monitor, *New Kurdish Group in Syria ...*, op. cit.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Halab Today Tv, "La Turchia impiega in Siria le armi più potenti del proprio arsenale militare" (traduzione dall'arabo), 26 dicembre 2018, disponibile all'indirizzo: <https://halabtodaytv.net/archives/45999>.



dell'arsenale di terra come il carro armato M-60 "Sabra"¹⁰⁸ (di produzione statunitense) e il tedesco Leopard M-2¹⁰⁹. Inoltre, l'agenzia di stampa Syria TV, sottolinea come il governo di Ankara, al fine di "mettere in sicurezza" il cosiddetto "Nord Liberato" dalle forze del regime di Damasco e dai terroristi del PKK/PYD", abbia posto in essere un mastodontico progetto di rimodulazione delle mobilità frontaliere¹¹⁰. In primo luogo, la Turchia ha impedito ai convogli civili l'accesso alla strada che, passando per i villaggi di Kafr Kalbīn e Kalğibrīn, congiunge le cittadine di A'zāz e Mār'a¹¹¹. In secondo luogo, essa controlla, con diversi posti di blocco, la strada che collega Mār'a ad āl-Bāb. Ciò ha reso il trasferimento da una città all'altra pressoché impossibile. Inoltre, al fine di proteggere i convogli civili da eventuali attacchi dei "terroristi del PKK/PYD", le autorità turche hanno costruito un muro in cemento della lunghezza di 4 chilometri lungo la strada che transita da Mār'a sino a Tilālīan¹¹². Infine, sia le aree dell'enclave di 'Afrīn sia le ESZs sono sotto il costante monitoraggio dei droni turchi¹¹³.

Se all'interno della regione di Idlib, la Turchia si è limitata a "tollerare" la presenza di HTS come garante dell'ordine pubblico, nelle aree direttamente controllate da quest'ultima, Ankara ha delegato l'amministrazione della cosa pubblica a una serie di attori ritenuti fidati e leali¹¹⁴. Al giorno d'oggi, sia l'enclave di 'Afrīn sia le ESZs sono amministrate da diversi consigli locali (*Local Administrative Councils*, LAC) che, supportati dall'intelligence turca, operano sotto la bandiera del cosiddetto "*Syrian Interim Government*" (SIG, *āl-Ḥukūmaṭ ās-Sūrīāṭ āl-Mu'aqataṭ*). Più nel dettaglio, i LAC si costituiscono come forme di auto-governo principalmente composte da notabili e

¹⁰⁸ Il carro armato M-60 "Sabra" è un'arma pesante in dotazione all'esercito turco. Esso è dotato di particolari caratteristiche che lo rendono estremamente efficiente. Tra queste peculiarità vi rientra l'installazione di un cannone da 120 mm, in grado di caricare fino a un massimo di 42 proiettili e di una mitragliatrice "a torretta" da 7,52 mm. Inoltre, l'M-60 è dotato di un mortaio da 60 mm. Infine, sul veicolo sono installati diversi sistemi di difesa e elusione che mettono il carro armato al riparo dal fuoco di missili e razzi. Ibidem.

¹⁰⁹ Il carro armato Leopard M-2, di cui la Turchia dispone di 347 pezzi, è anch'esso dotato di un cannone da 120 mm in grado di caricare lo stesso numero di munizioni dell'M-60. A differenza del "Sabra", sull'M-2 sono installate due mitragliatrici "a torretta" da 7,62 mm in grado di sparare più di 4.000 colpi per caricatore. Ibidem.

¹¹⁰ K. al-Khateb, "L'Esercito Turco fortifica le Proprie Posizioni ed Espelle il "Fronte di Liberazione di 'Afrīn" da Aleppo" (traduzione dall'arabo), in *Syria Tv*, 9 ottobre 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.syria.tv/%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%8A%D8%B4-%D8%A7%D9%84%D8%AA%D8%B1%D9%83%D9%8A-%D9%8A%D8%AD%D8%B5%D9%86-%D8%AC%D8%A8%D9%87%D8%A7%D8%AA%D9%87-%D9%88%D9%8A%D8%B3%D8%AA%D9%86%D8%B2%D9%81-%D9%82%D9%88%D8%A7%D8%AA-%D8%AA%D8%AD%D8%B1%D9%8A%D8%B1-%D8%B9%D9%81%D8%B1%D9%8A%D9%86-%D9%81%D9%8A-%D8%AD%D9%84%D8%A8>.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Hawar News Agency (ANHA), "To Annex Syrian Territories, Turkey Builds a Wall Between Marea and Village of Talalin", 26 giugno 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.hawarnews.com/en/haber/to-annex-syrian-territories-turkey-builds-a-wall-between-marea-and-village-of-talalin-h31476.html>.

¹¹³ K. al-Khatib, "L'Esercito Turco fortifica le Proprie Posizioni ...", op. cit.

¹¹⁴ European Council of Foreign Relations (ECFR), *A New Gaza: ...*, op. cit., p. 10.



gruppi rivoluzionari locali di varie estrazioni e ideologie politico-religiose riunitisi, più o meno informalmente, al fine di garantire i servizi pubblici di base nelle singole municipalità¹¹⁵. LAC sono emersi nelle città di 'Afrīn, A 'zāz, āl-Bāb, āl-Rā'ī, Ğarābulus, Manbiğ e Mār'a. Tuttavia, sia all'interno dell'enclave di 'Afrīn sia nelle ESZs, il potere politico ultimo rimane nelle mani dei governatori turchi delle province meridionali. Essi hanno potere decisionale nell'allocazione delle risorse destinate dall'Autorità Turca per la Gestione delle Emergenze (*Afet ve Acil Durum Yönetimi Başkanlığı*, AFAD) al fine di favorire la ricostruzione e l'amministrazione delle aree occupate. Tra questi progetti rientrano, ad esempio, la formazione di circa 10.000 agenti di polizia¹¹⁶ o la sostituzione di 10.000 tende di primo soccorso con altrettanti container abitativi in cemento¹¹⁷. Di conseguenza, economicamente e strutturalmente, i LAC dipendono dal governo di Ankara, il quale ha investito ingenti somme di capitale nella costruzione di infrastrutture scolastiche, ospedaliere¹¹⁸ e stradali collegando queste ultime alla rete elettrica turca. Negli ultimi anni, il processo di "turchizzazione" del cosiddetto "Nord Liberato" si è fatto sempre più concreto e visibile. Oltre all'aggiunta della toponomastica turca sui cartelli stradali e informativi, nel 2021 il SIG ha deciso di adottare la lira turca come metodo di pagamento. Di conseguenza, sin da quel momento, la Turchia ha iniziato a erogare gli stipendi del personale civile, militare e religioso¹¹⁹ all'interno delle aree occupate. Inoltre, al fine di ovviare all'assenza di una vera e propria banca e, per garantire i pagamenti dei salari, Ankara ha aperto diversi uffici del servizio postale (*Posta ve Telgraf Teşkilatı*¹²⁰) sia nell'enclave di 'Afrīn sia nelle ESZs. Animata dalla volontà di "venire incontro alla richieste della popolazione locale di diffondere la lingua e la cultura turca", le autorità centrali di Ankara, in aggiunta al centro culturale Yunus Emre (con sede ad A'zāz¹²¹), hanno aperto 98 scuole elementari e 12 scuole medie che prevedono curricula in entrambe le lingue (turco e arabo). Nella sola enclave di 'Afrīn si contano 204 istituti scolastici costruiti e sponsorizzati dalla Turchia¹²². Nelle aree occupate, il governo di

¹¹⁵ Centre for Humanitarian Dialogue, "Local Administrative Structures in Opposition-held Areas in Syria", Danish Foreign Ministry Research Report, aprile 2014, p. 4.

¹¹⁶ Nella realtà pratica, sia i LAC sia la Turchia hanno delegato la funzione di garante dell'ordine pubblico alle brigate dell'SNA. European Council of Foreign Relations (ECFR), *A New Gaza: ...*, op. cit., p. 10; O. Yılmaz, 2022, "Turkey's Buffer Zone in Northern Syria and its Impact on Irregular Migration", *Insight Turkey*, Vol. 24, n. 1, p. 60.

¹¹⁷ O. Yılmaz, 2022, "Turkey's Buffer Zone ...", op. cit., p. 66.

¹¹⁸ In questo settore, il fiore all'occhiello della cooperazione turca sono gli ospedali di 'Afrīn (successivamente distrutto dai bombardamenti russi), A 'zāz, āl-Bāb, āl-Rā'ī, Ğarābulus, e Mār'a. European Council of Foreign Relations (ECFR), *A New Gaza: ...*, op. cit., p. 11; O. Yılmaz, 2022, "Turkey's Buffer Zone ...", op. cit., p. 63.

¹¹⁹ La autorità religiose delle aree occupate fanno capo al Direttorato per gli Affari Religiosi turco (*Diyanet İşleri Başkanlığı*, semplicemente conosciuto come *Diyanet*) il quale si occupa del pagamento e della formazione degli *Imām*. O. Yılmaz, 2022, "Turkey's Buffer Zone ...", op. cit., p. 63.

¹²⁰ European Council of Foreign Relations (ECFR), *A New Gaza: ...*, op. cit., 11.

¹²¹ O. Yılmaz, 2022, "Turkey's Buffer Zone ...", op. cit., p. 62.

¹²² European Council of Foreign Relations (ECFR), *A New Gaza: ...*, op. cit., 11.



Ankara ha infine inaugurato quattro sedi universitarie facenti capo alla sede di Gaziantep. La prima è stata la facoltà di economia e scienze amministrative (nella città di āl-Bāb). A questa hanno fatto seguito la facoltà di studi islamici (A 'zāz), la facoltà di pedagogia ('Afrīn¹²³), e la scuola professionale per la salute (Ġarābulus¹²⁴).

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ O. Yilmaz, 2022, "Turkey's Buffer Zone ...", op. cit., p. 62.



Conclusioni

Dovendo trarre le conclusioni è lecito affermare come “l’oggetto frontiera”, in particolare la regione compresa tra le città di Latakia, ‘Idlib, ‘Afrīn, Aleppo, e Ġarābulus, svolga un ruolo ambivalente. Se da un lato, la frontiera nord-occidentale assolve una funzione aggregativa e coesiva, come nel caso delle comunità armene residenti attorno alla cittadina di Kassab o delle enclave curde di ‘Afrīn e Tal Rifa‘at; dall’altro, le aree frontaliere rappresentano una minaccia, una fonte di pericolo e instabilità. A titolo di esempio, si pensi alle pratiche di islamizzazione forzata a cui Ġabhaġ ān-Nuṣraġ sottopose le comunità druse del Ġibāl āl-Ĥārim o all’esodo delle popolazioni sciite dei villaggi di Kafriā e āl-Fū‘āġ verso Aleppo e Latakia.

“Alla frontiera”, le pratiche locali si intrecciano con istanze ben più profonde legate alle specificità regionali e internazionali. La retorica incentrata sulla “lotta al terrorismo transfrontaliero” diviene il collante necessario per uscire dalla “marginalizzazione internazionale”. Sul “fronte di Latakia”, al governo di Damasco risulta sin troppo facile accostare le organizzazioni ribelli al rinato sentimento “neo-ottomano” che anima l’agenda della coalizione guidata da Recep Tayyip Erdoğan. (Vi è da sottolineare che, simbolicamente, né il governo di Ankara¹²⁵ né le stesse organizzazioni da quest’ultimo sostenute fecero nulla per discostarsi da tali accuse). Le ambizioni regionali della Turchia furono così in grado di animare le storiche rivalità statuali, garantendo al governo di Damasco l’appoggio e la simpatia delle autorità di Yerevan e delle forze dell’estrema destra europea (italiane e greche in particolare¹²⁶). In questo calderone in cui attori statali e non adottano liquidamente categorie e simboli (spesso in netta contraddizione tra loro), la “storia diviene artificialmente ciclica”. Si pensi al fatto che, tra i gruppi che si oppongono all’interventismo turco, è possibile tracciare un “filo rosso” che mette assieme le organizzazioni dell’estrema destra europea come Forza Nuova e Alba Dorata con le formazioni della resistenza siriana che hanno nei propri repertori simbolici figure della sinistra internazionale come Che Guevara e Abdullah Öcalan.

Con il ritiro dell’esercito arabo siriano dalle campagne di Aleppo, è proprio l’emergenza delle comunità curde a mobilitare la macchina da guerra di Ankara. È l’influenza politica del leader del PKK su queste ultime comunità a fornire la necessaria legittimazione al governo turco per porre in essere le operazioni “*Euphrate Shield*” (2016) e “*Olive Branch*” (2018). Sebbene “materialmente” parlando l’interventismo turco sia “facilmente misurabile” attraverso la contabilizzazione delle forze impiegate,

¹²⁵ M. Ismael, “Turkish PM Pays Unauthorized Visit to Ottoman Tomb Inside Syria”, in *Syrian Arab News Agency* (SANA), 10 maggio 2015, disponibile all’indirizzo: <https://www.sana.sy/en/?p=40006>.

¹²⁶ M. al-Frieh, “Mufti Hassoun Meets European and Greek Delegations”, in *Syrian Arab News Agency* (SANA), 24 aprile 2016, disponibile all’indirizzo: <https://sana.sy/en/?p=75501.%20https://sana.sy/en/?p=139623>.



maggiori sfumature emergono prendendo in esame le pratiche di “turchizzazione” e i dispositivi di controllo delle mobilità posti in essere “al di là della frontiera” dal governo di Ankara. *De facto*, la Turchia controlla non solo militarmente ma anche economicamente e politicamente la maggior parte delle campagne settentrionali di Aleppo e dell’enclave di Idlib. Se in quest’ultima arena politica il governo di Recep Tayyip Erdoğan deve coesistere con la Federazione Russa (almeno lungo il cruciale snodo della M4) e con l’ingombrante ruolo di HTS, all’interno del distretto di Afrin e nelle ESZs Ankara ha un controllo pressoché totalizzante della vita politica ed economica di tali aree (eccezion fatta per la presenza delle HRE).

Avviandosi verso la fine, il presente lavoro sottolinea come le aree frontaliere in esame costituiscano un particolare “spazio di costruzione sociale e politica” avente luogo all’interno di un *continuum* storico che trae la propria “linfa” dalle pratiche di *governance* e dalle meta-narrazioni poste in essere dagli attori centrali nell’arena politica di riferimento. Questi ultimi risultano essere in grado di mobilitare e modulare le diverse geografie umane (disponibili nell’arena politica) attraverso la costruzione di istituzioni e strutture dotate di simboli, pratiche, rituali e repertori propri che prendono forma attraverso un processo di (ri)negoziazione, appropriazione, storicizzazione e simbolizzazione.



Bibliografia:

Achilli L., 2018, "The "Good" Smuggler: The Ethics and Morals of Human Smuggling among Syrians", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 676(1);

Al-Frieh M., "Mufti Hassoun Meets European and Greek Delegations", in *Syrian Arab News Agency (SANA)*, 24 aprile 2016, disponibile all'indirizzo: <https://sana.sy/en/?p=75501>; <https://sana.sy/en/?p=139623>;

Al-Khateb K., "L'Esercito Turco fortifica le Proprie Posizioni ed Espelle il "Fronte di Liberazione di 'Afrin" da Aleppo" (traduzione dall'arabo), in *Syria Tv*, 9 ottobre 2022, disponibile all'indirizzo:

[https://www.syria.tv/%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%8A%D8%B4-%D8%A7%D9%84%D8%AA%D8%B1%D9%83%D9%8A-%D9%8A%D8%AD%D8%B5%D9%86-%D8%AC%D8%A8%D9%87%D8%A7%D8%AA%D9%87-%D9%88%D9%8A%D8%B3%D8%AA%D9%86%D8%B2%D9%81-%D9%82%D9%88%D8%A7%D8%AA-%D8%AA%D8%AD%D8%B1%D9%8A%D8%B1-%D8%B9%D9%81%D8%B1%D9%8A%D9%86-%D9%81%D9%8A-%D8%AD%D9%84%D8%A8](https://www.syria.tv/%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%8A%D8%B4-%D8%A7%D9%84%D8%AA%D8%B1%D9%83%D9%8A-%D9%8A%D8%AD%D8%B5%D9%86-%D8%AC%D8%A8%D9%87%D8%A7%D8%AA%D9%87-%D9%88%D9%8A%D8%B3%D8%AA%D9%86%D8%B2%D9%81-%D9%82%D9%88%D8%A7%D8%AA-%D8%AA%D8%AD%D8%B1%D9%8A%D8%B1-%D8%B9%D9%81%D8%B1%D9%8A%D9%86-%D9%81%D9%8A-%D8%AD%D9%84%D8%A8;);

Al-Monitor, *New Kurdish Group in Syria Attacked Turkish-backed Opposition in Afrin*, Autore: al-Khateb K., 24 aprile 2021, <https://www.al-monitor.com/originals/2021/04/new-kurdish-group-syria-attacks-turkish-backed-opposition-afrin>;

Al-Tamini A. J., "A Case Study of "The Syrian Resistance", a Pro-Assad Militia Force", *Syria Comment*, 22 settembre 2013, <https://www.joshualandis.com/blog/aymenn-al-tamimi-speaks-to-ali-kayali-and-profiles-the-syrian-resistance-a-pro-assad-militia-force/>;

Al-Tamini A. J., "Jabhat al-Nusra and the Druze of Idlib Province", *Syria Comment*, 25 gennaio 2015, <https://www.joshualandis.com/blog/jabhat-al-nusra-druze-idlib-province/>;

Al-Tamini A. J., "The Massacre of Druze Villagers in Qalb Lawza, Idlib Province", *Syria Comment*, 15 giugno 2015, <https://www.joshualandis.com/blog/the-massacre-of-druze-villagers-in-qalb-lawza-idlib-province/>.

Al-Tamini A. J., "The Factions of North Latakia", *Syria Comment*, 10 dicembre 2015, [The Factions of North Latakia :: Aymenn Jawad Al-Tamimi](#);

Al-Tamini A. J., "The Situation in al-Fu'a and Kafariya", *Syria Comment*, 18 dicembre 2016, <https://www.joshualandis.com/blog/situation-al-fua-kafariya/>;

Al-Tamini A. J., "Interview with an Exile from Kafariya", *Syria Comment*, settembre 2018, <https://www.aymennjawad.org/2018/09/exile-from-kafariya-interview>;

Arab Center for Research & Policy Studies, *The al-Nusra Front: from formation to dissesion*, Doha, Autore: Mustapha H., February 2014;



- Arab Center for Research & Policy Studies, *Russia Intervention in Syria: Geo-strategy is Paramount*, Doha, Autore: Bishara A., December 2015;
- Arab Center Washington DC, *US-Russian Competition and the M4 Highway in Syria*, Autore: Macaron J., 23 giugno 2020, <https://arabcenterdc.org/resource/us-russian-competition-and-the-m4-highway-in-syria/>;
- 'As'ad D., "Un Diritto che non è soggetto ad alcuna prescrizione ... *Liwā' āl-'Iskandarūnā'* rimane araba e siriana" (tradotto dall'arabo), in *Syrian Arab News Agency (SANA)*, 29 novembre 2021, disponibile all'indirizzo: <http://www.sana.sy/?p=1529075>;
- BBC Monitoring, "Who are the Turkmen in Syria", 24 novembre 2015, disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-34910389>;
- Begin-Sadat Center for Strategic Studies, *The Meteoric Rise of Kurdistan in Syria – Rojava*, Ramat Gan, Israel, Autore: Bangio O., 2017;
- Carnegie Endowment for International Peace, *Border Nations: The Reshaping of Syrian - Turkish Borderlands*, Washington D.C., Autori: Tokmajyan A. e Khaddour K., Marzo 2022;
- Centre for Economics and Foreign Policy Studies, "*The Ticking Bomb of Idlib*", Author: Kasapoğlu C., settembre 2018;
- Centre for Humanitarian Dialogue, "*Local Administrative Structures in Opposition-held Areas in Syria*", Danish Foreign Ministry Research Report, aprile 2014;
- Center for Strategic & International Studies (CSIS), *Moscow's War in Syria*, Washington D.C., Editore: Jones S. G., maggio 2020;
- Centro Studi Internazionali (CeSI), *Siria: Il Fronte Caldo di Latakia*, giugno 2014, <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/siria-il-fronte-caldo-di-latakia>;
- Collelo T., *Syria: A Country Study*, 1987, Washington D.C., Library of the Congress;
- Dahi O., 2015, "Some Days Before the Day After", *Middle East Report*, n. 274;
- Enab Baladi, "Chi sono i membri del *Syrian Salvation Government?*" (traduzione dall'arabo), 20 dicembre 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/350234>;
- Enab Baladi, "Le opposizioni rispondono ai bombardamenti del regime di Damasco nei pressi di Ma'āraṭ ān-N'asān" (traduzione dall'arabo), 14 febbraio 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/547540>;
- Enab Baladi, "*Tahrir āš-Šām's Bank in Idlib a Need or Luxury?*", 16 marzo 2022, disponibile all'indirizzo: <https://english.enabbaladi.net/archives/2022/03/tahrir-al-shams-bank-in-idlib-a-need-or-luxury/>;
- Enab Baladi, "Abū Muḥammad āl-Ġūlānī inaugura un pozzo d'acqua nella campagna di Idlib" (traduzione dall'arabo), 10 giugno 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/580277>;
- Enab Baladi, "Scontri nel sud di Idlib hanno causato diverse vittime tra le fila di *Tahrir āš-Šām* e del regime di Damasco" (traduzione dall'arabo), 16 giugno 2022, disponibile all'indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/582036>;



Enab Baladi, “Il Partito Islamico del Turkestan nega di aver commesso gli attacchi sui villaggi drusi di 'Idlib” (traduzione dall’arabo), 22 agosto 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/599986>;

Enab Baladi, “‘Idlib ... *Taḥrīr āš-Šām* attacca *āl-Waṭanīāṭ li-l-Taḥrīr*” (traduzione dall’arabo), 29 settembre 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/606873>;

Enab Baladi, “*Taḥrīr āš-Šām* espelle *Faiḻaq āš-Šām* da un edificio di 'Idlib” (traduzione dall’arabo), 14 novembre 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.enabbaladi.net/archives/614113>;

Galletti M., *Storia della Siria Contemporanea. Nuova Edizione Aggiornata alle Rivolte della Primavera Araba*, 2013, Milano, Bompiani;

Geoview.info, “Sahl ar-Rasm”, https://sy.geoview.info/sahl_ar_rasm,165475;

European Council of Foreign Relations (ECFR), *A New Gaza: Turkey's Border Policy in Northern Syria*, Autore: Aydıntaşbaş A., maggio 2020;

Haid H., “Watad: The Oil Company that Came From Nowhere and Became a Key Player in Syria”, in *Euractiv*, 6 giugno 2019, disponibile all’indirizzo: <https://www.euractiv.com/section/energy/opinion/watad-the-oil-company-that-came-from-nowhere-and-became-a-key-player-in-syria/>;

Halab Today Tv, “La Turchia impiega in Siria le armi più potenti del proprio arsenale militare” (traduzione dall’arabo), 26 dicembre 2018, disponibile all’indirizzo: <https://halabtodaytv.net/archives/45999>;

Hassoun G. A., “On its 81st usurpation anniversary, Liwa Iskenderun will remain Syrian forever”, in *Syrian Arab News Agency (SANA)*, 29 novembre 2020, disponibile all’indirizzo: <https://www.sana.sy/en/?p=211825>;

Hawar News Agency (ANHA), “To Annex Syrian Territories, Turkey Builds a Wall Between Marea and Village of Talalin”, 26 giugno 2022, disponibile all’indirizzo: <https://www.hawarnews.com/en/haber/to-annex-syrian-territories-turkey-builds-a-wall-between-marea-and-village-of-talalin-h31476.html>;

Hawar News Agency (ANHA), “Afrīn Liberation Forces: Killing and Wounding 18 Soldiers of Turkish Occupation and its Mercenaries”, 18 ottobre 2022, disponibile all’indirizzo: <https://hawarnews.com/en/haber/afrin-liberation-forces-killing-and-wounding-18-soldiers-of-turkish-occupation-and-its-mercenaries-h33341.html>;

Hilleary C., “The Dom: Syria’s Invisible Refugees”, in *VOA News*, Marzo 2013, disponibile all’indirizzo: <https://www.voanews.com/a/the-dom-syrias-invisible-refugees/1626658.html>;

Institute for the Study of War (ISW), *The Struggle for Syria in 2011, an Operational and Regional Analysis*, Washington D.C., Autore: Holliday J., dicembre 2011;

Institute for the Study of War (ISW), *Turkey Commits to Idlib*, Washington D.C., Autori: Caffarella J., Dunford J., and Wallace B., marzo 2020;



Ismael M., “Baath Party Official: Damages Will Be Paid to Kassa Locals”, in *Syrian Arab News Agency* (SANA), 22 giugno 2014, disponibile all’indirizzo: <https://www.sana.sy/en/?p=3901>.

Ismael M., “Turkish PM Pays Unauthorized Visit to Ottoman Tomb Inside Syria”, in *Syrian Arab News Agency* (SANA), 10 maggio 2015, disponibile all’indirizzo: <https://www.sana.sy/en/?p=40006M>;

Lister C., 2017, “Al-Qaeda’s complex balancing act in Syria”, *Perspective on Terrorism*, Vol. 11, n. 6;

Malcolm Kerr – Carnegie Middle East Center, *Syria's Bedouin Tribes: An Interview With Dawn Chatty*, Autore: Lund M., 2 luglio 2015, <https://carnegie-mec.org/diwan/60264>;

Middle East Eye, “Timeline: Key Dates in Syria's Civil War”, 12 febbraio 2015, <https://www.middleeasteye.net/fr/news/timeline-key-dates-syrias-civil-war-1107866780>;

Middle East Eye, *The “Pipelineistan” Conspiracy: The War in Syria Has Never Been About Gas*, Autore: Cochrane P., 16 aprile 2018, <https://www.middleeasteye.net/big-story/pipelineistan-conspiracy-war-syria-has-never-been-about-gas>;

Middle East Eye, “Syria: Murder Stalks Druze in North and Suspicion Falls on Uyghur Militants”, agosto 2022, <https://www.middleeasteye.net/news/syria-north-druze-murder-uyghur-militants-suspicion>;

Middle East Monitor, *Israel Air Attack Damages Syria’s Aleppo Airport*, September 2022, <https://www.middleeastmonitor.com/20220906-israel-air-attack-damages-syrias-aleppo-airport/>;

Minority Rights Group International, “Ismaili”, <https://minorityrights.org/minorities/ismailishias/#:~:text=The%20Isma'ilis%20of%20Syria,several%20thousand%20in%20al%20Ladhiqiyah>;

NORIA - Network of Researchers of International Affairs, *Transformations of Trans-Border Areas in the Context of the Syrian Conflict*, Autore: Russel C., febbraio 2014;

North Press Agency, “HTS’ Watad Petroleum in Syria’s Idlib Announces Permanent Shutdown”, 28 ottobre 2022, disponibile all’indirizzo: <https://npasyria.com/en/86406/>;

Post Facebook tratto dal gruppo “La Resistenza Siriana di Aleppo e della sua Campagna” (tradotto dall’arabo), 10 febbraio 2018, disponibile all’indirizzo: <https://www.facebook.com/photo/?fbid=1180414678759834&set=ecnf.100072408694266>;

Post Facebook tratto dal gruppo “Gli Eroi della Resistenza Siriana” (tradotto dall’arabo), 17 maggio 2021, disponibile all’indirizzo: <https://www.facebook.com/Ab9alElmoqawamaEssorieh/photos/a.460202620716648/5487621284641398/>;

Post Facebook tratto dal gruppo “Gli Eroi della Resistenza Siriana” (tradotto dall’arabo), 23 maggio 2021, disponibile all’indirizzo:



<https://www.facebook.com/photo/?fbid=5517953304941529&set=pcb.5517961414940718>;

Post Facebook tratto dal gruppo “Gli Eroi della Resistenza Siriana” (tradotto dall’arabo), 12 maggio 2022, disponibile all’indirizzo:

<https://www.facebook.com/photo?fbid=7418252044911636&set=pcb.7418262638243910>;

Post Facebook tratto dal gruppo “La Resistenza Siriana” (tradotto dall’arabo), 7 novembre 2022, disponibile all’indirizzo:

<https://www.facebook.com/photo?fbid=144197911702192&set=pcb.144197961702187>;

Post Instagram tratto dalla pagina “Latakia City” (“*Min Qalb āl-Lādiqiāʿ*”), disponibile all’indirizzo: <https://www.instagram.com/p/Cj9343AobkN/>;

RAND Corporation, *Syria as an Arena of Strategic Competition*, Santa Monica, California, Autori: Martini J., York E., and Young W., novembre 2012;

Rath S. K., 2017, “Searching a Political Solution for Syria”, *India Quarterly*, 2017, Vol. 73, n. 2;

Sabbag H., “Lattakia Governor, Armenian Ambassador Discuss Situation in Kassab”, in *Syrian Arab News Agency (SANA)*, 1 luglio 2014, disponibile all’indirizzo:

<https://www.sana.sy/en/?p=5119>;

Syrian Arab News Agency (SANA), “Al-Jafaari: È Impossibile combattere lo Stato Islamico in Siria se non viene prima combattuto in Turchia, la quale ne costituisce la spina dorsale” (traduzione dall’arabo), 24 agosto 2016, disponibile all’indirizzo:

<http://www.sana.sy/?p=421861>;

Syrian Ministry of Transportation, “Syrian Railways General Est”, <https://www.cfssyria.sy/about.php>;

Tamburini F., *Il Maghreb dalle Indipendenze alle Rivolte Arabe: Storia e Istituzioni*, 2016, Pisa, Pisa University Press;

Terrill W. A., 2015, “Iran Strategy for Saving Assad”, *Middle East Journal*, Vol. 69, n. 2;

The 2022 CIA World Factbook, “Syria – Country Summary”, <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/syria/summaries#geography>;

The Airport Authority, “List of all Airports in Syria”, <https://airport-authority.com/browse-SY>;

The Carter Center, “The State of Syrian National Army. Shifting Networks of the Turkish-backed Armed Opposition in Syria’s Northwest”, Autore: Prasad H., marzo 2022;

Trading Economics, “Syria Average Precipitation”, <https://tradingeconomics.com/syria/precipitation>;

The Armenian Weekly, “Kessab Targeted by Al-Qaeda Front Groups in Cross-Border Attack from Turkey”, 23 marzo 2014, disponibile all’indirizzo:

<https://armenianweekly.com/2014/03/23/kessab-targeted-by-al-qaeda-front-groups-in-cross-border-attack-from-turkey/>;



US War College, *A Security Role for the United States in Post-ISIS Syria*, Carlisle Barracks, Pennsylvania, Autore: Aftandilian G., 2018;

Yilmaz O., 2022, "Turkey's Buffer Zone in Northern Syria and its Impact on Irregular Migration", *Insight Turkey*, Vol. 24, n. 1;

You Tube, "Syrian Soldier Hussein Harmoush Announces Split From Army", 10 giugno 2011,

https://www.youtube.com/watch?v=mLAa9NSC9fo&ab_channel=SyrianPresidency;



Un'analisi dell'ultimo anno di presenza occidentale in Afghanistan

Analysis of the last year of western presence in Afghanistan

di Roberto Capra

Abstract: L'obiettivo di questo elaborato è quello di ripercorrere le tappe fondamentali che hanno messo fine a vent'anni di conflitto in Afghanistan. L'oggetto di ricerca si concentrerà sull'anno 2021, con una breve parentesi introduttiva sull'Accordo di Doha, firmato a febbraio 2020. L'intento è quello di analizzare alcuni momenti chiave, con l'ausilio dei resoconti giornalistici elaborati da quattro rilevanti quotidiani nazionali: il Corriere, Il Fatto Quotidiano, Il Foglio, La Repubblica.

Parole chiave: Afghanistan, talebani, Stati Uniti, Italia, NATO

Abstract: The aim of this paper is to retrace the milestones that have put an end to twenty years of conflict in Afghanistan. The research object will focus on the year 2021, with a short parenthesis on the Doha Agreement, signed in February 2020. The intent is to analyze key moments, with the help of journalistic reports drawn up by four relevant national newspapers: Il Corriere, Il Fatto Quotidiano, Il Foglio, La Repubblica.

Keywords: Afghanistan, talibans, United States, Italy, NATO

Roberto Capra: conseguita la laurea in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano, attualmente, frequenta il corso di Laurea Magistrale in Informazione, editoria e giornalismo all'Università degli Studi RomaTre.



1. L'accordo di Doha

L'accordo di Doha viene siglato il 29 febbraio 2020: le firme sono quelle di Zalmay Khalilzad, inviato speciale degli Stati Uniti in Afghanistan, e del mullah Abdul Ghani Baradar, principale negoziatore dei talebani. "Un accordo per portare la pace in Afghanistan", recita l'incipit del documento. L'accordo, in sostanza, prevede il ritiro delle truppe occidentali in cambio della garanzia talebana di interrompere qualsiasi legame con il terrorismo jihadista, oltre che "prevenire l'utilizzo del suolo afgano da parte di singoli o di gruppi che minaccino la sicurezza degli Stati Uniti e dei suoi alleati".

In Italia, Repubblica e Corriere riservano spazio in prima pagina all'Afghanistan, nell'edizione del 1° marzo 2020, all'indomani della firma in Qatar.

L'articolo del Corriere, in particolare, titola: "Stati Uniti e talebani siglano un accordo storico". Non mancano, per la verità, accenni di perplessità riguardo i possibili effetti a lungo termine degli Accordi. Franco Venturini, firma dell'articolo, la definisce subito una pace "zoppa", frutto di "18 anni di massacri e di guerra senza vincitori".

Lo scetticismo nei confronti di quanto accade a Doha è ben evidente nell'articolo del Fatto, il quale titola: "Gli americani vanno via ma la pace è ancora lontana". Giampiero Gramaglia esordisce con un certo impeto: "Adesso nessuno si aspetti che in Afghanistan scoppi la pace, dopo quasi 19 anni di guerra e lutti, centinaia di migliaia di vittime, militari, insorti, soprattutto civili. Anzi, c'è da temere che i nemici dell'intesa ieri siglata tra americani e talebani – e ce ne sono molti, in tutti i campi – rendano esplicito il loro dissenso con agguati e attentati: le città e le campagne dall'Afghanistan resteranno uno dei posti meno sicuri al mondo". Pur tra incognite e controversie, gli Accordi di Doha appaiono come un tentativo di arginare l'ondata di violenza esplosa in Afghanistan nel 2019: dati delle Nazioni Unite parlano di diecimila vittime, tra morti e feriti¹²⁷.

Su Repubblica, Cadalanu e Mastrogiacomo sottolineano l'assenza pesante del governo afgano (escluso dalle trattative) ponendo un problema politico cruciale: "[...] il presidente Ashraf Ghani e il premier Abdullah Abdullah, impegnati a contestare l'un l'altro l'esito delle elezioni, hanno dovuto accettare l'invito a sospendere le ostilità, in attesa di avviare i colloqui inter-afgani. Non è chiaro "chi" rappresenterà Kabul, ma soprattutto con quale legittimazione, visto che la firma di fatto costituisce un riconoscimento diplomatico dei Talebani da parte americana".

2. Gli Stati Uniti e l'Italia

Se la firma dell'Accordo di Doha viene raggiunta per volontà di Trump, l'effettivo inizio del ritiro delle truppe dall'Afghanistan si realizza durante la presidenza Biden, eletto nel novembre 2020. Nonostante la vittoria democratica, la Casa Bianca si



dimostra sin da subito intenzionata a proseguire sulla strada della politica estera targata Donald Trump: il 14 aprile 2021, in un discorso da Washington, Biden conferma il ritiro delle truppe USA entro l'11 settembre. Una data simbolica, vent'anni dopo "il giorno più lungo". A ritiro concluso, Biden affermerà: "La nostra missione in Afghanistan non avrebbe mai dovuto essere la costruzione di una nazione. Non avrebbe mai dovuto creare una democrazia unificata e centralizzata".

Eppure, le parole di G. W. Bush nel lontano 2001 sembravano andare oltre la sola lotta al terrorismo: "Noi difendiamo non solo la nostra preziosa libertà, ma anche la libertà di tutti gli altri popoli a vivere e crescere i loro bambini liberi dalla paura." E poi: "Oggi ci concentriamo sull'Afghanistan, ma la battaglia è più ampia. Ogni nazione deve fare la sua scelta. In questo conflitto, non c'è un terreno neutrale. Se un governo aiuta i fuorilegge e gli assassini di innocenti, diventa fuorilegge e assassino. E intraprenderà una strada solitaria a suo proprio pericolo". Sin dall'inizio della "war on terror", la narrazione dell'establishment statunitense insistette sul dualismo inconciliabile che opponeva un 'noi' ad un 'loro', un 'bene' ad un 'male', il 'faro della libertà' contro la minaccia oscurantista: un paradigma dal quale nacque e si sviluppò il concetto, poi aspramente criticato, della cosiddetta "esportazione della democrazia".

Salvatore Cannavò, nella sezione Esteri del Fatto Quotidiano, riporta vari frammenti del discorso di Biden sull'abbandono dell'Afghanistan, il 14 aprile 2021. La fine di una guerra che, secondo il giornalista, ha rappresentato "[...] il pilastro della strategia "internazionalista" degli allora neo-conservatori statunitensi che nel tempo hanno creato un terreno comune tra una parte dei Repubblicani e i Democratici, con la soddisfazione del Pentagono e del complesso militar-industriale" – scrive Cannavò.

Sul Foglio, Daniele Raineri parla di un ritiro "legittimo" di Biden, che tuttavia significa "riconsegnare l'Afghanistan agli estremisti". L'analisi di Raineri parte da un presupposto: quello afghano è un conflitto in realtà "già finito". La tesi del giornalista parte dalla constatazione che il compito dei soldati USA è ormai da tempo limitato al supporto logistico al governo centrale di Kabul, anche perché "i soldati sono troppo pochi e lontani dai ruoli di combattimento". Il nodo rimane quello dell'offensiva dei talebani, "[...] che già adesso stanno vincendo e non si vede proprio perché dovrebbero cominciare a perdere quando gli americani se ne saranno andati".

Nonostante ciò, la legittimità della decisione di Biden, secondo Raineri, trova fondamento nel fatto che "[...] il presidente ha detto che non si può restare per sempre in Afghanistan nell'attesa che si verifichino le condizioni ideali per il ritiro – secondo tutti gli analisti ha ragione, è un evento che potrebbe non arrivare mai. Gli americani hanno un argomento formidabile per non restare in eterno a fare i poliziotti globali dell'Afghanistan: perché, potrebbero dire, non lo fate voi al posto nostro? Tutti gli altri contingenti stranieri, incluso quello italiano, lasceranno il paese prima o assieme a loro [...]"



Solo un anno prima del ritiro, il nostro Paese aveva ribadito il proprio impegno in Afghanistan: il Ministero della Difesa italiano, nell'edizione 2020 del *Documento programmatico pluriennale della difesa per il triennio 2020-2022*ⁱⁱ, conferma l'impegno dell'Italia, all'interno dell'operazione NATO in Afghanistan, nel "garantire la guida del Train Advise Assist Command – West (TAAC-W), seppur con un approccio maggiormente complementare nei confronti di forze e assetti specialistici resi eventualmente disponibili da Alleati e partners, allo scopo di compensare la rimodulazione quantitativa (e, conseguentemente, capacitiva) recentemente avviata a seguito dell'accordo siglato tra USA e talebani". Il TAAC è il Comando NATO a guida italiana della missione in Afghanistan denominata "Resolute Support" (RS) (cominciata a seguito della chiusura della International Security Assistance Force (ISAF), il 1° gennaio 2015) che ha avuto come focus la formazione, la consulenza e l'assistenza alle Afghan Security Institutions (ASI - Ministry of Defense and Ministry of Interior) e alle Afghan National Defense Security Forces (ANDSF) a livello ministeriale, istituzionale e operativoⁱⁱⁱ.

Su Repubblica, Vincenzo Nigro cita il Comando TAAC in un articolo sul "tributo degli italiani ai vent'anni in Afghanistan", riportando poi il numero aggiornato degli italiani presenti nel Paese in data 15 aprile 2021: "Oggi fra Kabul ed Herat ci sono solo 895 uomini e donne, ma per anni non si era mai scesi sotto i 2mila [...]". Dal 2004 al 2013, infatti, la presenza italiana in Afghanistan ha sempre superato le duemila unità, raggiungendo il picco nel 2011 con più di quattromila (Milex)^{iv}. In un documento NATO del 2017, inoltre, i dati rilevano che il contingente militare italiano, a livello di unità presenti sul territorio afgano, è secondo solo a quello degli Stati Uniti (rispettivamente 1037 e 6941)^v.

Nonostante gli italiani si siano impegnati anche in altri compiti, come "formare il personale del controllo del traffico aereo e riabilitare alcuni aeroporti nella regione" - fa notare Nigro nella chiusura del suo articolo - "l'impressione è che, purtroppo, di questi 20 anni di impegno militare uno dei pochi lasciti positivi saranno proprio i controllori di volo addestrati dall'Aeronautica".

3. Talebani vs Iskp

L'8 maggio 2021, in una scuola del quartiere a maggioranza sciita di Dasht-e-Barchi, nell'ovest di Kabul, un attacco terroristico fa "strage di studentesse": il Corriere della Sera, il giorno seguente, parla di cinquanta morti, "per lo più ragazze tra gli 11 e i 20 anni". Le esplosioni al liceo Syed Al-Shahda, dove i maschi studiano al mattino e le ragazze al pomeriggio, non viene rivendicato. Come riporta il Fatto Quotidiano, "In passato azioni brutali nello stesso quartiere sono stati rivendicati dall'affiliato afgano dell'Isis (ISKP, ndr), il gruppo musulmano sunnita radicale che ha dichiarato guerra alla minoranza sciita in Afghanistan". Tuttavia, il presidente afgano Ashraf Ghani accusa i



talebani di aver realizzato l'attentato: “confermano di non voler risolvere la crisi in modo pacifico”(fonte: Repubblica 9 maggio 2021). Giampaolo Cadalanu, su Repubblica, scrive che “Sembra presto per stabilire le responsabilità, ma è la scelta stessa dell'obiettivo, [...] a suggerire che dietro l'attacco c'è con tutta probabilità la sezione afgana dello Stato Islamico, l'Isis-Khorasan”. Un sospetto che nasce dal fatto che “per i fondamentalisti sunniti del gruppo fondato in Iraq da Abu Musab al Zarqawi gli sciiti sono nel mirino da sempre, in qualsiasi parte del mondo. Ma la minoranza che vive in Afghanistan è diventata un obiettivo privilegiato, dopo che una brigata di miliziani hazara ha combattuto in Siria con le truppe del presidente Bashar al Assad”.

La rivalità tra talebani ed ISKP viene spiegata chiaramente da un articolo di Raineri sul Foglio del 9 maggio 2021: “Lo Stato islamico accusa i talebani di essere nazionalisti, vale a dire concentrati soltanto sulla causa afgana e non su quella del Califfato globale; di essere in combutta con l'intelligence pachistana, quindi con un governo tirannico e – di nuovo – apostata; di lucrare con il traffico di stupefacenti e infine anche di avere accettato accordi di pace con gli americani. Sono accuse difficili da smentire e il risultato è che i guerriglieri afgani e quelli dello Stato islamico oggi continuano a combattersi senza pietà nelle valli remote del sud-est e in luoghi sperduti dove ormai il controllo del governo centrale è soltanto un ricordo sbiadito”.

L'internazionalismo dell'Isis, che intende diffondere la jihad in tutto il mondo, non è quindi un obiettivo dei talebani: questi ultimi, generalmente, si preoccupano poco di politica internazionale ed hanno scarso interesse per lo Stato. Nondimeno, riversano la loro attenzione sulla società, cui vogliono imporre un estremo rigorismo morale. La loro formazione si svolge nelle “madrassa”, le scuole dell'islam deobandita, dove gli allievi imparano come si punisce un 'kafir', un empio^{vi}.

In un'intervista pubblicata dal Corriere il 4 giugno 2021, Andrea Nicastro chiede ad un portavoce dei talebani, tal Mohamed Naim, il motivo per il quale molti talebani aderiscono all'Isis e perché attaccano la minoranza sciita degli Hazara: «L'Isis non ha futuro in Afghanistan» – risponde - “i loro leader sono protetti da funzionari del governo e da alcuni parlamentari. Se ne andranno presto”.

4. I collaboratori dell'Occidente a Kabul e l'offensiva talebana

Lo Stato italiano, sulla base della legge n. 141/2014, garantisce ai cittadini afgani che hanno effettuato prestazioni continuative a fianco del contingente militare italiano nell'ambito della missione ISAF, di fare richiesta di essere trasferiti in Italia, poiché esposti al rischio di gravi danni alla propria persona.

A tal proposito, sul Corriere della Sera del 7 giugno, Paolo Mieli sottolinea che “tutti coloro che in qualsiasi modo hanno aiutato il regime dei «liberatori» avranno paura di subire ritorsioni e si accalcheranno ai cancelli delle nostre ambasciate per implorarci di



non essere abbandonati nelle grinfie dei vincitori”. Nel suo editoriale è forte il richiamo per il governo di non dimenticare gli afgani che hanno collaborato con l’Occidente: “una guerra che non si dà carico di un problema del genere è destinata a essere ricordata come un’esperienza poco onorevole. Averla persa sarà poca cosa in confronto all’onta di aver lasciato a pagare l’intero prezzo della sconfitta coloro che sono stati per due decenni al nostro fianco”.

Sulla stessa linea si pone il pezzo di Cadalanu su Repubblica (04/06/2021), il quale ricorda che, con l’imminente arrivo dei talebani a Kabul, la sorte dei collaboratori potrebbe essere bestiale: verrà “visto come “fiancheggiatore del nemico” anche il fixer che aiuta la stampa: lo sa bene un interprete storico di Repubblica in Iraq, che è riuscito a ottenere – con l’aiuto dei giornalisti – l’asilo politico in Italia dopo aver ricevuto diverse minacce di morte. Lo stesso accade, adesso, con gli afgani che hanno assistito i militari italiani a Herat e nel quadrante Ovest”.

Per i collaboratori afgani, l’Italia aveva predisposto una pianificazione di trasferimento in 3 fasi: “Aquila 1”, “Aquila 2”, “Aquila 3”. Tuttavia, il deteriorarsi della situazione in Afghanistan, dovuta all’offensiva talebana, ha costretto il nostro Paese a modificare il piano ed attuarlo in un’unica operazione, che ha assunto il nome di “Aquila Omnia”. L’allora ministro della difesa, Lorenzo Guerini, in un’audizione di fronte alla Commissioni Esteri e Difesa riunite il 24 agosto, informa in merito all’ “operazione di evacuazione Aquila Omnia, a guida del Comando Operativo di vertice Interforze (COI), con un ponte aereo assicurato dall’Aeronautica militare per il trasporto degli afgani che a vario titolo hanno supportato le istituzioni italiane”^{vii}. Nel suo discorso, Guerini informa anche in merito a quanto accade in Afghanistan: “Sia la NATO che la maggior parte degli analisti internazionali stimavano che la campagna militare talebana sarebbe stata contrastata con una certa efficacia dalle forze di sicurezza afgane, numericamente superiori e ben equipaggiate, che avevano dimostrato a più riprese negli ultimi anni la loro capacità operativa di contrastare i talebani. I fatti avvenuti ci dicono che le cose sul campo sono andate, purtroppo, in maniera radicalmente diversa”^{viii}.

Per la verità, i pericoli dell’offensiva talebana e la debolezza dell’esercito afgano erano un fatto noto già da tempo. Nel 2015, in un report dell’Osservatorio di Politica Internazionale curato dal CeSi (Centro Studi Internazionale) per il Parlamento italiano, si definiva l’Afghanistan come un “Paese profondamente instabile”, la cui solidità “è posta in seria difficoltà dal riacutizzarsi dell’attività dell’insorgenza talebana, particolarmente intensa non solo nelle tradizionali roccaforti dell’est e del sud, enclave originarie dei gruppi talebani, ma anche nella stessa capitale”; venivano illustrati, inoltre, i limiti dell’apparato di difesa afgano: “[...] l’inizio della nuova missione NATO, Resolute Support (iniziata nel gennaio 2015), il disimpegno delle truppe internazionali dalle operazioni sul campo e il progressivo ridispiegamento dei contingenti, di fatto, hanno messo in evidenza le difficoltà che le Forze di sicurezza afgane (Afghan National Security Forces - ANSF) riscontrano nel garantire la sicurezza sul territorio. Il moltiplicarsi dei fronti di



combattimento, da un lato, e il sostegno che l'insorgenza ancora riscuote in molte aree, dall'altro, infatti, pongono alle attuali istituzioni centrali una sfida di ampia portata che, se non affrontata con efficacia e in tempi rapidi, potrebbe portare il Paese a disgregarsi nuovamente sotto la spinta centrifuga delle tradizionali conflittualità etniche e tribali^{ix}. Il tutto caratterizzato da una evidente debolezza del governo centrale di Kabul e dalle difficoltà di natura economica e sociale del Paese. Problemi che, sei anni più tardi, hanno consentito ai talebani di conquistare più di 50 dei 350 distretti afgani nel solo mese di giugno del 2021. L'inviata speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan, Deborah Lyons, in quei giorni conferma che "una scivolata verso scenari terribili è innegabile"^x.

A tal proposito, sulla prima pagina del Foglio del 6 luglio 2021, Daniele Raineri giudica debole la risposta dell'Amministrazione statunitense nei confronti dell'imminente disfatta afgana: "per ora [Biden] non reagisce, se non con palliativi patetici: il comandante dei soldati americani in Afghanistan, il generale Austin Miller che doveva rientrare negli Stati Uniti venerdì scorso, resterà a Kabul per altre due settimane. Non si sa come questo annuncio potrebbe rallentare la campagna militare dei talebani". Tutto ciò in un contesto nel quale, come scrive Gramaglia sul Fatto Quotidiano il 10 luglio p.18, i talebani "proclamano d'aver e già preso il controllo dell'85% del territorio".

5. I militari italiani lasciano l'Afghanistan: la fine della "libertà duratura"

"Noi italiani siamo arrivati nel novembre del 2001" – scrive Paolo Brera, inviato di Repubblica in Afghanistan - "la missione si chiamava Enduring Freedom, era la risposta americana alla strage dell'11 settembre ma la "libertà duratura" costa cara, il terrorismo ha perso terreno ma non è stato sconfitto". Sono parole che compaiono sul quotidiano il 9 maggio, all'indomani della cerimonia dell'ammaina bandiera ad Herat, centro logistico e operativo italiano in Afghanistan. Alla presenza del ministro Guerini, file di soldati partecipano al rito simbolico con il quale si conclude l'impegno ventennale delle Forze armate Italiane.

Anche Daniele Raineri, in doppia pagina sul Foglio, fa riferimento all'operazione "Enduring Freedom", sottolineandone gli obiettivi non raggiunti: "oggi quel "duratura" suona ironico, considerato che in vent'anni molte zone sono tornate sotto i talebani. [...] C'è da chiedersi ancora una volta" – prosegue - "come sia cambiata la percezione dell'occidente in questi venti anni di conflitti. Lo standing internazionale di Stati Uniti ed Europa sembra esserne uscito ammaccato".

La fine di una missione che porta con sé dei risultati, come "i progetti di 44 poliambulatori, un ospedale pediatrico ed uno per tossicodipendenti, un centro di medicina legale, 105 scuole, 60 chilometri di rete idrica e 16 per acque reflue, circa 800 pozzi per l'acqua, 3 ponti, 130 chilometri di strade, 17 edifici pubblici e governativi, 34



infrastrutture militari, due centri di aggregazione per sole donne ed uno di arti visive, un carcere femminile, un istituto penale per minori ed il terminal passeggeri dell'aeroporto di Herat^{xi}, ma che si trascina l'orrore del sangue e una disillusione lacerante per chiunque sperasse in una rinascita afgana: un impegno che, precisa Brera, "ora rischia di essere sabbia al vento, se i talebani si riprenderanno lo spazio perduto".

Il ministro Guerini, nel suo discorso tenuto ad Herat, afferma: «Grazie a noi la società afgana è progredita. Ce ne andiamo dopo aver ottenuto risultati importanti per la sicurezza internazionale e per la libertà del popolo afgano. Ci sono stati progressi nei diritti delle donne, nella vita democratica, ora si tratterà di aiutare a difenderli». Non è chiaro cosa si intenda per "aiutare a difenderli" e, soprattutto, quale sarà il destino di questi progressi. Anche la NATO, in un comunicato di fine agosto, parla di "importanti risultati politici, economici e sociali ottenuti negli ultimi vent'anni"^{xii}. L'Afghanistan, però, racconta molto altro. E lo riporta Marta Serafini, che fotografa la realtà afgana in un dossier pubblicato sul corriere della sera il 9 maggio: "Rispetto al 2001 l'aspettativa di vita è migliorata, i tassi di mortalità materna si sono dimezzati e il 27 per cento dei seggi nella camera bassa del parlamento è riservato alle donne. Nonostante questi passi in avanti, l'Afghanistan resta ancora al penultimo posto nel mondo, appena davanti allo Yemen, nell'Indice di pace e sicurezza delle donne". Dati di Unama riportano che "le donne hanno pagato un prezzo pesantissimo, con oltre 3 mila morti e 7 mila feriti dal 2010, con il triste record del 2020 anno in cui sono stati registrati 390 decessi in attacchi, combattimenti o attentati".

A pesare, inoltre, è il numero dei rifugiati presenti soprattutto nelle province settentrionali e nord-orientali dell'Afghanistan. Secondo l'OCHA, Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, dal 1° gennaio al 30 giugno 2021 sono 287.152 gli sfollati a causa del conflitto. "L'accesso umanitario continua a risentire del conflitto armato in corso e degli ordigni esplosivi improvvisati sulle strade principali" – afferma una nota di aggiornamento dell'UNHCR^{xiii}.

6. Cosa resta dopo vent'anni

Chris Donahue, il comandante della leggendaria 82a divisione aviotrasportata americana, è l'ultimo soldato ad abbandonare Kabul. È il 31 agosto e dall'aeroporto decolla l'ultimo aereo C-17, che pone fine alla presenza di truppe occidentali in Afghanistan. L'inviata del Fatto Quotidiano, Michela Iaccarino, scrive a pagina 14: "Quando l'ultimo soldato americano se ne va è quasi mezzanotte. A Kabul la vittoria si celebra con raffiche di kalashnikov che bucano silenzio e buio, grida di ringraziamento ad Allah takbir, il grande".

Biden afferma che "l'evacuazione dell'Afghanistan è stato un successo straordinario": parole che infiammano il dibattito negli Stati Uniti, ad un mese di



distanza dalle rassicurazioni dello stesso Presidente sul fatto che i talebani non avrebbero conquistato il Paese. “Il calcolo freddo di chi difende il presidente americano e nega il disastro afgano”, scrive Paola Peduzzi sul Foglio, facendo riferimento al cinismo dell’establishment americano che mira a salvaguardare la propria immagine nella speranza che gli americani digeriscano un ritiro tanto frettoloso: “Il Bidenworld è convinto che il tempo sia dalla sua parte, il tempo per dimenticare il disastro afgano, o forse l’Afghanistan intero” – conclude.

In merito al ritiro, il Corriere della Sera pubblica un’intervista realizzata da Rinaldo Frignani a Luciano Portolano, Generale di Corpo d’Armata. Proprio riferendosi all’evacuazione, Portolano afferma: “le decisioni prese in ambito internazionale prevedevano un ritiro progressivo, ma la componente americana ha privilegiato una strategia più rapida, dopo che un primo accordo con i talebani prevedeva un ritiro delle forze Nato entro il primo maggio scorso, poi spostato in avanti all’11 settembre prossimo, una data simbolica dopo 20 anni dall’inizio della missione internazionale, ma senza tener conto della situazione che si stava sviluppando sul campo». Parole che sembrano confermare, insomma, un inevitabile allineamento con le priorità degli Stati Uniti.

Per fare un bilancio finale di vent’anni di conflitto, è necessario partire dai numeri: il Watson Institute della Brown University riporta il numero delle vittime civili causate dall’intervento militare, tra il 2001 e il 2021: circa 47245 in Afghanistan e 24099 in Pakistan. La guerra, complessivamente, è costata agli Stati Uniti 2300 miliardi di dollari (992 miliardi per operazioni di combattimento, 530 miliardi di interessi pagati, 296 miliardi di spese per i veterani e 443 miliardi per gli aumenti del budget della Difesa)^{xiv}. Nel 2011, gli USA hanno toccato il picco massimo di numero di soldati presenti sul suolo afgano, 110 mila. Un dispiegamento di forze che, tuttavia, dieci anni dopo non ha impedito il ritorno dei talebani alla guida dell’Afghanistan. Un conflitto ventennale di tali dimensioni porta con sé alcune questioni che meritano di essere sviscerate. Prima fra tutte, quella delle armi. “Chi lo dice che la guerra non è mai un buon affare?” – esordisce provocatoriamente Giampiero Gramaglia sul Fatto Quotidiano del 2 ottobre, sottolineando che “la guerra è un grosso affare per l’apparato militare-industriale, per chi produce armi ed equipaggiamenti che le battaglie consumano e per le società che forniscono alle forze armate servizi e contractor, veri mercenari”. Basti pensare che, stando ai calcoli fatti da Intercept^{xv}, chiunque avesse investito 10 mila dollari nel settore della Difesa americana nel lontano 2001, oggi si ritroverebbe in tasca oltre 97 mila dollari. “Dal 2001” – scrive Gramaglia - “le aziende militari sono cresciute del 58% in borsa”.

Per quanto riguarda l’Italia, invece, L’Osservatorio Milex rileva che il costo complessivo della missione italiana in Afghanistan ammonterebbe a circa 8.7 miliardi di euro, di cui 840 milioni sotto forma di contributi diretti alle forze di sicurezza afgane^{xvi}. Un esborso ingente, ma comunque inferiore a quello degli altri due maggiori alleati



europei: 30 miliardi per il Regno Unito e 19 miliardi per la Germania. Le morti italiane in Afghanistan, nel corso dei vent'anni, sono 53. L'ultima vittima, Giuseppe Rosa, risale al 2013.

Il 16 agosto 2021, il Washington Post pubblica un articolo nel quale viene sollevato il paragone tra il ritiro dall'Afghanistan e gli ultimi giorni della guerra in Vietnam. Di certo una disfatta epocale, quella afghana, destinata a lasciare un marchio indelebile nella storia dei Paesi che ne sono stati coinvolti.

“La buona notizia è che la più lunga guerra mai combattuta dagli Stati Uniti è finita – scrive Gramaglia sul Fatto – “vent'anni meno un mese, centinaia di migliaia di afgani uccisi – insorti, ma pure molti civili, donne, bambini–, oltre 3 mila americani e loro alleati caduti – più delle vittime dell'11 Settembre –, almeno 2.300 miliardi di dollari spesi. La cattiva notizia è che questo capitolo della storia militare Usa sarà probabilmente ricordato come “un colossale fallimento”, fatto di “promesse non mantenute” e chiuso in modo tragico, una rotta, non una ritirata”.

L'Afghanistan, che dopo vent'anni torna nelle mani del regime talebano, è destinato a diventare lo specchio di un Occidente obbligato a fare i conti con la propria storia. Come ha scritto Adriano Sofri sul Foglio del 1° settembre, “sono giorni in cui ciascuno di noi, e non solo gli stati e la Nato e simili potenze, deve fare i conti con quello che ha pensato scritto e detto sull'Afghanistan da vent'anni a questa parte, e frugare in fondo alle tasche in cerca di qualche spicciolo rimasto”.



BIBLIOGRAFIA

- *Afghanistan. Protection of civilians in armed conflict*, United Nations Assistant Mission in Afghanistan, report 2019
- *Remarks by President Biden on Afghanistan*, Speeches and remarks, The White House, 16 agosto 2021
- *Documento programmatico pluriennale della difesa per il triennio 2020-2022*, Ministero della Difesa, edizione 2020
- *Contributo nazionale*, Operazioni Internazionali Afghanistan - RS, Ministero della Difesa
- *Afghanistan 16 anni dopo*, rapporto MILEX 2017
- *Resolute Support Mission, Resolute Support Mission (RSM): Key Facts and Figures*, NATO, maggio 2017
- G. Kepel, *Jihad. Ascesa e declino*, Carocci, Roma, 2004
- Audizione del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, e del Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, sulla situazione in Afghanistan, 24 agosto 2021
- Ivi
- *Le incognite per l’Afghanistan nel passaggio da ISAF a Resolute Support*, Osservatorio di Politica Internazionale, ottobre 2015
- *Time running out to prevent ‘worst case scenario’ arising in Afghanistan*, UN News, 22 giugno 2021
- *Inaugurata la sala conferenze per il Provincial Council di Herat*, Ministero della Difesa, 3 ottobre 2014
- *Statement by NATO Foreign Ministers on Afghanistan Issued in Brussels*, NATO, 20 agosto 2021
- *Afghanistan*, Afghanistan operational update, UNHCR, giugno 2021
- *Reconstruction Update*, Quarterly Report to Congress, Brown University, 30 gennaio 2021



- J. Schwarz, *\$10,000 INVESTED IN DEFENSE STOCKS WHEN AFGHANISTAN WAR BEGAN NOW WORTH ALMOST \$100,000*, The Intercept, 16 agosto 2021
- F. Vignarca, *E' di 8,7 miliardi il costo definitivo della presenza militare italiana in Afghanistan*, MIL€X, 13 agosto 2021



La militarizzazione dello spazio cosmico
The militarization of outer space

di Adele Bianco

Abstract:

La corsa allo spazio cosmico è iniziata nel secondo dopoguerra. Fin da allora l'aspetto militare si è dimostrato centrale. In tempi più recenti la militarizzazione del cosmo sta acquistando una importanza crescente anche a seguito dello sviluppo tecnologico. A ciò si aggiungono le opportunità di un suo sfruttamento sul piano economico e commerciale. Tutto ciò comporta un aumento della competizione nello spazio cosmico con i conseguenti rischi di scontro tra i maggiori paesi.

Parole chiave: Spazio cosmico; militarizzazione; globalizzazione; sociologia; nuove tecnologie

Abstract:

The space race began after WWII. Since then, the military aspect seems to be a pivotal issue. In more recent times, the outer space militarization is increasingly important also because of the technological development. Moreover, the outer space is considered thanks the opportunities of economic and commercial exploitation. This leads to an increasing competition and a consequent risk of conflict between the most relevant countries in the outer space.

Keywords: Outer space; Militarization; Globalization; Sociology; New Technologies

Adele Bianco. Professoressa Associata di Sociologia, Università degli Studi "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara.



Molto clamore hanno suscitato, di recente, i palloni aerostatici cinesi sugli Stati Uniti e sul Canada. Pur non essendo dotati di armamenti, e dunque inoffensivi, essi rappresentano un rischio: possono infatti interferire nelle comunicazioni e captare informazioni¹²⁸. In ogni caso, confermano lo spazio aereo come un ambito in cui la competizione (non solo militare) tra i paesi si accresce e si articola in maniera sempre più complessa, utilizzando molteplici apparecchiature e tecnologie sofisticate.

La militarizzazione del cosmo sta acquistando importanza crescente a seguito dello sviluppo tecnologico: i satelliti di Elon Musk hanno aiutato l'Ucraina a mantenere le comunicazioni nonostante le distruzioni operate dall'esercito russo.

Lo spazio cosmico diventa sempre più teatro con importanti ricadute sul piano militare. In questo contributo ricostruiremo come stia nascendo una nuova branca della sociologia dedicata al cosmo. Quest'ultimo viene coinvolto da un ulteriore fattore di competizione, alla stregua di un continente da sfruttare, se non anche da colonizzare. Vedremo quindi come si configurano i caratteri del crescente conflitto che matura nello scenario dello spazio cosmico. Secondo molti osservatori la globalizzazione non sarà più solo legata alla configurazione delle relazioni tra paesi e aree geografiche sulla Terra, ma sarà fortemente influenzata dall'attività che i paesi svilupperanno nello spazio cosmico [OECD 2004, cap 3; Vedda 2007; WEF 2022]; probabilmente ciò potrà influire anche sugli equilibri tra le potenze. Di conseguenza non sarà azzardato parlare di una "post-globalizzazione" strategica.

Quanto alla sociologia, la nascita di una sua nuova branca vede all'avanguardia quella americana, che utilizza la dizione di *Outerspace Sociology* ma anche di *Sociology of Universe* e di *Astrosociology*. Per quanto riguarda la sociologia italiana, manca una definizione e pertanto potremmo indicarla come "sociologia dello spazio cosmico"¹²⁹.

Venendo all'evoluzione storica, la corsa al cosmo risale al secondo dopoguerra, quando le due superpotenze, Stati Uniti e Unione sovietica cominciano a sfidarsi in questo ambito sul piano scientifico e militare. Negli anni '80 e '90 del XX secolo nuove tecnologie, come i satelliti e ad esempio il GPS, iniziano ad essere utilizzate nel cosmo.

La vera svolta si ha all'inizio del XXI secolo, grazie allo sviluppo e alla diffusione della digitalizzazione. Grazie ad essa, lo sfruttamento commerciale ed economico dello spazio cosmico si intensifica, tanto da far parlare di una "Space economy" (Di Pippo 2022). Ciò comporta l'aumento della competizione nel cosmo, sia per ragioni di carattere

¹²⁸ Bushwick S., Le Scienze, 16. 2. 2023, https://www.lescienze.it/news/2023/02/16/news/palloni_spia_stati_uniti_monitoraggio_elettronico_radar_meteo_alieni_abbattimento_rilevazione-11353487/

¹²⁹ La sociologia tedesca, su calcio anglosassone, parla di "Astrosociologie" e anche di "Exosociologie". La sociologia francese non sembra impegnata sul tema, cui invece si dedicano i politologi e i giuristi (cfr. Sourbès-Verger 2020).



economico e commerciale, sia per gli interessi politici e di influenza di ciascun paese, quindi anche dal punto di vista militare. In realtà, siamo di fronte a una circostanza in cui le nuove tecnologie – spaziali, militari e informatiche – si sviluppano in maniera concomitante e sono di rinforzo reciproco, come la guerra della Russia contro l’Ucraina ha ribadito.

Relativamente alla competizione (civile) nello spazio cosmico, oggi nuove potenze vi si proiettano. Non più solo le superpotenze storiche Usa e Russia, nuovi *global player* – come l’Europa e la Cina – avanzano e si affermano nel cosmo, nonché potenze regionali quali l’Iran; quest’ultimo nel 2009 ha lanciato il proprio satellite per le telecomunicazioni. Questo significa che anche paesi di medie dimensioni e di rilevanza regionale sono intenzionati ad avere un loro posto nel cosmo.

L’aumentata competizione dal punto di vista economico, commerciale accresce l’importanza e gli investimenti di attori privati. Oggi, quindi, non solo gli Stati, ma anche altri soggetti, concorrono a forme di sfruttamento civile dello spazio cosmico, soprattutto legato alle comunicazioni e ai servizi per internet. Dei satelliti in orbita ad aprile 2022, oltre la metà sono di tipo commerciale, prevalentemente americani¹³⁰. I dati mostrano che gli USA detengono quasi i due terzi del totale dei satelliti in orbita e che il resto del mondo ne dispone di meno di un quarto, la Cina poco meno del 10% e la Russia poco più del 3% (v. tab. 1).

Paesi	Numero satelliti	% sul totale dei satelliti
USA totale	3.434	62,8
<i>USA commerciali</i>	<i>2.992</i>	<i>54,7</i>
Cina	541	9,8
Russia	172	3,1
Resto del mondo	1.319	24,1
Totale	5.466	100

Tabella 1 - Numero di satelliti in orbita ad aprile 2022 e loro incidenza %

Fonte: nostra parziale rielaborazione su dati statista (<https://www.statista.com/statistics/264472/number-of-satellites-in-orbit-by-operating-country/>)

¹³⁰ In particolare, l’87% dei satelliti statunitensi in orbita (2.992 su 3.434) è di natura commerciale.



Lo sfruttamento commerciale dello spazio cosmico – oggi possibile grazie allo sviluppo tecnologico che a sua volta rinforza e fa da volano alla innovazione tecnologica stessa – vede l'aumento degli investimenti da parte dei privati principalmente per i servizi legati alle comunicazioni e ad Internet. Un altro tipo di servizio, ancora fortemente d'élite ma di promettente espansione, è il turismo (Wattles 2020). Lo spazio cosmico viene anche considerato come un ambiente da sfruttare per le risorse e varie materie prime che scarseggiano sulla terra, o che sono concentrate in alcune aree del mondo: si tratta in particolare delle terre rare, che saranno sempre più richieste a causa sia dell'innovazione tecnologica sia della c.d. transizione verde¹³¹.

Lo sfruttamento dello spazio cosmico e la competizione che ne consegue comportano l'aumento del rischio di militarizzazione. La dimensione spaziale ha infatti rilanciato il ruolo dello Stato relativamente alla difesa degli interessi nazionali in questo settore. Ogni Stato è interessato in modo crescente a sviluppare proprie politiche dello spazio, anche in considerazione del fatto che il controllo e la sicurezza nazionale ormai dipendono da tecnologie e infrastrutture in orbita. Lo Stato nazionale è dunque direttamente investito della questione e le ambizioni spaziali di ciascuno Stato si accrescono. Accanto all'accresciuto interesse per lo spazio cosmico come ambito strategico, aumenta la tendenza a una sua crescente militarizzazione.

In proposito, le strategie messe in atto dai diversi paesi negli ultimi anni vedono:

- la Cina e la Russia aver fondato, o comunque rafforzato, una forza spaziale articolata. Dal 2015 questa comprende un sistema tecnologicamente sofisticato che investe sia il settore delle comunicazioni e della digitalizzazione, sia quello della militarizzazione dello spazio.
- Nel 2019 gli Stati Uniti d'America sotto la Presidenza Trump hanno istituito una Space force come ramo separato dalle forze armate statunitensi.
- Qualcosa di analogo hanno intrapreso anche il Giappone e il Regno Unito.
- La NATO ha stanziato un investimento pari a un miliardo di dollari tra il 2020 e il 2034 per il lancio di satelliti per servizi di comunicazione. Nel 2021 la NATO ha definito lo spazio cosmico come una delle sue sette priorità di ricerca e sviluppo nel contesto delle tecnologie emergenti. Le strategie della NATO rivolte all'area del Sud-Est asiatico implicano con i paesi dell'area la collaborazione scientifica e militare non solo di terra ma anche finalizzata allo spazio cosmico.

¹³¹ Asteroid mining, <https://www.statista.com/statistics/656590/cost-effective-asteroid-mining-value-and-profit-estimates> Lo spazio cosmico è sempre più visto come un ambito da colonizzare. In America una parte della *Sociology of Outer Space* immagina possibile un domani insediare civiltà umane oltre la Terra, su corpi celesti simili ad essa o in stazioni orbitanti. In questo senso lo spazio oggi è visto come un "sesto continente".



- Nel 2021 l'aviazione militare francese ha assunto la denominazione di *Armée de l'Air & de l'Espace*.
- Nel 2023 il nuovo governo italiano ha annunciato riguardo allo spazio cosmico una cabina di regia e incentivi per privati che volessero investire nel settore [https://www.ilsole24ore.com/art/l-italia-spazio-si-prepara-decisioni-ministeriale-ue-AEln3IFC?refresh_ce=1; <https://formiche.net/2023/01/prima-riunione-comint-governo-meloni/>; MID 2022, pp. 13-15].

Da questo quadro emerge che la geopolitica si sta allargando allo spazio cosmico, guadagnando così un'altra dimensione e ampliando il processo di progressiva militarizzazione. Sebbene il Trattato sullo spazio extra-atmosferico (*Outer Space Treaty*) del 1967 vieti il dislocamento nello spazio delle armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa, test militari vengono condotti dai maggiori paesi – USA, Russia e Cina (SIPRI 2022, pp. 572 ss.).

L'attuale militarizzazione del cosmo oggi non contempla attacchi diretti con intento distruttivo a causa dei detriti spaziali che ne verrebbero prodotti, con danni irreparabili per tutti sulla Terra.

Ciononostante, la Russia – a seguito delle sanzioni occidentali per la guerra mossa contro l'Ucraina – ha minacciato di distruggere la stazione spaziale internazionale orbitante [https://www.corriere.it/tecnologia/22_febbraio_26/guerra-spazio-russia-minaccia-far-cadere-stazione-spaziale-europa-o-stati-uniti-7e9c8478-96f4-11ec-ae45-371c99bdba95.shtml].

Piuttosto la guerra spaziale consta di attacchi con intento sabotatore; in altri termini, più che sconfiggere il nemico, oggi si tratta di danneggiarlo. E tra i danni potenziali massimi vanno considerati quelli rivolti contro le infrastrutture spaziali in modo da neutralizzarne l'attività sulla terra. Con l'obiettivo di disarticolare il nemico sul piano informatico intervenendo nello spazio cosmico, il dominio spaziale e quello cibernetico convergono.

Venendo infine alla relazione tra la dimensione spaziale e la politica internazionale, si sta ridisegnando la configurazione sociale tra i paesi. Innanzitutto, la gara allo spazio cosmico che non si limita più, come un tempo, al confronto tra le superpotenze Stati Uniti e Unione Sovietica. I dati riportati nella tabella 1 indicano che già oggi la Cina ha un numero di satelliti ben superiore alla Russia. Le ambizioni cinesi però sono grandi: la Cina vuole superare la Russia come potenza spaziale militare entro il 2035 ed eguagliare gli Stati Uniti entro il 2045 [<https://www.iiss.org/blogs/research-paper/2022/02/military-ambitions-and-competition-in-space-the-role-of-alliances>]. Tuttavia, gli Stati Uniti e la NATO manterranno ancora per lungo tempo la loro supremazia in orbita.



La dimensione dello spazio cosmico è destinata a rivestire un ruolo e ad avere un'influenza crescente nelle relazioni internazionali sulla terra¹³². Da un lato per come si riconfigureranno le alleanze soprattutto nell'area del Sud-Est asiatico nell'intento di contenere la Cina (https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49188.htm; https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49188.htm), dall'altro per le opportunità e le risorse che lo spazio cosmico riserva e può offrire.

In conclusione, i nuovi scenari mondiali e i nuovi assetti geopolitici vedono lo spazio cosmico come prossima area di competizione economica, scientifica e militare. In questo ambito di sfruttamento di risorse, ci si può chiedere come si configureranno le forze nel cosmo e sulla terra quali equilibri tra i paesi discenderanno dalle stelle. Ciò a seguito di una serie di nuovi campi di attività resi possibili dallo spazio quali:

- ✚ l'*asteroid mining*, ovvero l'accaparramento, sfruttamento e controllo delle risorse minerarie spaziali;
- ✚ le scoperte scientifiche che le condizioni in orbita consentono in medicina (Yaqub 2015; Sharma, 2022, https://www.esa.int/About_Us/EAC/Space_Medicine);
- ✚ le altre applicazioni scientifiche, come lo sviluppo dello *space farming*, metodi di coltivazione nello spazio (<https://www.nasa.gov/content/growing-plants-in-space>).

L'andamento di quanto fin qui rappresentato e l'evoluzione dei processi e dei rapporti che si manifesteranno avrà un riflesso sul bilanciamento degli equilibri di potere sulla terra. In questo senso potremmo parlare finanche di "post globalizzazione", non perché la globalizzazione viene superata, ma perché lo spazio cosmico ne costituirà una significativa e rilevante dimensione.

¹³² Gli Stati Uniti e la NATO prevedono di consolidare i rapporti con i paesi dell'area, in particolare con l'India che dal punto di vista demografico, della crescita economica e della collocazione internazionale sta diventando promettente per prospettive più ampie e lunghe rispetto alla Cina [https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49188.htm; <https://www.economist.com/asia/2023/01/04/reinventing-the-indo-pacific>].



Bibliografia

- Anselmo L., 2015, *Lo spazio*, in Foradori G., Giacomello G. (a cura di), *Sicurezza globale. Le nuove minacce*, il Mulino Bologna.
- Bressan M., Cuzzelli G., 2022, *Da Clausewitz a Putin: la guerra nel XXI secolo: Riflessioni*, Ledizioni, Milano.
- Giacobbe F., *Dalla Guerra Fredda al terzo Millennio: la space war*, in Bressan M., Cuzzelli G., 2022.
- Gili A., 2022, *Lo scontro Russia-Occidente va in orbita*, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lo-scontro-russia-occidente-va-orbita-34189>
- Cabanes B. (a cura di), 2022, *Una storia della guerra*, Bompiani, Milano.
- Di Pippo S., 2022, *Space economy. La nuova frontiera dello sviluppo*, Milano, Bocconi University Press.
- International Institute for Strategic Studies (IISS), 2022, *Military Ambitions and Competition in Space: Role of Alliances*, <https://www.iiss.org/blogs/research-paper/2022/02/military-ambitions-and-competition-in-space-the-role-of-alliances>
- Martino L., 2022, *Cyber e Spazio: nuovo fronte di difesa integrata*, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cyber-e-spazio-nuovo-fronte-di-difesa-integrata-35672>
- MID (Ministero Innovazione Digitale), 2022, *Italia digitale 2026. Risultati 2021-2022 e azioni per 2023-2026*, <https://d3rchgs4e1mj7u.cloudfront.net/wp-content/uploads/2022/10/12150008/italia-digitale-2026.pdf>
- Mowthorpe M., 2003, *The Militarization and Weaponization of Space*, Lexington Books, Lahnman
- OECD (2004), *Space 2030: Exploring the Future of Space Applications*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264020344-en>
- Petroni G., Gottardi G., Bianchi D.G., 2021, *The New Space Race: Risks and Opportunities*, <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/new-space-race-risks-and-opportunities-32060>
- Sharma A. et al., 2022, *Biomanufacturing in low Earth orbit for regenerative medicine*, in PERSPECTIVE, Vol. 17, 1, pp. 1-13, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.stemcr.2021.12.001>



- Schetsche M., Anton A., 2019, *Die Gesellschaft der Außerirdischen. Einführung in die Exosozioologie*. Springer VS, Wiesbaden
- Sourbès-Verger I., 2020, *L'occupation de l'espace extra-atmosphérique, éléments de recherche*, in "La Revue Politique et Parlementaire", 3 JANVIER 2020, <https://www.revuepolitique.fr/occupation-de-lespace-extra-atmospherique-elements-de-recherche/>
- SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), 2022, *SIPRI Yearbook 2022, Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press, Oxford.
- Vedda J. A., 2007, *The Role of Space Development in Globalization*, in Dick S., Launius R. (a cura di), *Societal Impact of Spaceflight*, NASA History Series Editors, pp. 193-205.
- Wattles J., 2020, "SpaceX teams up with space tourism agency to sell rides aboard its spacecraft". CNN. February 19, 2020.
- WEF, 2022, *Global Risk Report*, <https://www.weforum.org/reports/global-risks-report-2022/>
- Yaqub F., 2015, *Space travel: medicine in extremes*, The Lancet, 3, DOI: [https://doi.org/10.1016/S2213-2600\(14\)70192-4](https://doi.org/10.1016/S2213-2600(14)70192-4)



Italics. Il corsivo degli italiani

Ucraina e talkshow: il Circo Barnum degli opinionisti

di Erasmo Rossi

Se l'argomento non fosse tragico, sarebbe da ridere: il Circo Barnum degli opinionisti che in TV concionano sulla guerra d'Ucraina. La selezione è severa: per partecipare è indispensabile non avere la più pallida idea di ciò di cui si parla, mentre chi mostra una qualche competenza di temi strategici viene prontamente individuato e allontanato. A meno che le spari talmente grosse da suscitare la benvenuta indignazione dei presenti. Allora il dibattito prende quota, i discorsi si fanno concitati, il volume di voce si alza e l'audience si impenna.

Nel Circo la parte del leone la fanno i giornalisti. La formula di esordio è uguale per tutti: "Io non sono un esperto di questioni militari, però...." E giù disquisizioni sui deficit operativi delle forze armate russe, sull'arretratezza delle sue dottrine, sulle potenzialità della difesa aerea degli ucraini, sulle motivazioni dei combattenti dell'uno e dell'altro esercito.

Seguono quindi i professori. Anch'essi sono accuratamente selezionati sulla base della loro incompetenza. O, per meglio dire, grazie alla loro competenza sulla qualunque. La galleria è variegata e ricca di personaggi, ricercatissimi i filosofi. C'è Zeus adirato, possente per i tuoni che emette e per i fulmini che distribuisce un po' a tutti. Ci vuole del coraggio a contraddirlo, infatti non ci prova nessuno.

C'è Clitemnestra, che giudica che cosa è democratico e che cosa non lo è. Lo schema è sempre quello: premessa generale, premessa particolare, conclusione. Metodo eccellente, un numero di scarpa va bene per tutti.

Infine c'è la fata Smemorina, bonaria in apparenza ma in realtà inflessibile nel ricondurre qualsiasi cosa al suo discorso. Anche qui la democrazia è quello che dice lei, sull'argomento che le sta a cuore, anche se non c'entra niente con l'oggetto del dibattito.

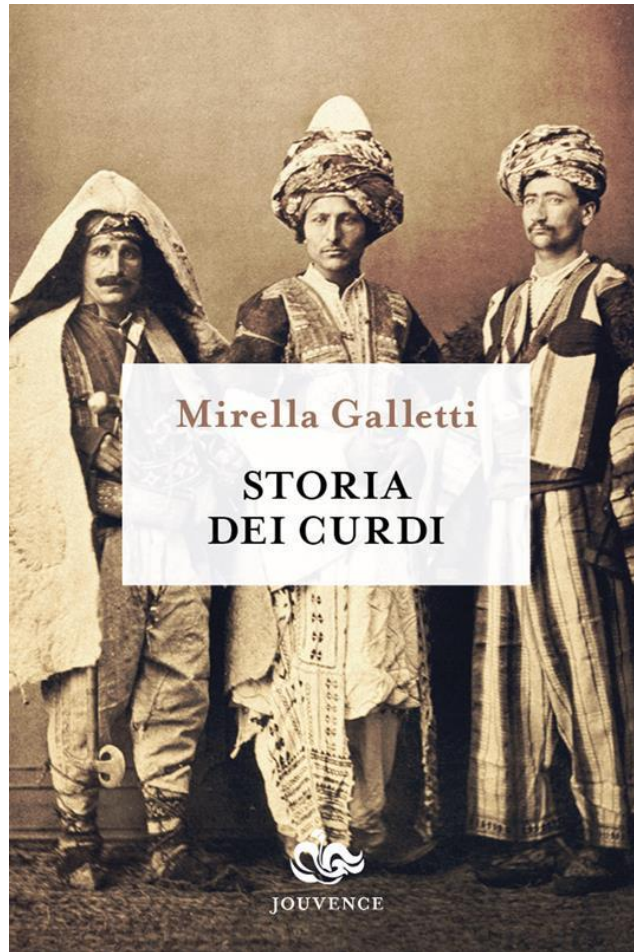
Poi, per colpa di qualche disguido, un paio di volte giovani donne del movimento per la pace sono sfuggite alla selezione e sono state inviate a parlare. Equilibrate e documentate, i loro interventi sono stati un modello di precisione e ragionevolezza. Non le hanno chiamate mai più.



Mirella Galletti

Storia dei Curdi

Jouvence, 2022, p. 404, € 28



Sebbene le comunità curde siano state oggetto di un vivace dibattito, in particolare a seguito della fondazione dell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est (AANES o *Rojava*) e del referendum per l'indipendenza della Regione del Kurdistan Iracheno (KRI) voluto da Masoud Barzani nel 2017, la storiografia curda è stata a lungo ignorata dalla letteratura occidentale e posta in secondo piano rispetto a quella di altre comunità (si pensi ad esempio alla questione palestinese). Alla luce dei più recenti sviluppi e della continua escalation militare turca nel nord-est siriano (operazione "*Peace Spring*", 2019), il libro di Mirella Galletti «*Storia dei Curdi*», edito da



Jouvence (Milano, 2014), risulta quanto mai attuale al fine di comprendere e analizzare le dinamiche locali, regionali e internazionali in atto nella regione. In particolare, nei territori del cosiddetto “*Grande Kurdistan*”. Seppur mancante dei più recenti sviluppi in seno alle diverse comunità curde come ad esempio la crescita politica del movimento Gorran (2014), la quale ha determinato la fine del duopolio del PDK-Iraq (guidato da Masoud Barzani) e dell’UPK-Iraq (la cui leadership si identifica nella figura di Jalal Talabani) o la nascita delle *Syrian Democratic Forces* (SDFs) che, al giorno d’oggi, controllano la quasi totalità della *Jazirah* siriana, Mirella Galletti descrive con minuziosa attenzione e cura la storia delle comunità che compongono il “*Grande Kurdistan*”.

Terminata la Prima guerra mondiale, le potenze vincitrici e la neo-nata Repubblica di Turchia ratificarono il trattato di Losanna (1922), che cancellò le disposizioni previste dal precedente trattato di Sèvres (1920), l’unico atto internazionale che sanciva il riconoscimento di un “*Kurdistan indipendente*”, e divise i curdi in almeno cinque entità politiche. Nello specifico Iran, Iraq, Siria, Turchia e Unione Sovietica in particolare nelle Repubbliche Sovietiche d’Armenia e Azerbaijan. Da allora, come sottolinea l’autrice, questo popolo ha dovuto convivere con le pratiche disciplinari, i meccanismi di controllo e le azioni di repressione posti in essere dallo Stato-Nazione, sia esso arabo, turco o persiano (e, nel più recente passato, armeno e azero).

Tuttavia, come sottolineato dalla stessa autrice, ciò non ha spezzato la resilienza curda. Al contrario questi ultimi hanno trovato nella “frontiera” un riparo dalle violenze poste in essere dai governi centrali (su tutte il tristemente noto genocidio dell’Anfal, 1988) e una fonte di identificazione basata in primis sulla “curdicità” (espressa principalmente dalla conoscenza della lingua madre). Grazie alla metodologia scelta da Mirella Galletti (principalmente fonti archivistiche e interviste strutturate con i protagonisti della più recente storiografia curda), il libro è in grado di restituire la “tensione emotiva” che anima e mobilita il “militante curdo”. L’autrice intuisce come quest’ultimo rimanga intrappolato tra una soluzione “a breve termine”, che conduce a un’immediata sistemazione dell’arena politica locale di riferimento, e una di più “ampio respiro” mirante alla riunificazione del “*Grande Kurdistan*”.

Il libro descrive magistralmente l’emergenza del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) guidato da “Apo”, Abdullah Öcalan, facendo luce sulla guerriglia, nata a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, tra le comunità curdo-turco-siriane e il governo di Ankara. Mirella Galletti intuisce come quest’ultima abbia incrinato la già artificiosa unità curda (di per sé divisa da distinzioni linguistiche, religiose e di stile di vita) generando le tensioni tra “i nuovi guerriglieri curdi” e i “*peshmerga*” legati ai partiti più conservatori e tradizionali come il PDK-Iraq e l’UPK-Iraq. «*Storia dei Curdi*» si conclude sottolineando come la volontà degli Stati-Nazione, in particolare Ankara, Baghdad e



Teheran, e la tensione emotiva delle comunità curde, frutto della costante instabilità politica interna al “Grande Kurdistan”, abbia dato vita a risposte differenti a seconda del “gruppo nazionale” di riferimento le quali hanno drammaticamente inficiato sull’unità del movimento curdo, tutt’oggi vittima del “dilemma curdo” tra soluzione “nazional-federalista” e “nazionalista”.

Matteo Tauci



Stefano Pelaggi

L'isola sospesa

Taiwan e gli equilibri del mondo

(Luiss University Press, 2022, p. 231, € 20,00)



Taiwan viene sempre più citata da Pechino nell'ambito di una retorica nazionalista che punta a riunire questa isola alla Cina, dalla quale gli sconfitti nazionalisti fuggirono di fronte alle forze comuniste soverchianti al termine della guerra civile dopo il secondo conflitto per secoli mondiale.

In questa isola, che era rimasta sostanzialmente ai margini dell'impero e quasi ignorata dalla corte, i nazionalisti del Kuomintang arrivarono insediandosi laddove già vivevano altre popolazioni locali, soggette nei decenni e nei secoli precedenti ad altre colonizzazioni.

Pelaggi ricostruisce la storia di questa isola, dominata da pirati e da contrabbandieri, da portoghesi, da spagnoli e da olandesi, dall'impero cinese e dal Giappone, già popolata da aborigeni e da altri gruppi di diversa lingua e cultura.

Infatti, per un lungo periodo non si è potuto parlare di identità nazionale, date le diverse popolazioni che vivevano in quel territorio, a volte anche in contrasto tra di loro.



Con l'arrivo dei nazionalisti in fuga e l'instaurazione del governo di Chiang Kai-shek si è assistito ad una presa del potere da parte del Kuomintang, detenuto poi per diversi decenni, dando luogo ad un governo autoritario che non di rado ha represso duramente il dissenso, giocando anche sull'accondiscendenza internazionale, soprattutto statunitense, in quanto baluardo contro la minaccia comunista di Pechino.

Le vicende storiche di questa isola (24 milioni di persone in 36 kmq) ne hanno fatto però un laboratorio, all'interno del quale sono cresciuti i germi prima del bipartitismo poi di una crescente partecipazione democratica, nonostante le repressioni del regime.

Lo sviluppo economico, obiettivo principale dell'azione dei governi, ha dato comunque nel tempo risultati assai rilevanti, tanto che – per fare un esempio - oggi il 70% dei microprocessori mondiali proviene da Taiwan, costituendo appetitoso oggetto di desiderio da parte sia cinese sia statunitense. Le tensioni mai sopite con Pechino, comunque, negli anni non hanno impedito l'instaurarsi di un rilevante interscambio economico tra le due sponde del Mar Cinese, al punto tale, a volte, da sollevare a Taipei preoccupazioni e proteste per i legami troppo stretti tra l'imprenditoria taiwanese e la Repubblica Popolare. Infatti, vi sono stati periodi di forte avvicinamento tra i due stati, ma anche fasi – come quella attuale – di rapporti più freddi, anche a seguito delle recenti vicende di Hong Kong.

Esse, infatti, hanno colpito la popolazione dell'isola, formatasi progressivamente nell'ambito di un sistema valoriale decisamente diverso da quello della Cina. La dicotomia con Pechino tende ad essere superata nell'ambito di una ricerca di una propria fisionomia, che i vari movimenti di partecipazione democratica hanno messo sempre più in evidenza.

Il saggio aiuta a comprendere la complessità di quel quadro geopolitico ricostruendone le varie vicende, svoltesi soprattutto negli ultimi decenni, e evidenziandone le dinamiche interne/esterne.

Maurizio Simoncelli

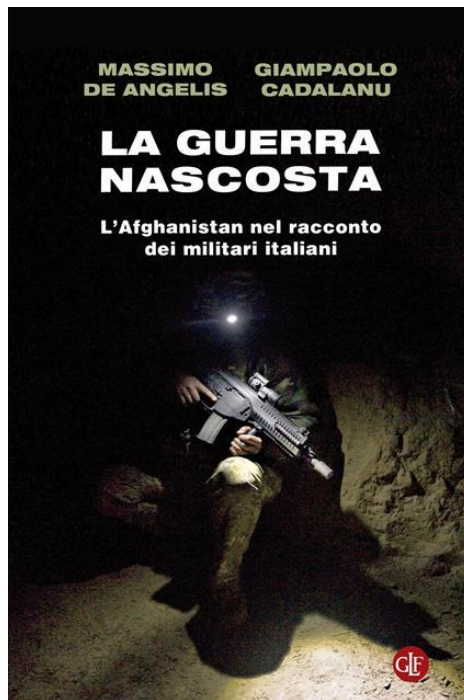


Massimo De Angelis, Giampaolo Cadalanu

La guerra nascosta.

L'Afghanistan nel racconto dei militari italiani

(Laterza, Bari-Roma, 2023, p. 206, € 19,00)



Per chi si occupa di temi militari, i reportage di guerra possono talvolta deludere in quanto popolati da fantasmagorie di personaggi e di episodi (cui si uniscono le vicende e le sensazioni di cui sono protagonisti gli autori) senza che, a conclusione delle pagine cui si è dedicato, il lettore possa dire di avere davvero conosciuto l'argomento. Bene, il libro di De Angelis e Cadalanu (due giornalisti con alle spalle una lunga esperienza di inviati) è agli antipodi di questo rischio, grazie alla rara capacità di raccontare pezzi di vita sorprendenti come fiction, alternati ad analisi rigorose che affrontano questioni complesse con imparzialità e chiarezza.

L'oggetto è rappresentato dalla lunga, drammatica, costosissima (innanzitutto in termini di vite umane) guerra degli Stati Uniti in Afghanistan, iniziata nel lontano 2001 e conclusasi vent'anni dopo con una beffarda "ripartenza dal via", dove pressoché nessuna delle promesse degli esordi è stata mantenuta. Quanto meno in riferimento agli



obiettivi politici di stabilizzazione interna e internazionale dell'Afghanistan, di avvio a una transizione verso la democrazia rappresentativa, di riconoscimento e tutela dei diritti civili a cominciare da quelli – oggi nuovamente conculcati con accresciuta pervicacia e violenza – della minoranza più grande e legittima di tutte: le donne. In particolare il libro esplora il ruolo e il significato che la guerra afgana ha rivestito per gli italiani di due categorie distinte, i soldati e i cittadini, sul campo e a casa. Il tutto sotto l'occhio vigile dei politici, impegnati soprattutto ad evitare che i secondi avessero una percezione troppo realistica di quello che stavano facendo i primi. Cioè la guerra.

Da Kabul e da Herat (sede della missione italiana) scaturisce nel libro un flusso ininterrotto di testimonianze, vive, vere e illuminanti. Ne emergono profili di validi professionisti, capaci di fare la loro parte anche quando (dato che fa delle armi un mestiere unico al mondo) c'è di mezzo la vita, propria e degli altri. Professionisti riflessivi, verrebbe da dire. Caratterizzati dalla continua consapevolezza dell'estremo e paradossale potere che è nelle loro mani, propensi a pensare anche in situazioni in cui per pensare non c'è molto tempo, in grado di interrogarsi anche quando devono obbedire, lucidi nell'avvertire che il pericolo maggiore risiede spesso nella perdita del controllo; della situazione ma anche di se stessi. Il contesto operativo rappresenta una prova perenne e logorante che capita di affrontare a molti di coloro che amministrano la violenza legittima e che non è detto tutti siano in grado di superare. Nel peacekeeping italiano la capacità di riflettere e l'empatia nel rapporto con le popolazioni civili sono punti di forza che sono stati riconosciuti un po' da tutti. Oltre che dai giornalisti che hanno "coperto" le missioni e dai sociologi che hanno fatto ricerca, lo sono stati anche dagli altri contingenti e dai comandi alleati, così che l'approccio relazionale spontaneamente praticato dagli italiani è stato codificato nel manuale americano sulle *Operations other than war*. Oppure il modello Cimic è stato (più o meno felicemente) riproposto nei Provincial Reconstruction Team e il PRT italiano a Herat ha vinto venti milioni di dollari di finanziamento messi in palio dal Congresso degli Stati Uniti.

Tutto bene, dunque? Non esattamente. Infatti il bilancio di un'operazione militare è dato – proporzionalmente a quanto è meno di peacekeeping e più di peace enforcement – non solo dalla soggettività con cui i militari espletano la missione ma anche e soprattutto dalla sua natura strutturale. Le strategie e gli atteggiamenti che funzionano nelle operazioni di mantenimento della pace non funzionano altrettanto bene o non funzionano affatto nelle situazioni di guerra. Ivi comprese quelle a un'intensità relativamente "bassa" come nelle due missioni concomitanti (e per ciò stesso fonti di equivoci) a guida americana, la unilaterale *Enduring Freedom* e la onusiana ISAF. Soprattutto nel primo caso, si è trattato di operazioni belliche a tutti gli effetti, realizzate in un ambiente "non permissivo". Efficace nei Balcani e nel Libano del Sud, l'approccio italiano del rispetto e dell'empatia può non esserlo altrettanto in un teatro che scivola gradualmente verso la guerra aperta.



Quello che rende questo libro differente dai tradizionali reportage è la ricostruzione, minuziosa e intelligentemente critica, dell'altro fronte della "guerra nascosta" dell'Afghanistan (come di altre cui il nostro Paese ha partecipato dagli anni '90, alternandole a vere missioni di pace). Cioè il fronte interno. Si tratta della sterminata serie di stratagemmi, eufemismi, cavilli logici e giuridici messi in campo dai politici, come mostra l'istruttivo dibattito descritto dal libro intorno al codice penale di guerra o di pace da applicare alle missioni. Nell'ultimo quarto di secolo, iniziando con l'operazione Arcobaleno che dava le tende ai profughi mentre l'Aeronautica bombardava Belgrado, i governi che si sono succeduti a Roma di stratagemmi ne hanno ideati parecchi. L'obiettivo è sempre quello: "vendere" all'opinione pubblica italiana un prodotto che essa manifesta in tutti i modi di non voler acquistarle: la guerra. Per la disperazione degli opinionisti *mainstream*, che non si danno ragione dell'incomprensibile riluttanza dei cittadini a risolvere con le armi le controversie internazionali, in questi casi i politici ricorrono a quella che il politologo ed ex-ministro della Difesa Arturo Parisi definisce "una qualche dissimulazione". Viceversa Cadalanu e De Angelis si propongono di aprire un varco di luce in questo velo. Per nostra fortuna ci riescono con un'efficacia che convince.

Fabrizio Battistelli



FEBBRAIO 2023	<i>Ucraina: bilanci (provvisori) e sviluppi</i>	<i>Giampaolo Cadalanu</i>
	<i>Spese militari mondiali</i>	<i>Andrea Scalera</i>
	<i>La campagna di obiezione alla guerra per costruire la pace con la nonviolenza</i>	<i>Mao Valpiana</i>
GENNAIO 2023	<i>Il Nilo e il suo bacino: problematiche geopolitiche e socioeconomiche</i>	<i>Andrea Natalini</i>
	<i>Le missioni militari italiane nel Corno d'Africa</i>	<i>Luciano Bertozzi</i>
	<i>Clima, danno collaterale. Come il richiamo accelera la catastrofe climatica.</i>	<i>Mario Gay</i>
	NUMERO SPECIALE: <i>Non proliferazione e riarmo nucleare</i>	<i>Autori vari</i>
DICEMBRE 2022	<i>Il coraggio della pace. 50 anni di nonviolenza e di diritti civili</i>	<i>Giovanni Esperti, Andrea Pantarelli, Alessandro Ricci</i>
OTTOBRE-NOVEMBRE 2022	<i>I piani saltano. L'incontrollabilità dei piani di battaglia</i>	<i>Giampaolo Cadalanu</i>
	<i>Il pendolo della minaccia Russa. In margine ad un articolo di Alessandro Pascolini</i>	<i>Maurizio Simoncelli</i>
	<i>Gli arsenali nucleari di Israele e Nord Corea</i>	<i>Valeria Tomaselli</i>
	<i>Le minacce ibride. NATO e UE mobilitano per la guerra del terzo Millennio</i>	<i>Mario Gay</i>
	<i>La crisi alimentare nelle 'primavere arabe' e per il conflitto in Ucraina: cause, conseguenze, dimensioni e possibili prospettive</i>	<i>Giulia Catino</i>
SETTEMBRE 2022	<i>Scenari nucleari in Italia</i>	<i>Alessandro Ricci</i>
	<i>Arsenali nucleari: India e Pakistan</i>	<i>Andrea Scalera</i>
	<i>Più Helsinki, meno Jalta</i>	<i>Mario Gay</i>

